Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Anica Web**			
	Ilmattino.it	22/04/2021	*OSCAR 2021 TRA PRUDENZA E SOLIDARIETA': L'ANCHORMAN PENNACCHIO SVELA LO SHOW A LA ITALIA*	3
Rubrica	**Cinema**			
38/39	Corriere della Sera	23/04/2021	*ETTORE SCOLA (E.Scola)*	5
38	Corriere della Sera	23/04/2021	*INTELLETTUALE POPOLARE AI RAGAZZI DEL 2021 AVREBBE DETTO: DUBITATE (W.Veltroni)*	8
40	Corriere della Sera	23/04/2021	*Int. a S.Yeun: L'OUTSIDER DEGLI OSCAR (F.Scorcucchi)*	9
14/18	Il Venerdi' (La Repubblica)	23/04/2021	*Int. a A.Hopkins: SONO UN VECCHIO DA PAURA (P.Zanuttini)*	10
19/21	Il Venerdi' (La Repubblica)	23/04/2021	*COSI' INCLUSIVI COSI' NOIOSI (N.Aspesi)*	15
99	Il Venerdi' (La Repubblica)	23/04/2021	*ATTENTI AI TROPPI SCRITTORI DI CINEMA (E.Morreale)*	17
99	Il Venerdi' (La Repubblica)	23/04/2021	*UNA CASALINGA MESSICANA SI RACCONTA (T.Lo Porto)*	18
106/09	Il Venerdi' (La Repubblica)	23/04/2021	*FACCIO FILM MA COL CINEMA NON HO NIENTE A CHE SPARTIRE (E.Morreale)*	19
112/13	Il Venerdi' (La Repubblica)	23/04/2021	*IL PRIMO CIAK DI FELLINI: NEL DESIDERIO (A.Anile)*	22
4	La Stampa	23/04/2021	*ARENA DI VERONA LITE TRA SALVINI E FRANCESCHINI SUGLI SPETTATORI*	24
22	La Stampa	23/04/2021	*VERSO GLI OSCAR DEL BLACK LIVES MATTER (F.Caprara)*	25
13	La Verita'	23/04/2021	*FRANCESCHINI INCASSA 300 MILIONI PER LA SUA HOLLYWOOD*	27
21	Libero Quotidiano	23/04/2021	*IL CINEMA RIAPRE IN REPLICA (F.Specchia)*	28
13	QN- Giorno/Carlino/Nazione	23/04/2021	*A TRE ANNI DALLA MORTE - CINEMA E TELEVISIONE TRAVOLTI DAL METOO*	29
108/09	Sette (Corriere della Sera)	23/04/2021	*GRANDE SCHERMO (E.Caiano)*	30
14/15	Torino Sette (La Stampa)	23/04/2021	*SI TORNA A VEDERE UN FILM AL CINEMA (D.Cavalla)*	32
Rubrica	**Audiovisivo & Multimedia**			
V	Avvenire	23/04/2021	*IL MEDIO ORIENTE E' VICINO, BOOM DELLE SERIE TV ISRAELIANE (F.Martegani)*	34
24	Il Giornale	23/04/2021	*ARRIVA LA DOCUSERIE SUL CORPO DI BALLO DELLA SCALA*	35
31	Il Giornale	23/04/2021	*FUORISERIE (M.Sacchi)*	36
22	Il Messaggero	23/04/2021	*ASCOLTI*	37
52/53	Il Venerdi' (La Repubblica)	23/04/2021	*SOS MUSEI CONTRO LA CRISI UN LIKE O UNO SQUILLO (M.Bompani)*	38
98	Il Venerdi' (La Repubblica)	23/04/2021	*QUESTA SERIE E' UN AFFARE DI FAMIGLIA (R.Croci)*	40
114/15	Il Venerdi' (La Repubblica)	23/04/2021	*FATMA, LA RIVOLTA DI UNA DONNA TURCA (A.Dipollina)*	41
32	La Repubblica	23/04/2021	*ALESSANDRO GASSMANN "REGOLE E PASSIONI COSI' SI DIVENTA GRANDI" (S.Fumarola)*	43
38/39	La Repubblica	23/04/2021	*STORIE DI GIOVANI CARINI, INGENUI E MOLTO INQUIETI (A.Dipollina)*	45
29	QN- Giorno/Carlino/Nazione	23/04/2021	*STORIE VERE E PROTAGONISTI SEXY LA FORMULA VINCENTE DELLE FICTION (B.Berti)*	46
31	QN- Giorno/Carlino/Nazione	23/04/2021	*L'AUDITEL DI MERCOLEDI' 21 APRILE*	47
119	Sette (Corriere della Sera)	23/04/2021	*SERIE TV*	48
120/21	Sette (Corriere della Sera)	23/04/2021	*ON DEMAND*	49
Rubrica	**Internazionale Web**			
	Gizmodo.com	23/04/2021	*UK COURT AGREES TO HEAR COPYRIGHT LAWSUIT BROUGHT BY SELF-PROCLAIMED BITCOIN INVENTOR*	51
	Broadwayworld.com	22/04/2021	*THIS WEEK'S NEW THEATRE JOBS - SALES, DEVELOPMENT, TEACHING, INTERNSHIPS, BOX OFFICE JOBS & MORE*	52

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Internazionale Web**			
	Deadline.com	22/04/2021	*DEMON SLAYER' WILL GIVE MORTAL KOMBAT' A FIGHT AT THE WEEKEND BOX OFFICE*	60
	Deadline.com	22/04/2021	*THE FALCON AND THE WINTER SOLDIER' CLIMBS TO NO. 3 ON NIELSEN STREAMING CHART; NETFLIX SHOWS MOVIE M*	62
	Hollywoodreporter.com	22/04/2021	*COMING SOON TO THEATERS: "TRAFFIC JAM ON A BOX OFFICE SUPERHIGHWAY"*	63
	Screenrant.com	22/04/2021	*A QUIET PLACE 2 BOX OFFICE OPENING COULD MATCH ORIGINAL MOVIE - SCREEN RANT*	68
Rubrica	**Internazionale**			
22	The Economist	30/04/2021	*THE DRAGHI DELUSION*	72
44/45	The Economist	30/04/2021	*WATCHING THEM WATCHING YOU*	73
46	The Economist	30/04/2021	*ART ATTACK*	75
31	El Pais	23/04/2021	*EL PERIPLO DE CHLOE' ZHAO ACARICIA LA GLORIA DEL OSCAR*	76
7	Financial Times	23/04/2021	*APPLE POISED TO BOLSTER ITS MOBILE ADS BUSINESS (H.Murphy/P.Mcgee)*	77
7	Financial Times	23/04/2021	*HBO MAX'S SUBSCRIBER GROWTH BEATS NETFLIX (A.Nicolaou)*	78
23	Le Monde	23/04/2021	*L'ANTI-REVE AME'RICAIN SELON MONTE HELLMAN (M.Macheret)*	79
16	Madame Figaro	23/04/2021	*OSCARS SOUS CONTROLE*	80
1	Wall Street Journal Usa	23/04/2021	*BUSINESS & FINANCE- AT&T ADDS HBO AND HBO MAX VIEWERS*	81
1	Wall Street Journal Usa	23/04/2021	*BUSINESS & FINANCE- STREAMING WARS LEAD TO SHOWS BORN ABROAD*	82

Ann.

Nuova Jeep® Compass
Tua da 269€ al mese con 2 anni di manutenzione e 4 anni di garanzia TAN 5,99% - TAEG 8,54%

Jeep Jeep

Scopri di più

Oscar 2021 tra prudenza e solidarietà: l'anchorman Pennacchio svela lo show a LA Italia

SPETTACOLI > CINEMA

Giovedì 22 Aprile 2021

Prudenza e solidarietà: questa è l'essenza del gala per gli Oscar 2021 svelata dall'Anchorman dell'ABC **George Pennacchio a Pascal Vicedomini** nel corso del talk-show "Live from Hollywood" in onda sui social media del 16esimo "Los Angeles, Italia Festival" in corso, tra il Chinese Theatre di Hollywood e le piattaforme Eventive.org e Mymovies.it. La classica manifestazione per le eccellenze italiane in USA è promossa con il MiC e Intesa Sanpaolo, in collaborazione con Iervolino Enrertainment, Rai Cinema e Rai Com.

"È un anno diverso per gli Oscar a causa del Covid: le persone non saranno tutte al Dolby Theatre, ce ne sarà solo una parte", afferma Pennacchio, che prosegue "Non potranno esserci più di 170 persone al Dolby Theatre e saranno filtrate per fasce orarie in entrata e in uscita dalla Union Station (prima ora, seconda ora ecc)".

Il Dolby Theatre, la casa degli Oscar, diventerà quindi un luogo sicuro dove godersi la speciale notte dedicata al cinema. Saranno presenti anche infermieri, pompieri, forse medici, per un qualcosa di molto speciale, ma in totale sicurezza e all'insegna della solidarietà.

Vicedomini domanda poi se ci sarà un red carpet ad attendere le varie star e Pennacchio replica che non mancherà, ma sarà più piccolo perché gli spazi dovranno essere utilizzati per far mantenere la distanza di sicurezza tra gli ospiti i fotografi e gli addetti ai lavori.

SPETTACOLI

Angelina Jolie: «Una pausa da regista, ho problemi familiari da risolvere»

Isola dei Famosi 2021, Karina Kascella e il "ricordo" di Valentina Persia: «Da quel poco che ho visto era una iena»

Mara Maionchi compie 80 anni: «Grazie per l'affetto da quel giorno che ho detto una parolaccia in prima serata»

Matrimonio a prima vista, Martina e Francesco allargano la famiglia? Cosa è successo dopo la puntata

Cinema, il settore si ripensa in chiave green: la svolta eco parte da Cannes

Ann.

Nuova Jeep® Compass
Tua da 269€ al mese con 2 anni di manutenzione e 4 anni di garanzia TAN 5,99% - TAEG 8,54%

Jeep Jeep

Scopri di più

IL MATTINO TV

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Non ci saranno esibizioni live dalla Union Station, nemmeno per la nostra Laura Pausini, candidata all'Oscar per la miglior canzone originale "Io sì/Seen", presente nel film "The Life Ahead/La vita davanti a sé" di Edoardo Ponti, con Sophia Loren. "4 performance su 5 saranno registrate, mentre una sarà dal vivo: è stata scelta una canzone internazionale tratta dal film 'Eurovision' e la performance sarà trasmessa in diretta mondiale dall'Islanda.", ha aggiunto Pennacchio ai suoi colleghi del panel vincitori degli Oscar Nick Vallelonga, Bobby Moresco e Barry Morrow, l'attrice Gina Gershon, il Console generale d'Italia Silvia Chiave e Roberto Stabile dell'Anica.

Rispetto a quanto avanzato dall'attore italo-americano di fede repubblicana Robert Davi lo show sarà politico: in questa edizione degli Oscar verrà dato più spazio al discorso di ringraziamento e verrà chiesto ai premiati di raccontare qualche esperienza di vita personale o della propria carriera, evitando di spendere troppo tempo in lunghe liste di ringraziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBE INTERESSARTI

Smartfeed

Sponsor
Stai pensando di investire in Netflix? Trova tutti i fatti che ti servono
(eToro)

Sponsor
Un'offerta da Oscar. Acquista online Creami WOW Weekend 30GB.
(postemobile.it)

Sponsor
Antonella Clerici in lacrime: «È morta di Covid, era...

Sponsor
Come trattare la perdita dell'udito dovuta all'età?
(Sentire Meglio)

Sponsor
Fuori tutto - 2 occhiali progressivi a 109€
(occhiali24.it)

Sponsor
Nuovo Lexus UX. Tuo da € 299 al mese + IVA. Con noleggio Kinto One
(Lexus)

Denise Pipitone, a Chi l'ha visto le intercettazioni inedite del giorno della scomparsa

Questo cane adora l'autolavaggio: ecco il massaggio rilassante

Ma cosa fa al buio in mezzo alla strada? L'auto evita l'uomo per un soffio

VIDEO PIU VISTO

L'eredità del Principe Filippo: a quanto ammonta e come potrà essere evitata la tassa di successione

21

LE PIÚ CONDIVISE

Nuovo decreto Draghi, coprifuoco alle 23: sì a ristoranti e cinema. Riaperture, ecco il calendario fino a luglio

di Marco Conti 769

Nuovo decreto Draghi, dal 26 aprile torna la zona gialla: dal Lazio alla Lombardia 14 regioni verso il cambio colore. Ristoranti, cinema, sport: cosa cambia

di Claudia Guasco 437

L'Eredità, il gesto della campionessa spiazza tutti: «Non è mai successo...». Flavio Insinna reagisce così

di E.C. 11

Ann.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 38/39
Foglio 1 / 3

Ettore Scola

Il 10 maggio avrebbe compiuto novant'anni In queste pagine scritte più di un decennio fa un grande del cinema racconta l'Italia. Di oggi

di **Ettore Scola**

Il cittadino che contribuì con il suo voto alla affermazione della esigua maggioranza di centrosinistra è sfiduciato, inappagato, deluso definitivo: annuncia che non voterà più a sinistra, anzi non andrà neppure più a votare, basta, sono tutti uguali, lui ha chiuso con «la politica», è stanco, non ce la fa più. C'è anche il deluso di sinistra intermittente, un po' sì un po' no, come i lampeggiatori che si azionano per annunciare l'intenzione di svolta a destra. E c'è il deluso di sinistra tardivo, quello che non ha manifestato i suoi sdegni verso «la politica» quando era più lecito aspettarseli, negli anni del centrodestra, durante i quali prese anzi le distanze dai pochi che si rifiutavano di collaborare, anche nel loro lavoro, con quelle logiche.

Si vorrebbe dar torto a questi e tanti altri delusi di sinistra, opporre loro che qualcosa in un anno è pur stata fatta, qualche logica sociale è stata se non ribaltata almeno indirizzata verso più decenti soluzioni, qualche malaffare ostacolato, qualche volgarità risparmiata. Ma come contraddire il cittadino deluso quando sostiene che il poco che questo governo ha fatto è offuscato dal molto che non è riuscito a fare, tra confusioni di linguaggi, difficoltà di comunicazione, cupidigia di disaccordo, sovraesposizioni personali, vocazioni alla retromarcia e relativi tempi di decisione estenuanti? Mancanza di occasioni per il primo lavoro, lavoro precario e mal retribuito per chi ce l'ha, politiche di inclusione sociale, basi americane, alte velocità, ambiente, clima, acqua, smaltimento dei rifiuti sono tutti problemi urgenti e tutti prioritari che sembrano fermi alla stessa pagina e nessuno che abbia voglia o capacità di voltarla.

Ma c'è una emergenza — anch'essa di interesse nazionale e dalla quale forse tutte le altre dipendono — che chiede una attenzione nuova e appassionata a tutti, non solo alla classe dirigente ed è il deserto culturale nel quale il Paese annaspa. Dopo ogni guerra bisogna fermarsi a contare le macerie scatenate dalle follie degli uomini; negli ultimi decenni non abbiamo avuto per fortuna una terza guerra mondiale, con bombardamenti e campi di sterminio, ma qualche conto degli scempi spirituali che hanno devastato il nostro Paese bisogna pur farlo. Chiederci prima di tutto quali amori ha suscitato la scuola nei nostri studenti, quanta curiosità ne ha destato intorno alla nostra lingua, alle nostre lettere, alla storia, all'arte, a tutte le fonti di pensieri e emozioni che dovrebbero aiutare a sapere per capire, a capire per scegliere. Né trovano, i più giovani, migliori riferimenti nella comunità in cui vivono e nella quale sono permanentemente esposti alla insicurezza, autorevolmente stimolati all'egoismo. Orfani prematuri di ogni fiducia nel domani. Se il segreto di una buona vecchiaia è quello di mantenere i sogni della gioventù, quale vecchiaia aspetta i giovani senza sogni? E se ogni occasione culturale mancata è un passo indietro nella conoscenza di sé stessi e nell'attenzione agli altri, a chi ne va attribuita la responsabilità? Non certo alle vittime, impegnate in quello che oggi è il più difficile dei mestieri, essere giovani, ma a chi resta sordo a ogni richiesta di aiuto, cieco di fronte a ogni segnaletica. Che altro sono le folle di giovani che accorrono — non solo ai concerti, agli spettacoli, alle proiezioni, alle letture di poesia nelle piazze, ma anche agli incontri con la letteratura, la filosofia, la matematica, organizzati da qualche amministrazione locale — se non voglia di apprendere, fuori da una scuola inadeguata ed estranea?

E, a guardar bene, non è rintracciabile, pur tra pericolosi fraintendimenti e squallide confusioni, un desiderio di realtà e di comprensione del mondo, perfino negli attoniti spettatori dei miserevoli reality show? Il genere per fortuna è in crisi, logorato dalla sua stessa volgarità intrusiva, ma le ragioni che ne hanno decretato il breve successo non vanno sottovalutate. Elogio della vita vegetativa, banalizzazione dei rapporti umani, esilio in un microcosmo virtuale dove competizione e aggressività dovrebbero rappresentare il carattere del tempo e lo spirito dell'epoca: una rissosa previsione di sopravvivenza invece del racconto artistico della vita, una volta affidato alla scrittura, al cinema e in qualche occasione anche alla televisione.

È urgente una riflessione collettiva per una nuova estetica della realtà, che non vuole né potrebbe riprendere stagioni culturali passate, come fu quella del neorealismo, l'ultimo grande incontro forse tra politica e cultura: anche oggi siamo di fronte a una scelta di verità ugualmente obbligata, aperta a esperienze culturali e spirituali diverse, che dovrà essere una indicazione di lavoro per tutti.

Noi autori venuti al cinema dopo quella grande stagione abbiamo una nutrita esperienza di incontri con uomini di governo che ci ascoltavano con grazia e con grazia scomparivano. Solo una volta, a proposito di una ennesima crisi — più che in bianco e nero o in colori, in pellicola o in digitale, il cinema è per definizione in crisi — trovammo in un ministro della Cultura una attenzione non generica e elettorale ma la convinzione che investendo nella cultura lo Stato non risponde a una querula richiesta di assistenza da parte di categorie interessate ma promuove un bene comune e consolida una reale risorsa per tutto il Paese.

Altre responsabilità politiche sono ora affidate a quello stesso dirigente per la costruzione di un partito democratico nuovo (ah, già: ci sono anche i delusi di sinistra preventivi, già scontenti di un partito che ancora non è nato): che a guidarlo sia un protagonista della politica più vicina alla vita dei cittadini, un umanista con la passione del cinema, della musica, della scrittura, è una garanzia forte per chiunque sia interessato sinceramente al cambiamento di questo sgangherato Paese. È quasi una rivoluzione. Alla quale ognuno ha l'occasione di pren-

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dere parte, nel campo che gli compete, con nuova coscienza dei problemi, nuove idee, nuovo coraggio, con nuovo entusiasmo. Perdersela, sarebbe davvero un peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il segreto di una buona vecchiaia è mantenere i sogni di gioventù, che ne sarà di giovani senza?

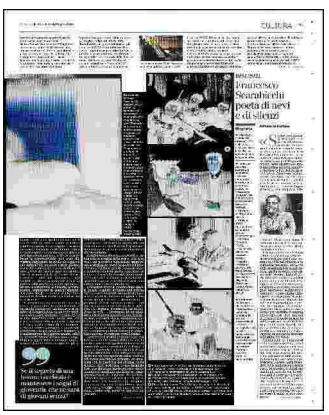
C'è una emergenza dalla quale tutte le altre dipendono ed è il deserto culturale in cui annaspiamo

Maestri
L'omaggio a un regista che ha fatto la storia del nostro cinema E che qui parlava di giovani, cultura, politica (e di sogni)

Ettore Scola (Trevico, Avellino, 10 maggio 1931 - Roma, 19 gennaio 2016; foto Imagoeconomica) ha esordito negli anni Cinquanta come sceneggiatore spesso in coppia con Ruggero Maccari. Nel 1964 il debutto alla regia con *Se permettete parliamo di donne*. Tra i grandi registi del cinema italiano, Scola ha raccontato il nostro Paese in film come *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?* (1968), *C'eravamo tanto amati* (1974), *Brutti, sporchi e cattivi* (1976), *Una giornata particolare* (1977), *La terrazza* (1980), *La famiglia* (1987), *Concorrenza sleale* (2001)

Cultura

Ettore Scola



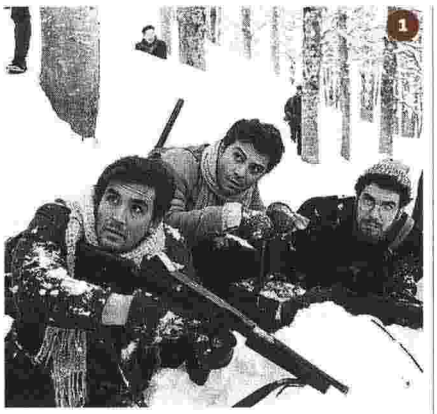
125121

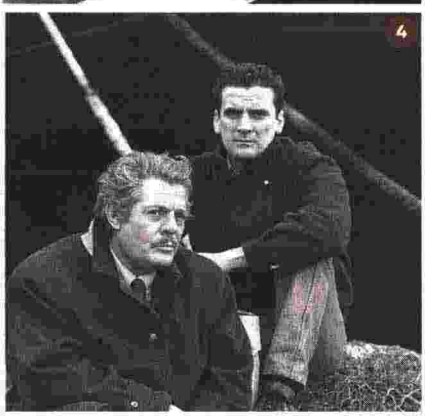
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 38/39
Foglio 3 / 3





1 Vittorio Gassman, Nino Manfredi e Stefano Satta Flores nei panni di Gianni, Antonio e Nicola, i tre amici protagonisti di *C'eravamo tanto amati* diretto da Ettore Scola nel 1974
2 Sophia Loren e Marcello Mastroianni in una scena di *Una giornata particolare* (1977), ambientato in un palazzo romano durante la visita di Hitler nella Capitale il 6 maggio 1938
3 Diego Abatantuono e Gérard Depardieu in una foto di scena di *Concorrenza sleale* diretto da Scola nel 2001, ambientato sempre a Roma nel 1938 4 Marcello Mastroianni e Massimo Troisi in *Che ora è* (1989), che portò ai due attori la Coppa Volpi alla 46ª Mostra del Cinema di Venezia

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 38
Foglio 1

Il ricordo

Intellettuale popolare Ai ragazzi del 2021 avrebbe detto: dubitate

di **Walter Veltroni**

«Non è inutile pensare di cambiare le cose sbagliate, anche se poi non si riesce (ma non è detto, un po' si riesce sempre)».

In questa piccola frase vergata a macchina, insieme all'immancabile disegno, su un foglio destinato a sua figlia Paola, allora sedicenne in crisi esistenziale, per me c'è tutto Ettore Scola. C'è la sua fiducia nelle possibilità degli umani, la sua coscienza che le cose sbagliate non siano un bastone dalla forma immutabile, la consapevolezza che le cose cambiano, sono cambiate, cambieranno. Che la vita sia un meraviglioso lavoro di Sisifo.

Sì, è come nella famosa frase di *C'eravamo tanto amati*: «Volevamo cambiare il mondo e il mondo ha cambiato noi». Ma quelle parole possono essere lette come una sorta di ambigramma. Certo, le cose ci hanno levigato e mutato, forse anche addomesticato. Ma è anche vero che non abbiamo fatto in tempo, non si può fare in tempo, a cambiare una volta per sempre il mondo perché esso stesso è capace di mutare e mutarci costantemente. E ci chiede costantemente di non dismettere il nostro desiderio di altro, di sempre altro.

Ettore, che il 10 maggio avrebbe compiuto novant'anni, era un essere umano di rara bellezza. Era una pozione magica, composta da cose che agli stolti sembrano inconciliabili. Era pieno di passioni civili e dotato di un senso dell'umorismo in oro zecchino, era colto ma profondamente popolare, era sornione e tenerissimo, pigro e viaggiatore.

Questa «duplicità» la si trova anche nei suoi film. Storie di persone, storie minime, ma sotto il tetto dei grandi eventi. Come il rumore della visita di Hitler vissuta nella solitudine di un palazzone romano in *Una giornata particolare*, lo scorrere del tempo nella casa de *La famiglia* o nella sala di *Ballando ballando*.

A Scola, erede della tradizione dei grandi del neorealismo, interessa la condizione umana, soprattutto quella dei più sfortunati, nel fluire della vicenda collettiva. Sono proletari i protagonisti di *Dramma della gelosia* e quelli di *Brutti, sporchi e cattivi*. In Scola c'è più Pasolini che Moravia, più popolo che borghesia. E tanto Zavattini, con il suo raggio di sole a illuminare i poveri. Ma anche i poveri, nel suo cinema, non sono mai beatificati, ma raccontati.

Ettore Scola era davvero un intellettuale popolare, sapeva e voleva far incontrare la sua arte con il numero maggiore possibile di persone, non divideva la coscienza e il linguaggio. E aveva una grande passione politica. Che lo ha portato a esserci, sempre. E a seguire e condividere, talvolta con sofferenza, tutte le trasformazioni che hanno portato dal Pci fino al Partito democratico.

Nel testo qui pubblicato, che mi scrisse nel 2007, dopo il discorso del Lingotto, torna sui temi che hanno impegnato tanta parte della sua vita: la battaglia per una vita culturale più ricca e aperta e, nel racconto del tempo, per una nuova «estetica della realtà», tema al quale ha dedicato tanto lavoro cinematografico e creativo.

Il suo sguardo è rivolto ai giovani. Li osserva con un misto di nostalgia e di angoscia. Certe volte penso a come avrebbe vissuto questi giorni di pandemia. E credo che la sua maggiore angoscia sarebbe stata proprio per i ragazzi. Per i quali vale la domanda contenuta in questa lettera: «Orfani prematuri di ogni fiducia nel domani. Se il segreto di una buona vecchiaia è quello di mantenere i sogni della gioventù, quale vecchiaia aspetta i giovani senza sogni?».

La lettera con cui ho iniziato questo articolo è contenuta oggi nel bel libro *Chiamiamo il babbo* (Rizzoli), scritto dalle figlie Paola e Silvia. Prosegue dicendo: «Non è inutile avere dubbi (la certezza è inutile perché non fa domande e non va avanti)».

Ecco, oggi Ettore avrebbe consigliato dubbi. In fondo la parola che conclude il grande racconto di *C'eravamo tanto amati* è proprio «Boh».

Una parola tutta e solo italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura

Ettore Scola

125121

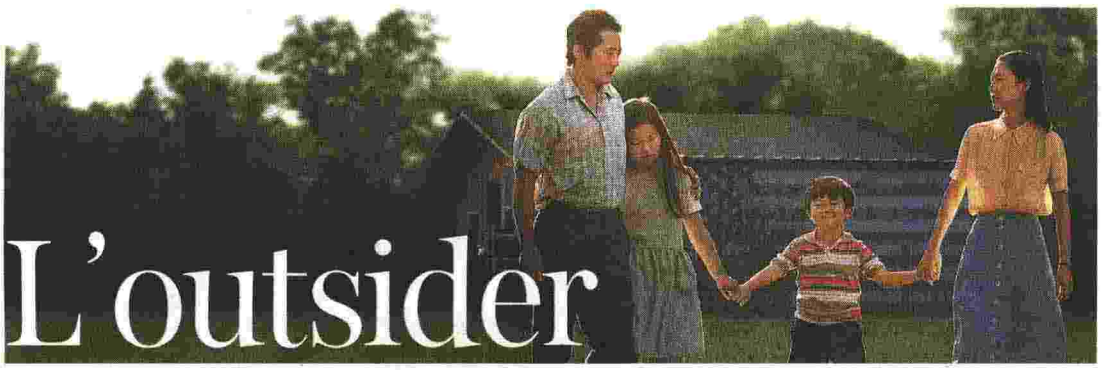
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 40
Foglio 1

L'intervista Parla il protagonista di «Minari», storia candidata a 6 statuette. Il film inaugurerà la riapertura delle sale



L'outsider degli Oscar

Yeun: «Sì, sono il primo attore asiatico in gara ma ha ancora importanza il colore della pelle?»

Sarà il primo film nelle sale in Italia, alla riapertura, il 26 aprile e forse non poteva essere scelta una storia migliore, con il suo racconto di resilienza, perseveranza e tenacia. *Minari*, candidato a sei Oscar tra cui miglior film, conferma l'ottimo momento per il cinema coreano dopo il successo di *Parasite* lo scorso anno. La trama però è diversa.

Prodotto da Plan B, la casa cinematografica di Brad Pitt, e già vincitore di molti premi, (Golden Globe, Sundance e Bafta), *Minari* è la storia vera della famiglia del regista Lee Isaac Chung, figlio di immigrati dalla Corea del Sud, cresciuto in Arkansas. Il titolo prende spunto da una pianta acquatica coreana, resistente come il prezzemolo e dal sapore piccante. Una volta trapiantato sembra non attecchire ma l'anno successivo torna a crescere spontaneo, senza bisogno di grandi cure. Chung, al suo quarto lungometraggio, usa questa metafora per descrivere il processo di integrazione della sua famiglia, arrivata negli anni Ottanta in America.

Nel ruolo del protagonista, Jacob, ha voluto il cugino, Steven Yeun, che il pubblico italiano ha conosciuto in «The Walking Dead» e «Burning - L'amore brucia»: chi è Jacob?

«Un uomo tenace che, come la pianta di Minari fa fatica ma vive e permette alla generazione successiva, ai suoi figli di prosperare, di realizzare il sogno americano».

E la generazione successiva quel sogno lo ha realizzato. Due cugini, lei e il regista Lee Isaac Chung, avete fatto carriera a Hollywood, uno indipendentemente dall'altro.

«Prima di questo film ci si incontrava ai matrimoni, non si è mai parlato di lavoro. Poi mi è arrivato il copione, l'ho letto e sono rimasto affascinato dal racconto della mia stessa famiglia. È una storia coraggiosa e fresca perché non è mitigata, non strizza l'occhio al pubblico occidentale».

Però al pubblico occidentale e agli addetti ai lavori è piaciuta. Lei è il primo interprete di origini asiatiche ad essere candidato nella categoria migliore attore protagonista. Come ha reagito alla notizia?

«Con gioia, naturalmente, ma anche con un certo disagio. Non mi piace il fatto che venga sottolineato che sono il primo asiatico nella categoria. Io sono un attore, non un attore asiatico. Se imparassimo a non specificare sempre la provenienza e il colore della pelle, in qualsiasi settore e argomento, sarebbe un grande passo avanti».

Il regista, suo cugino, ha pensato a questo film quando si è reso conto di voler raccontare alla figlia quali sacrifici avevano dovuto fare i suoi genitori per venire negli Usa. Anche le è figlio di immigrati.

«Il fatto di essere cresciuto in America mi creava dubbi. Stavamo raccontando la storia dei nostri genitori e mi chiedevo se fossi in grado di farlo, se fossi in grado di capire davvero cosa avessero dovuto sopportare, in termini di sacrifici e lavoro, i nostri genitori per permettere a noi figli di vivere il sogno americano».

Come ha dissipato i dubbi?

«Mi sono aggrappato ai racconti di mio padre. Felice e pieno di aspettative appena arrivato in America e poi sopraffatto da un mondo così diverso e a tratti ostile. Era un architetto in Corea, qui non era niente. Dovette ricominciare da zero, montava scatole per il negozio di jeans di mio zio. Per interpretare Jacob ho fatto riferimento alla sua figura e ai suoi racconti».

Non è facile capire l'America appena arrivati...

«È una terra, questa, costruita sull'immigrazione ma le forme di questa immigrazione sono state molto diverse nel tempo e nelle situazioni. C'è chi è venuto qui per spirito di avventura, chi con la forza, chi sperando in una vita migliore, chi per fuggire a guerre e persecuzioni. Tutti però con una mentalità da emigrante, che è in qualche modo una mentalità artistica, capace di costruire qualcosa dal niente. Quasi sempre chi arriva soffre, ma i figli, come la pianta di Minari, crescono e si integrano bene».

Francesca Scorcucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volto
Steven Yeun ha 38 anni ed è nato a Seul per poi trasferirsi negli Stati Uniti. Si è fatto conoscere per il suo ruolo nella serie tv «The Walking Dead». In alto, l'attore in una scena di «Minari»

Immigrati negli Usa
«Sul set ho raccontato i miei genitori. Papà era un architetto in Corea, qui non era nulla»

I rivali

Anthony Hopkins
L'attore, 83 anni, già premio Oscar, è candidato per «The Father»

Gary Oldman
È in corsa con «Mank». Ha 63 anni e ha già vinto con «L'ora più buia»

Chadwick Boseman
Candidatura postuma con «Ma Rainey's Black Bottom»

Riz Ahmed
Britannico di origini pakistane, 38 anni, corre per il film «Sound of Metal»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 14/18
Foglio 1 / 5

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 14/18
Foglio 2 / 5

Anthony Hopkins (83 anni) e Olivia Colman (47, nel ruolo della figlia) in *The Father. Nulla è come sembra*. Candidato a sei Oscar, il film uscirà nelle sale italiane a settembre

SONO UN VECCHIO DA PAURA

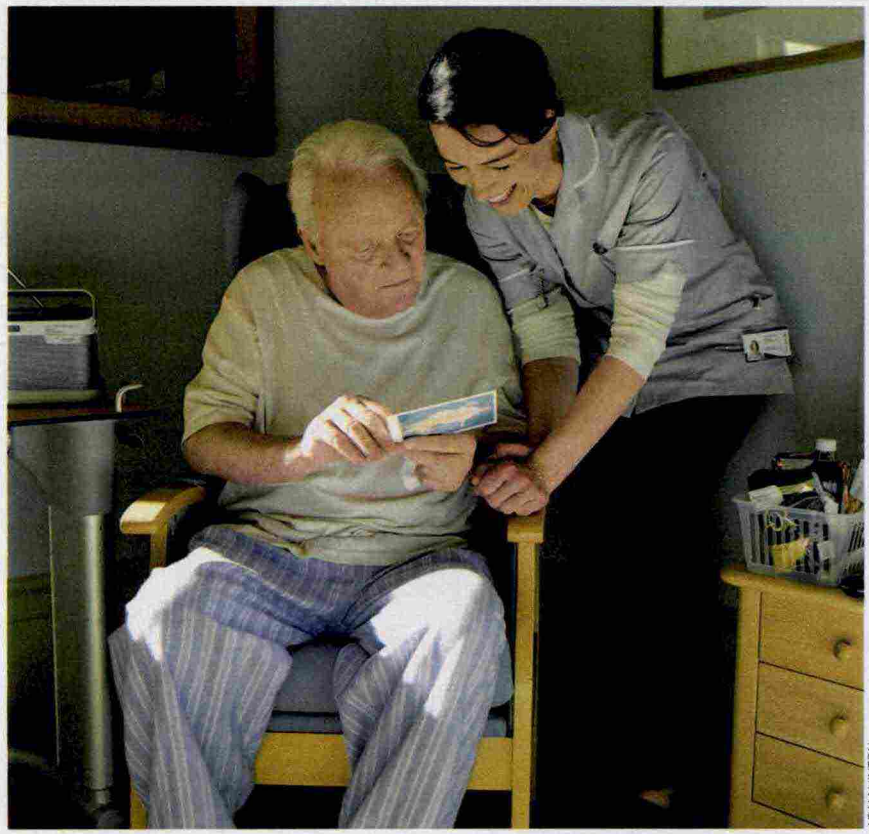
ANTHONY HOPKINS, CANDIDATO ALL'OSCAR, IN *THE FATHER* È UN UOMO COLPITO DA DEMENZA SENILE. «UNA CONDIZIONE SPAVENTOSA, LO SO, MA QUESTA È LA VITA. E SAREBBE MEGLIO RIDERCI SU». INTERVISTA

di **Paola Zanuttini**

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Hopkins e **Olivia Williams** (nel ruolo della badante) in un'altra scena di *The Father*. Il film ha anche vinto due **Bafta**: miglior attore protagonista e miglior adattamento



ADAM HINTON

ALLEGRIA: *The Father. Nulla è come sembra* è il miglior film sulle devastazioni della vecchiaia dai tempi (2012) dello spietatissimo *Amour*, di Michael Haneke. Lo ha decretato *The Hollywood Reporter*. Adattamento della fortunata pièce del drammaturgo francese Florian Zeller che, per l'occasione, ha debuttato dietro la cinepresa, *The Father* racconta una storia di ordinaria demenza senile: un padre, Anthony Hopkins, perde il contatto con la realtà e una figlia amorosa, Olivia Colman, fatica ad accudirlo nei suoi scatti incontrollabili di rabbia e ribellione. Che è un film profondamente riuscito lo si capisce dall'empatia che suscita con il protagonista. Un'empatia così intima che rende complicato delineare la trama perché – come dice il titolo italiano – ai suoi occhi, ma anche ai nostri, nulla è come sembra. Di chi è la casa che fa da sfondo alla vicenda? Sembra l'abitazione di un pensionato benestante con i segni rassicuranti dei decenni trascorsi lì dentro, ma forse è l'appartamento della figlia che deve ospitarlo perché lui non è più in grado di badare a se stesso. E la figlia è divorziata o no? Eppoi sta davvero lasciando Londra per Parigi dove raggiungerà un nuovo amore? Condividere per 97 minuti lo straniamento, la confusione mentale, la disperazione di questo vecchio signore svanito non è proprio indolore, ma è il cinema, bellezza.

Un mood decisamente indeterminato, dovuto al Covid, accompagna anche l'uscita del film, presentato con gran successo nel gennaio 2020 al Sundance e atteso nelle sale italiane il prossimo settembre. Intanto *The Father* ha appena vinto due Bafta, per il miglior adattamento e per il miglior attore protagonista e, domenica, è candidato a sei Oscar. Ovviamente i due protagonisti sono in lizza.

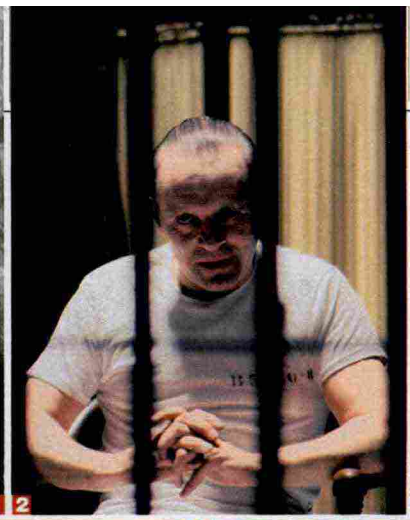
Anthony Hopkins ha 83 anni, ma dice che tuffarsi nella demenza senile non lo ha turbato affatto. «Era un'ottima sceneggiatura, scritta molto bene, basata su un'ottima pièce che io, peraltro, non ho visto a teatro. Quando il copione è buono non fai fatica, segui la road map, fila tutto liscio. Faccio questo lavoro da così tanto tempo e da molto, ormai, cerco di semplificare. La cosa che aiuta di più è la preparazione, imparare bene la parte, ripetere, ripetere all'infinito in modo di cominciare a pensare come il personaggio. E per me non è certo un problema visto che ho una memoria ancora efficientissima. Questa corvée non è stressante, anzi, è molto piacevole, è una sfida. Ancora più godibile se mi capita di lavorare con bravi attori».

Non ha pensato neanche una volta che quello che succede al suo personaggio potrebbe, con i dovuti scongiuri, capitare anche a lei?

«È solo recitazione. La gente non mi crede, ma è molto facile mantenere le distanze. Sai cosa devi fare, cosa ti è richiesto, il regista dice *azione!* e tu fai. Non c'è ansia, non credo sia necessario torturarsi. Alcuni attori entrano in uno stato di tormento e dolore: buon per loro, ma non per me. Io voglio funzionare come attore, consegnare un'interpretazione che racconti al pubblico una storia in modo chiaro e accurato. Lo spettatore non ha bisogno di vedere la mia agonia e tutta quella roba lì. Quando ero più giovane la mo-

125121

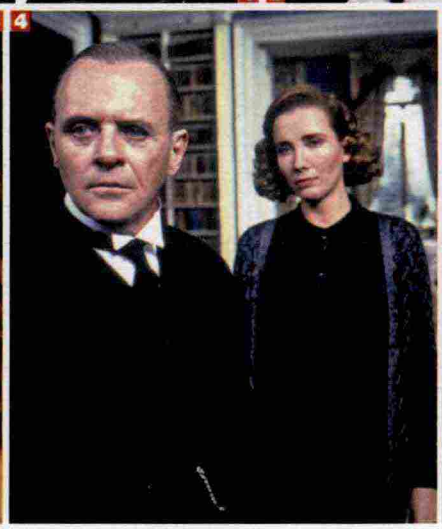
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

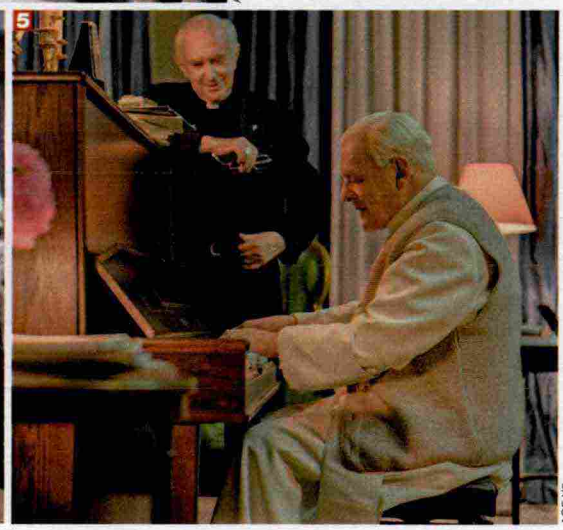


ALAMY / IPA X2

GLI INDIMENTICABILI

Alcuni dei grandi film con Hopkins come protagonista **1 *The Elephant Man*** (1980) di David Lynch con John Hurt **2 *Il silenzio degli innocenti*** (1991, con cui vinse l'Oscar) di Jonathan Demme **3 *Dracula di Bram Stoker*** (1993) di Francis Ford Coppola **4 *Quel che resta del giorno*** (1993) di James Ivory con Emma Thompson **5 *I due papi*** (2019) di Fernando Meirelles, con Jonathan Pryce





AGF X3

stravo, ma non ci credo più, non serve per una buona interpretazione. Fare ogni volta King Lear in queste condizioni sarebbe un massacro».

Agli antipodi dell'Actors Studio, quindi.

«Per carità, niente da ridire, ho visitato l'Actors Studio, studiato la tecnica Stanislavskij, che è buona, non ha niente di sbagliato, ma alla fine bisogna concludere, mentre col Metodo si finisce che la gente parla troppo: *bla bla bla*. A un certo punto bisogna alzarsi e darsi da fare. E io a un certo punto l'ho detto: basta chiacchiere. Se sbagli, pazienza, chi se ne importa, rilassati. Non ha senso voler sembrare reali. Hai una storia: raccontala sulla scena o alla cinepresa e falla finita. Ero un grande fan dei grandi attori del cinema americano come Humphrey Bogart, Spencer Tracy, Bette Davis: la loro interpretazione era così facile, non avevano bisogno di mangiarsi il cuore. Recitavano e basta».

In realtà, seguire l'esempio dei divi dell'epoca d'oro di Hollywood è stato un suggerimento di Katharine Hepburn. Nel lontano 1968, sul set di *Il leone d'inverno*, lui era un giovane attore di teatro gallese figlio della working class, con grandi ansie di rivalsa (soprattutto per gli insuccessi scolastici) e invidiosissimo del conterraneo Richard Burton; lei, per età e carisma, era ormai una divinità. E, con la spiccia autorevolezza di una dea che rivolge la parola agli umani, gli diede un consiglio non richiesto, ma molto apprezzato: smetterla di recitare troppo e limitarsi a pronunciare le battute, fidandosi del suo istinto, proprio come Tracy o Bogart. Hepburn vanta un altro credito nei confronti di Hopkins, che ammette di aver riprodotto il gorgheggio affilato della diva nel modo di parlare dell'Hannibal Lecter di *Il silenzio degli innocenti*, per il quale ha vinto l'Oscar.

«BASTA COL METODO STANISLAVSKIJ: VOLER SEMBRARE REALI NON HA SENSO. HAI UNA STORIA: RACCONTALA»

Lecter, il suo ruolo più famoso, lo ha interpretato non una, ma tre volte, e qualche altra parte da disturbato mentale c'è stata. Va anche detto che durante il lockdown ha postato una serie di video in cui al protrarsi dall'isolamento corrispondeva un peggioramento della sua condizione psichica: in uno parlava in tono allucinato con un cane di ceramica. Questo vuol dire che la follia l'affascina? O la spaventa?

«È stato solo uno scherzo per farsi una risata in una situazione deprimentissima. La pazzia non mi affascina per niente, è un evento, spia-

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 14/18
Foglio 5 / 5

GETTY IMAGES X2

A sinistra, Anthony Hopkins all'inaugurazione della sua mostra di **pittura** *Masques*, a Cortona nel 2009. Sotto, sua figlia Abigail Hopkins

cevole, della vita e io ho fatto il matto soltanto per divertire: sa, ho una certa dose di humour e mi piacciono i film comici perché là dentro sembrano tutti matti. La comicità è una meravigliosa via di fuga, far ridere è una forma di follia, ma è anche uno dei doni più grandi che si possano fare al mondo. Ammiro gli stand up comedians, fanno intrattenimento, anche molto divertente, ma non hanno niente a che vedere con la mia personalità».

Non ha sfiorato la follia nemmeno quando beveva di brutto?

«Ma era quasi mezzo secolo fa! Bere troppo fa male, ma non credo abbia nuociuto alla mia salute mentale: ho sempre mantenuto il controllo. Ogni forma di dipendenza alla fine è noiosa e infatti non mi va di parlarne, non importa a nessuno. Ripeto: non sono pazzo e sono molto felice, grazie a uno spiccato senso dell'umorismo, anche durante il lockdown. Aggiungerei che all'attuale benessere contribuiscono il suonare il pianoforte e la pittura, che esercito con una certa aggressività».

Il primo piano, verticale, glielo procurò la madre, più incline del padre a favorire le arti. Il piccolo Anthony voleva anche diventare disegnatore, ma qualcuno lo scoraggiò. Molti anni dopo gli ha ridato coraggio la terza moglie Stella Arroyave che, vedendo i suoi scarabocchi sui bordi dei copioni che leggeva, ha diagnosticato l'inespressa vena pittorica del marito, consigliandogli di mettersi a dipingere.

«MACCHÉ MATTO, SONO FELICE PERCHÉ **SUONO E DIPINGO**. CON UNA CERTA AGGRESSIVITÀ»

***The Father* sembra trasformare un evento triste e abbastanza comune in una specie di thriller: con la mente e i ricordi che si sfilacciano, il suo personaggio comincia a sospettare che gli affetti più cari cospirino contro di lui. Una situazione alla *Rosemary's Baby*?**

«Non ci vedo nessuna suspense. C'è solo un uomo che soffre di demenza senile e ha una grande confusione in testa. È un film sulla condizione spaventosa di chi perde il contatto con la realtà, gli ancoraggi della memoria, la connessione con il presente. Questo è spaventoso, ma non è un thriller, è solo un problema serio di quando si invecchia. Spero che per il pubblico sia un'introspezione su cosa può accadere. Attraversiamo il nostro tempo convinti di essere immuni alla vita e alla morte e che non ci accada niente di male, ma invece queste cose possono capitare in ogni momento. È il dilemma dell'esistenza: dobbiamo cercare di vivere nel migliore dei modi sapendo che siamo mortali e che alla fine non resta niente di noi. Un giorno ce ne andremo non sappiamo dove e non torneremo indietro. Eccolo qui il senso della vita. Piuttosto tragico, no? Meglio farsi una risata».

Il suo personaggio dice alla giovane badante che si presenta per un eventuale assunzione che da giovane faceva il ballerino di tip tap invece che l'ingegnere, lavoro che in effetti ha svolto per tutta la vita. È un lapsus o una bugia?

«A un certo punto ne sa abbastanza dei piani della figlia: farlo accudire dalla giovane badante mentre lei se ne va a Parigi. Flirta, cerca di affascinarla, ma sa esattamente cosa sta succedendo: le dice che era un ballerino per farle sapere che è più affascinante di come sembra e per ammonirla a non ingannarlo. Lui non vuol essere governato da nessuno, ecco perché è così crudele con la figlia. Non è una carogna, è solo umano. Anche mio padre quando era malato e stava per morire non voleva gente intorno che gli dicesse cosa fare. Era duro, certo, ma non poteva che essere così»

Forse anche lui, come padre non è stato tanto tenero. Con la sua unica figlia Abigail non si vede dal secolo scorso – «le persone rompono i rapporti. Le famiglie si dividono e si va avanti con la propria vita», ha spiegato in un'intervista di molti anni fa. «È qualcosa di gelido. Perché la vita è gelida».

«NEL FILM NON SONO UNA CAROGNA CON **MIA FIGLIA**». CON QUELLA VERA NON SI PARLANO DA ANNI

Paola Zanuttini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 19/21
Foglio 1 / 2

GLI OSCAR

COSÌ INCLUSIVI COSÌ NOIOSI

di **Natalia Aspesi**

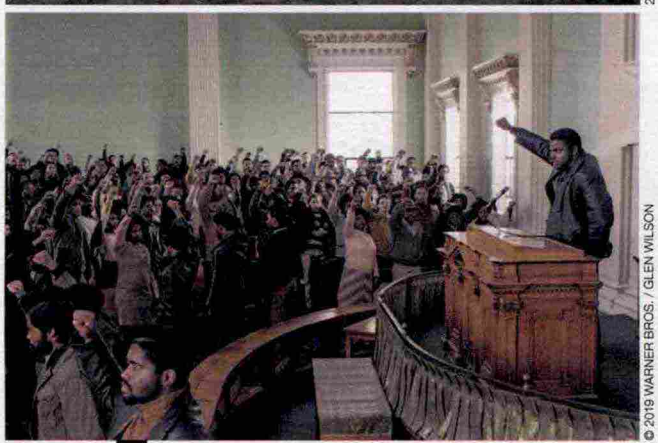
AMMESSO che ce ne importi ancora, domenica notte se fissati, sennò il mattino dopo, sapremo quale film verrà considerato il migliore del 2021 dalla 93ª edizione degli Oscar, che come si sa non sempre la imbroccano. Anche per il cinema si tratta di un anno pandemico, cioè capovolto e irrisolto, con le sale chiuse, film nascosti in cantina per un futuro migliore, film interrotti, film non girati, film sprecati, film sul lockdown e quindi menagrami, film in streaming dove, spiace dirlo, vengono meglio le serie: perché è vero che il cinema va visto al cinema, nei grandi spazi, in mezzo agli altri, in quel silenzio senza interruzioni che certo a casa, col compagno che clicca e i piccini che fanno i piccini, non esiste, e ancora con quel darsi di gomito e sussurrarsi commenti e condividere risate, sempre più scarse, o un paio di lacrime se tra signore antiche.

Sarebbe stato questo l'ultimo Oscar ancora timidamente libero, in quanto le nuove regole crudelissime che faranno di ogni film un manifesto sociopolitico con la voglia di piantarlo lì per correre all'ultima stagione di *Shtisel* o a rivedere il cattivissimo *The serpent*, dovrebbero iniziare con la 94ª edizione, cioè nel 2022, se gli americani non ricuperano la ragione. Chissà col presidente Biden, che è cattolico, magari si pecca più volentieri in attesa delle immancabili tre Ave Marie assolutorie.

Invece niente, tutto è già in regola di *diversità* e *inclusione*, e alla fine il risultato delle scelte oscariane (l'orribile statuetta) appare un po' mesto. Con quel *Nomadland* che ha cominciato a vincere alla coraggiosa Mostra di Venezia in presenza, ha vinto ai Golden Globe, ai Bafta inglesi e a tutti gli altri premi degli ultimi mesi e che i critici italiano hanno accolto invece con riserva. In Italia non lo abbiamo ancora visto (sarà su Disney + dal 30 aprile), mentre a disposizione del cinepopolo mondiale, se abbonato alle piattaforme streaming, degli 8 film nominati potremmo averne guardati tre: *Il processo ai Chicago 7*, *Judas and the Black Messiah* e *Mank*.

Vediamo quindi già da adesso il trionfo delle cosiddette minoranze anche quando sono più numerose. Vittoriose massime le donne, che in continuo lamento di parità di genere e di tutto il resto, questa volta furoreggiano, essendo ben 70 quelle intrufolate per genio o spintoni o tacchi alti nelle 23 categorie dei premi, con le prime volte che con lavoro certosino il pop culture reporter Kyle Buchanan del *NYT*, elenca; tutti i trionfi femminili 2021, tipo due donne, mai successo, su cinque candidature di regia e i loro due film sugli otto, Chloé Zhao, regista di *Nomadland*, prima candidata cinoamericana (considerata non chiedetemi perché «di colore») e l'inglese Emerald Fennell nominata al suo primo film, anche questa una novità. Non parliamo del Black Lives Matter, che stipa le diverse categorie, e proprio adesso che a Minneapolis la polizia ha ucciso l'ennesimo ragazzo nero con conseguente rivolta. C'è *Judas and the Black Messiah* di cui *Il Venerdì* si è occupato due settimane fa, che racconta una vera storia nera di neri con attori ne-

© 2020 20TH CENTURY STUDIOS



© 2019 WARNER BROS. / GLEN WILSON

Sopra, dall'alto, Frances McDormand in ***Nomadland*** e Daniel Kaluuya in ***Judas and the Black Messiah***: entrambi candidati all'Oscar anche per il miglior film

LA DIRETTA
La cerimonia degli Oscar potrà essere seguita in diretta la notte tra domenica 25 e lunedì 26 aprile, a partire dalle 00.15 fino all'alba su **Sky Cinema Oscar** e in streaming su **Now**

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ri e produttori e tutto il resto di neri, che ha ben sei candidature – e pensare che solo sei anni fa gli Oscar furono bollati col marchio "So White": neanche un black a cercarlo col lanternino. Anche i coreani sono stati privilegiati, dopo che l'anno scorso il tutto Corea del Sud *Parasite* aveva vinto in quattro categorie, compreso il miglior film. Questa volta si candida *Minari* (che sarebbe l'erba cipollina) come miglior film, miglior regista, miglior attore protagonista – bello e commovente, americano di origine asiatica – e miglior attrice non protagonista, una vecchiolina che fa la nonna birichina, e che al suo Paese è una star.

Anche le storie sono molto inclusive, politicamente quasi perfette e quindi mai un sorriso mai un minimo di speranza. Si privilegiano i vecchi come del resto nella realtà, sempre compatiti e poco vaccinati, c'è la diversamente giovane di *Nomadland* (Frances Mc Dormand, che ogni film che fa la premiano), povera sola e senza casa che attraversa l'America in camper incontrando altri vecchi poveri soli e senza casa. C'è l'ottantenne Anthony Hopkins (*The Father*), nel ruolo che sempre conquista le folle con cornetto di corallo in tasca, di vecchio con Alzheimer, e dal trailer lui appare geniale di sperdimenti e furie.

NETFLIX

Gary Oldman in ***Mank*** di David Fincher: candidato a 10 statuette, è il film per cui tifa Natalia Aspesi

C'è pure un diversamente abile, categoria spesso trascurata dal cinema e che noi vecchi villani chiameremmo senza offesa handicappati, in *Sound of Metal*, storia di un batterista che perde l'udito (e lo interpreta, altra prima volta, un attore musulmano, Riz Ahmed, tra i nominati, mentre tra i non protagonisti c'è il settantenne Paul Raci, udente ma figlio di genitori ambedue sordi che nello stesso film è il guru di una comunità di sordi – ebbene sì, lo dico). Non manca naturalmente il film per le militanti attuali del maschicidio, cioè *Una donna promettente* (film, regista, soggetto, editing, Emerald Fennell, protagonista Carey Mulligan) storia di una Miss Vendetta che fa finta di essere ubriaca, i citrulli ci cascano e credono di poterla violentare e lei gliene fa di ogni colore.

Tra i possibili vincitori ci sarebbe anche *Mank* che si è meritato ben 10 nomination, più di tutti. Agli altri festival importanti è stato praticamente ignorato eppure a me sembra bellissimo, come lo erano i grandi film di un tempo, quando poi ci pensavi per giorni, e rivedevi le scene e ne parlavi a lungo con gli amici: non so se gli Oscar saranno più clementi ricordando i fasti, la radicalità, il coraggio, la bellezza di attrici e attori, lo splendore del bianco e nero, il genio di Orson Welles e del suo *Quarto potere* e quella vecchia meravigliosa Hollywood; e considerando del film il protagonista Gary Oldman, il regista, la sceneggiatura, la fotografia e il resto.

Cari Oscar 2021, avete già avuto l'ardire di nominare ben 35 volte l'ex nemico Netflix nelle diverse categorie, comprese appunto le 10 di *Mank*. Concedetevi un ultimo peccato, un'ultima scorrettezza, un'ultima chiusura alle minoranze: certo in *Mank* non c'è un nero, le donne sono quelle furbe e disperate degli anni Trenta, non c'è un gay perché allora c'erano, ovviamente, ma erano sposati e pieni di piccini, e neppure un fluido che forse è una novità dei nostri tempi incerti e noiosi. Lo scrissi già mesi fa e sempre sul *Venerdì*: coraggio, fate vincere quello che a me sembra il solo vero film. Appunto, *Mank*.

Natalia Aspesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES

LE PRINCIPALI CANDIDATURE

MIGLIOR FILM

UNA DONNA PROMETTENTE
regia di Emerald Fennell

THE FATHER. NULLA È COME SEMBRA
regia di Florian Zeller

JUDAS AND THE BLACK MESSIAH
regia di Shaka King

MANK
regia di David Fincher

MINARI
regia di Lee Isaac Chung

NOMADLAND
regia di Chloé Zhao

IL PROCESSO AI CHICAGO 7
regia di Aaron Sorkin

SOUND OF METAL
regia di Darius Marder

MIGLIOR REGISTA

Lee Isaac Chung *Minari*
Emerald Fennell *Una donna promettente*
David Fincher *Mank*
Thomas Vinterberg *Un altro giro*
Chloé Zhao *Nomadland*

MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA

Riz Ahmed *Sound of Metal*
Chadwick Boseman *Ma Rainey's Black Bottom*
Anthony Hopkins *The Father. Nulla è come sembra*
Gary Oldman *Mank*
Steven Yeun *Minari*

MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA

Viola Davis *Ma Rainey's Black Bottom*
Andra Day *The United States vs. Billie Holiday*
Vanessa Kirby *Pieces of a Woman*
Frances McDormand *Nomadland*
Carey Mulligan *Una donna promettente*

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 99
Foglio 1

FUORICAMPO

EMILIANO MORREALE

ATTENTI AI TROPPI SCRITTORI DA CINEMA

Leggendo una tesi di laurea, mi sono imbattuto in un'intervista di 15 anni fa a Riccardo Tozzi, produttore di molti film e serie di grande successo, da *Non ti muovere* a *Romanzo criminale* a *Suburra*: «La letteratura italiana», affermava, «è diventata molto interessante da un punto di vista cinematografico». E specificava con aria neutra: «È successo che gli scrittori italiani sono diventati più sensibili alle ragioni del racconto che a quelle della scrittura». Mi sembra di veder sorridere sotto i baffi Tozzi, una delle intelligenze più sulfuree del cinema italiano, mentre pronuncia la frase il cui senso è: benissimo, avete rinunciato a fare gli scrittori, peggio per voi. Ci guadagneremo noi produttori di cinema. (E immagino, nella frase, un po' di privata amarezza: Tozzi, che ha chiamato la sua casa di produzione Cattleya in trasparente omaggio a Proust, non è insensibile alle ragioni dello stile letterario).

Certo, ci sono eccezioni: a ispirare il cinema sono anche scrittori come Domenico Starnone (ultimo caso *Lacci*), Sandro Veronesi (è stato annunciato l'adattamento del *Colibrì* con Pierfrancesco Favino e Nanni Moretti) e Nicola Lagioia (imminente una serie tv tratta da *La ferocia*). Tutti autori cui non si può imputare l'assenza di stile o di cura artigianale. Eppure la tendenza generale, di romanzi con le zeppe e gli artifici delle cattive sceneggiature ma senza l'efficacia di quelle buone, mi pare innegabile. In realtà l'affermazione di Tozzi era quasi una profezia: più che dal cinema, il cui modello è irrilevante, questo processo è compiuto dal trionfo della serialità televisiva, dove l'egemonia del racconto è pressoché assoluta. E infatti da un punto di vista estetico a risultare impoverita negli ultimi tempi non è solo la letteratura ma anche il cinema, che anch'esso era sempre stato molto più che storytelling.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WEBPHOTO

Sergio Castellitto e Penélope Cruz in ***Non ti muovere*** (2004), tratto dal romanzo di Margaret Mazzantini

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

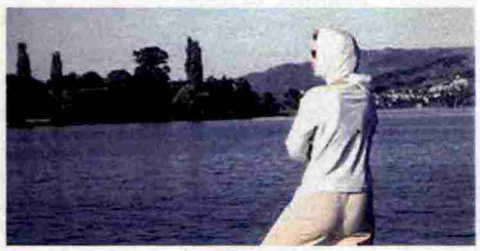
Data 23-04-2021
Pagina 99
Foglio 1

FESTIVAL

Una casalinga messicana si racconta

LA DOCUFICTION della spagnola Nuria Giménez Lorang *My Mexican Bretzel* è una bella opera di montaggio e regia costruita attraverso il diario di una donna di nome Vivian Barrett e i filmati casalinghi realizzati dal marito tra gli anni 40 e 60 del secolo scorso. Già vincitore di una discreta infilata di premi ai festival di Madrid, Bogotá, Rotterdam e Barcellona, il film avrà la sua anteprima italiana al Bergamo Film Meeting, in concorso nella sezione documentari. Quest'anno alla sua 39ª edizione (da domani, 24 aprile al 2 maggio in streaming con sale virtuali su MYmovies, MUBI, Cineteca di Milano e sui canali social di Bfm) il festival ha in programma, insieme alle anteprime in concorso, importanti omaggi e retrospettive che includono i lavori di Volker Schlöndorff, Jerzy Skolimowski e della regista ungherese Márta Mészáros, autrice di una serie di film tra cui il bellissimo lungometraggio del 1970 *Non piangete, belle ragazze!* che in forma di ballata beat ritrae le culture giovanili degli anni 60 in Ungheria. Protagonisti di Europe, Now!, la sezione dedicata al cinema europeo contemporaneo, saranno infine Mia Hansen-Løve e João Nicolau.

(Tiziana Lo Porto)



A destra, un momento del doc ***My Mexican Bretzel*** di Nuria Giménez Lorang

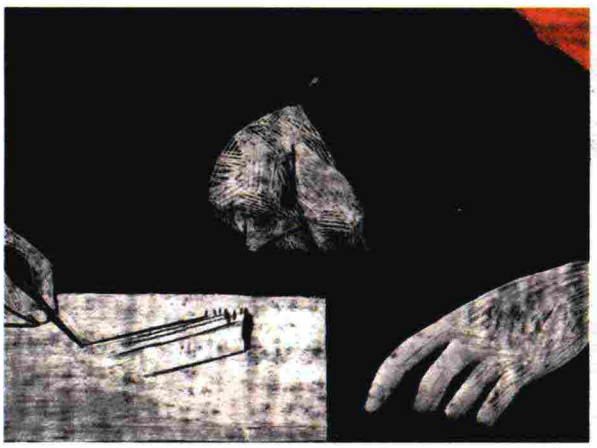
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 106/09
Foglio 1 / 3



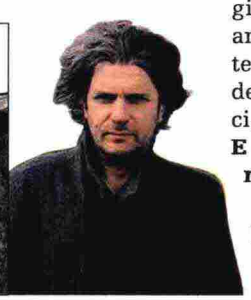
A destra, una tavola dal cortometraggio *Lieve, dilaga* (2012) di Simone Massi e un disegno inedito dal suo film che uscirà nel 2023, *Le tre infanzie*. Sotto, l'animatore marchigiano e la copertina del suo ***Libro di disegni*** (minimun fax, pp. 240, euro 24, con un testo introduttivo di Goffredo Fofi)

FACCIO FILM MA COL CINEMA NON HO NIENTE A CHE SPARTIRE

EX OPERAIO, **SIMONE MASSI** È TRA GLI ANIMATORI PIÙ AMATI NEL MONDO. PERÒ CONTINUA A VIVERE IN UNA FRAZIONE DI QUARANTA ABITANTI. DOVE NASCONO I SUOI DISEGNI, ORA RACCOLTI IN UN LIBRO. INTERVISTA

di **Emiliano Morreale**

SIMONE MASSI è il protagonista di una di quelle storie italiane eccezionali ma non rare, di un artista riconosciuto a livello mondiale che lavora in un suo mondo, lontano da tutti. Vive da sempre in un paesino marchigiano, Pergola, dove da oltre vent'anni crea cortometraggi animati incantevoli, lunghi piani-sequenza, metamorfosi di luoghi e personaggi che, come in un sogno, raccontano fiabe nere, dai finali spesso crudeli, intorno a pochi fortissimi temi: l'infanzia, il mondo contadino, gli animali (due titoli tra i più noti sono *Dell'ammazzare il maiale* e *La memoria dei cani*), la resistenza. I suoi disegni escono ora in un volume edito da minimum fax, *Libro di disegni*, con uno scritto introduttivo di Goffredo Fofi e testi di scrittori, critici, attori e registi: Wim Wenders, Valerio Mastandrea, Ascanio Celestini, Mimmo Cuticchio, Massimo Zamboni, Dario Brunori e tanti altri.



«Mi sono accorto» ci dice Massi «che non c'era un libro di disegni che fosse mio per intero. Così ho selezionato delle tavole, ho aggiunto gli appunti e gli schizzi degli storyboard, ed è venuta fuori una storia, quello che ho combinato negli ultimi 25 anni. Non l'ho fatto nemmeno avendo un pubblico in mente. Poi, da provinciale quale sono, ho pensato di appoggiarmi a persone neutre. In questi anni avrò dato una sessantina di interviste, sempre con le stesse domande, quindi ho deciso che nel libro non ci sarebbero state parole mie».

E con questa intervista stiamo vanificando l'operazione...

(ride) «Ma no, davvero, erano sempre le stesse domande: cosa pensi dell'animazione? Cosa pensi del cinema italiano? Per cui ho preferi-

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pag. 19

«TRASFORMO LA STORIA IN IMMAGINE QUASI SEMPRE DOPO, LA MIA FORMAZIONE È **LETTERARIA**»

to chiedere dei testi a una serie di amici, e hanno accettato».

Dagli appunti che ci sta mostrando, mi pare di capire che il suo spunto iniziale sia narrativo e non visivo: un abbozzo di una storia, non un'immagine. È strano, perché a vederli i suoi film sembrano nascere spontaneamente per associazioni tra immagini.

«Io trasformo la storia in immagine quasi sempre dopo, la mia formazione è letteraria. Sono arrivato all'animazione per sbaglio, e anche oggi mi pare di non avere molto da spartire con il sistema. Questa "non appartenenza" probabilmente mi ha permesso di ragionare in maniera differente e di produrre dei lavori che, appunto, si sviluppano per associazioni di immagini, senza seguire le regole classiche del cartone animato, che a mio parere ha accettato di essere arte minore, buona per l'intrattenimento dei bambini. Di conseguenza i riferimenti e i modelli non posso che continuare a cercarli nella letteratura e nel cinema, mai nel cinema d'animazione. E poi vedo poco cinema in generale. In televisione non mi piace guardare i film, e il cinema qui ha chiuso tanti anni fa. L'ultimo film che ho visto in sala è stato *La sottile linea rossa* di Malick. Un capolavoro».

Lei ha studiato alla Scuola del libro di Urbino, da cui sono venuti fuori alcuni tra i maggiori illustratori e registi d'animazione di oggi.

«Prima lavoravo in fabbrica. Poi quando la fabbrica è diventata troppo grande (erano le cartiere di Fabriano) mi ha spinto fuori e, a 23 anni, mi sono iscritto alla Scuola del Libro. Urbino non è lontana da Pergola; sono 45 chilometri, ma per molti anni è stata lontanissima. Non è solo per via di strade tortuose, gelo, neve, nebbia… ma anche e soprattutto per motivi che hanno radici lontane nel tempo. Per la gente dell'entroterra lo spostamento non era concepito, al punto che in tantissimi, della precedente generazione, non hanno mai visto il mare, che è appena a trenta chilometri da Pergola».

Come mai ha deciso di fare una scuola per disegnatori?

«Da bambino e da ragazzo disegnavo sempre, mettevo sulla carta i sogni che facevo la notte, e sono entrato nella scuola con l'idea di fare il fumetti-

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica
Settimanale
Data 23-04-2021
Pagina 106/09
Foglio 3 / 3

sta. Poi il corso di fumetto non c'era, e allora mi sono iscritto al corso di animazione. Lì, grazie a un insegnante straordinario, Stefano Franceschetti, che aveva in realtà solo 3-4 anni più di me, ho scoperto le potenzialità dell'animazione».

È curioso, ascoltando il suo racconto, che sia scappato da una fabbrica di carta, di quaderni, per poi diventare disegnatore...

«Dirò di più: io poi a Fabriano, dopo il primo anno a Urbino, sono tornato a lavorare. Era estate, non c'era nessuno, e bisognava occuparsi della manutenzione delle cartiere. C'erano pile di fogli, alte decine di metri, una cosa incredibile. Fogli di scarto, con piccole imperfezioni, e io chiedevo di poterne portare un po' a casa. Poi ero uno dei più magri, fra i pochi che potevano entrare a togliere il calcare nei giganteschi cilindri che stirano la carta. Insomma, io sono stato proprio dentro la carta. E mi rendo conto che, nei decenni successivi, per disegnare a mano i miei cortometraggi ho prodotto anch'io delle pile sterminate di carta: 35 mila fotogrammi messi in pila sono alti come edifici».

Mi sembra che rivendichi una certa diversità dall'ambiente artistico e cinematografico italiano.

«In effetti, lo dico con imbarazzo, sono convinto di essere diverso, lo dicono la mia storia, il mio conto in banca, e me ne sono reso conto le volte che mi è capitato di andare in vetrine importanti: i David, Venezia, Cannes. Cose che non hanno niente a che fare, prima che col mio lavoro, con me come persona. Sono esperienze utili, che è giusto fare, ma subito dopo ognuno ritorna al suo posto. Il mio è un borgo di 40 abitanti che si chiama Pantana Serralta. Quando sono tornato con il David di Donatello una vicina anziana mi ha detto: "E io pensavo che eri come noi!"».

A Cannes è andato per il documentario di Stefano Savona, *La strada dei Samouni*, che racconta di una famiglia palestinese, di cui lei ha realizzato la parte animata. Un lavoro un po' diverso da quello dei suoi cortometraggi.

«Nella *Strada dei Samouni* ero al servizio del film di Savona. Sono contento di aver partecipato a un progetto importante, di aver coordinato il lavoro di venti disegnatori, ma sul piano artistico di mio c'è pochissimo».

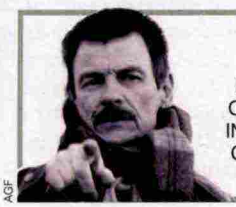
E il cinema contemporaneo? Mi pare di capire che lo vede poco o niente. Ci sono autori importanti per la sua formazione?

«Il cinema di oggi non lo conosco proprio. E poi per le cose che faccio non sento il bisogno di mettermi a guardare, che ne so, Tarantino. Se voglio studiare, capire, ispirarmi, riguardo un film di Tarkovskij, nella sua opera c'è tutto quello che serve. E se voglio divertirmi guardo un film di Fellini, che piace tanto a mia moglie Julia. Lei, russa, ama Fellini, io italiano adoro Tarkovskij».

Da tempo sta lavorando al suo primo lungometraggio animato.

«Da troppo tempo, in realtà. Sono partito quasi dieci anni fa, ma evidentemente con persone sbagliate che mi hanno fatto perdere un sacco di tempo, messo in una direzione che non era la mia. Ogni volta sembrava di iniziare, e poi arrivava un *mazzacunile* (botta sul collo, *ndr*). Ora con minimum fax media stiamo cercando di ripartire. Nell'attesa sto risistemando un mio progetto, *Abbecedario*, in cui ho raccolto 11 mila parole e modi di dire del mio dialetto, un dialetto che è un incrocio tra umbro e aretino, affonda le radici nel volgare e naturalmente sta scomparendo. È uscito in volume nel 2019, ma lo sto integrando, aggiustando e perfezionando. Mi emoziona ritrovare le parole dei miei vecchi negli scritti di Dante, l'Aretino, Petrarca, Berni, nel trattato cosmologico di Restoro d'Arezzo. Poi capisco che sia un'operazione fuori tempo e fuori dal tempo, ma questo è ciò che sono, quel che mi preme».

Emiliano Morreale


AGF

«NON SENTO IL BISOGNO DI GUARDARE IL CINEMA DI OGGI. IN **TARKOVSKIJ**, C'È TUTTO QUEL CHE SERVE»

TRE INFANZIE È UN FILM

Prodotto da Daniele di Gennaro e Salvatore Pecoraro per minimum fax media, *Le tre infanzie* sarà il primo lungometraggio di Simone Massi. «Per il soggetto» si legge nelle note di regia «sono partito dalle uniche cose che davvero conosco e che ho a cuore: la storia della mia terra e della mia famiglia, la povera gente che la terra l'ha popolata e lavorata, che l'ha amata e maledetta. Da una decina di anni ho cominciato a interrogare, a chiedere e voler sapere; sono tornato il bambino che vuole sentirsi raccontare storie». Sotto, due **disegni inediti** tratti dal film

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 112/13
Foglio 1 / 2

COURTESY ARCHIVIO FEDERICO FELLINI-CINETECA COMUNALE DI RIMINI

SPETTACOLI
LA SUA AFRICA

IL PRIMO CIAK DI FELLINI: NEL DESERTO

L'ESORDIO DEL MAESTRO ALLA MACCHINA DA PRESA PARE AVVENNE IN LIBIA SUL SET DI UN FILM DI PROPAGANDA. SEGUIRONO UNA ROCAMBOLESCA FUGA E LA SCOMPARSA DELLA PELLICOLA

di **Alberto Anile**

L'**ESORDIO** di Fellini come regista? Quello ufficiale è *Luci del varietà* (1950), diretto a quattro mani con Alberto Lattuada; i più esperti menzioneranno alcune scene del *Paisà* (1946) di Rossellini. In realtà c'è un'altra occasione, precedente di quattro anni, che potrebbe averlo visto per la prima volta dietro la macchina da presa: un film che ha avuto tre titoli, girato in Africa, e del quale rimangono labili memorie. Se ne occupa Roberto Chiesi nel numero 196/197 di *Cabiria*, rivista di studi di cinema diretta da Marco Vanelli, un fascicolo felliniano in cui si parla an-

NEL 1942 LA **GUERRA** VOLGE GIÀ ALLA CATASTROFE, MA IL CINEMA DI REGIME FA FINTA DI NIENTE

GETTY IMAGES

+ Federico Fellini (1920-1993) e, a sinistra, l'**autoritratto** del 1942 disegnato in Libia sul set di *I cavalieri del deserto*

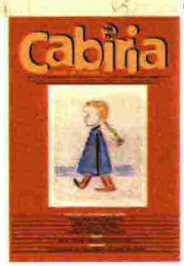
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

che di un progetto cinematografico da Mario Tobino e dell'omaggio che Francesca Fabbri Fellini ha fatto al grande zio con il cortometraggio *Fellinette*.

L'anno del possibile debutto è il 1942. Fellini, allora magrissimo e capellone, sbarca il lunario rivedendo soggetti e sceneggiature per la Anonima cinematografica italiana (Aci) diretta da Vittorio Mussolini, figlio del duce. Mentre la guerra volge già verso la catastrofe, all'Aci progettano film storici, nella logica del cinema di regime. Salgari va di moda; quella da *I predoni del Sahara*, romanzo del 1903, è una delle molte trasposizioni salgariane dell'epoca: il libro viene stravolto per farne un film di propaganda, spostando l'azione dal Marocco di fine Ottocento alla Libia del 1914, e incentrando la vicenda su un eroico ufficiale italiano che resiste agli attacchi dei ribelli e s'innamora della figlia di uno sceicco.

COURTESY ARCHIVIO FEDERICO FELLINI-CINETECA COMUNALE DI RIMINI



Sopra, un altro schizzo libico del regista di *Amarcord* (qui si è autoritratto di spalle, con la sigaretta; per l'autorizzazione alla pubblicazione si ringrazia **Francesca Fabbri Fellini**). Entrambi i disegni, che il *Venerdì* anticipa, sono sul numero 196/197 della rivista di studi di cinema ***Cabiria*** (sopra, la copertina), tutto dedicato a Federico Fellini

LA HOLLYWOOD DEL FASCIO

Radunando dichiarazioni, riesumando testimonianze e setacciando riviste, Chiesi ricostruisce il ricostruibile. *I predoni del Sahara* viene annunciato nel maggio 1942, addirittura per la regia di Rossellini, che a quel tempo lavorava per l'Aci, ma le riprese slittano e i nomi si avvicendano. A Rossellini subentra negli annunci Paolo Moffa; a ottobre, quando il film è finalmente iniziato a Tripoli con il nuovo titolo *Gli ultimi Tuareg*, dietro la macchina da presa c'è invece Gino Talamo. Anche il cast ha subito vari aggiustamenti, ora i protagonisti sono Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, la coppia "nera" del cinema italiano.

Fellini collaborò certamente al copione; intervistato da Rita Cirio, parlerà anzi di «mia sceneggiatura», come se fosse stato l'unico autore. In effetti, a novembre, quando si rende necessaria una revisione del copione (pare non piaciuto a Valenti), l'Aci chiede a Fellini di partire per la Libia. Lui ne farebbe volentieri a meno ma gli fanno capire che se rifiuta lo spediranno al fronte, fin'allora evitato con finti certificati medici. Federico atterra quindi di mala voglia a Tripoli. Il titolo del film adesso è *I cavalieri del deserto* e a fare la regia non c'è solo Talamo. La pubblicistica del periodo propaganda la condirezione di Valenti (circostanza ripresa da Marco Tullio Giordana nel film *Sanguepazzo*, dove Valenti ha il volto di Luca Zingaretti) mentre Fellini menziona come registi occasionali il segretario di produzione Franco Riganti e «un tal Barboni» che nessuno è riuscito a identificare.

DEFINÌ QUELLE SETTIMANE UN'AVVENTURA **MEMORABILE**, MA NON RACCONTÒ CIÒ CHE ACCADDE

SOTTO LE BOMBE

Girò qualcosa anche Fellini? Pare proprio di sì. Trent'anni dopo, Guido Celano, che nel film aveva il ruolo dell'arabo traditore, racconterà a Francesco Savio che un giorno, essendo Talamo malato, Fellini venne esplicitamente a proporsi: «Guidone, che dici? Lo faccio io?». E, con l'appoggio di Valenti, avrebbe girato effettivamente alcune scene.

L'epilogo è rocambolesco: dopo due o tre settimane, la troupe è costretta a interrompere le riprese dall'avanzata dell'ottava armata britannica e a ripartire per Roma. Fellini, in uno stato di esaltazione, decide di rimanere per consegnarsi al generale Montgomery, ma accetta infine un passaggio su un piccolo aereo tedesco, costretto a volare a pelo d'acqua per non farsi notare da un bombardiere americano che lo sorvola qualche chilometro più in alto, e sul quale un soldato tiene per tutta la traversata la mitragliatrice puntata. Il piccolo velivolo sbarca in Sicilia, in pieno bombardamento. «Era veramente l'inferno» Fellini racconterà a Jean Gili, «siamo scesi dall'aereo e ci siamo messi a correre per metterci in salvo».

Del film *I cavalieri del deserto* non rimane praticamente nulla. Sparita la sceneggiatura, perduta la pellicola impressionata, affiorano dalle riviste poche sgranate foto di scena: il lascito più concreto sono alcuni disegni di Fellini, in due dei quali (pubblicati da *Cabiria* e qui anticipati) si autoritrae.

IL PASSATO CHE RIAFFIORA

Ma perché Fellini parla così poco della sua impresa libica? In quella che gli capitò di definire «un'avventura memorabile» mancano proprio gli elementi meno dimenticabili: il suo rapporto con gli "amanti tragici" Valenti e Ferida, uccisi dai partigiani per la loro adesione a Salò, e l'occasione di mettersi per la prima volta dietro la macchina da presa. C'entra probabilmente la vicinanza al regime fascista e ad alcuni suoi esponenti, pur nel contesto di un periodo confuso e pericoloso. «Fu la prima, vera avventura cinematografica di Fellini» conclude Chiesi, «forse troppo romanzesca e troppo compromessa con la storia per essere da lui reinventata in un film». Però quell'esperienza gli rimase dentro, e riemerge in modo imprevedibile.

C'è una scena, in *Amarcord*, ambientata in un cinema, quella in cui il giovane Titta stuzzica la Gradisca a luci spente. La pellicola che si proietta (titolo immaginario *Il sole nel deserto*, immagini del vero *Beau Geste*) è un film d'avventura coloniale: vorrà dire qualcosa? ◻

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 4
Foglio 1

LA POLEMICA

Arena di Verona lite tra Salvini e Franceschini sugli spettatori

Matteo Salvini apre un nuovo fronte di contrapposizione con il governo sulle riaperture, rilanciando l'allarme dei vertici dell'Arena di Verona sul limite di mille spettatori. Franceschini gli risponde invitandolo a «farsi spiegare» il decreto governativo. «Scoprirebbe - puntualizza il ministro Pd- che la norma prevede la possibilità di derogare al limite all'aperto, proprio come avvenne la scorsa estate».

Cts ormai esautorato "Così a fine maggio dovremo richiudere"

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 22
Foglio 1 / 2

DOMENICA NOTTE LA CERIMONIA, LE STORIE NON PIÙ RACCONTATE DAI BIANCHI RICOSTRUISCONO IL CAMMINO VERSO L'UGUAGLIANZA

Verso gli Oscar del Black Lives Matter

Mai così tanti candidati afroamericani alle statuette Da Andra Day a Viola Davis, anche "Soul" parla nero

FULVIA CAPRARA

Solo cinque anni fa, nel febbraio del 2016, una foto di gruppo, scattata al Beverly Hilton Hotel, ribadiva il valore indiscutibile della polemica #OscarSoWhite mettendo in grande imbarazzo i membri dell'Academy. Un esercito di candidati bianchi sorrideva all'obiettivo provocando una serie di reazioni a catena, minacce di boicottaggi, annunci di assenze in segno di protesta. Da allora qualcosa è cambiato, non solo perché il numero degli aspiranti afro-americani alla statuetta è visibilmente aumentato, ma perché si è affermato, nelle opere in gara, il loro punto di vista. Non più storie di neri raccontate da bianchi, ma storie di neri raccontate dai protagonisti che, nel ricostruire il cammino verso l'uguaglianza, mettono a fuoco difficoltà, ma anche contraddizioni e passi falsi della comunità discriminata. A pochi giorni dalla condanna dell'ex-agente Derek Chauvin, colpevole dell'omicidio di George Floyd, mentre il presidente Biden plaude alla sentenza sottolineandone l'importanza nel cammino contro il razzismo, sui palcoscenici degli Oscar sfileranno gli autori e gli interpreti che hanno dato voci e volti alle vicende dei neri, in anticipo sull'esplosione «Black Lives Matter».

Le previsioni delle ultime ore rilanciano, ancora una volta, nella categoria miglior film, *Nomadland* della cino-giapponese Chloe Zhao, ma il più votato dal pubblico è *Judas and the Black Messiah*, diretto da Shaka King e dedicato alla vera epopea del leader delle Pantere Nere Fred Hampton ucciso per volere dell'Fbi, grazie alle informazioni dell'infiltrato William O'Neal. Tutti e due gli interpreti, Daniel Kaluuya nei panni di Hampton e Lakeith Stanfield in quelli di O'Neal, sono in corsa nella rosa dei non protagonisti, mentre è già quasi certa la statuetta postuma per Chadwick Bosenam che, in *Ma Rainey's Black Bottom*, interpreta Levee, giovane trombettista, aggressivo, rissoso e vitale, segnato dai traumi e condannato all'autodistruzione. Sulla scena dello stesso film giganteggia la protagonista, Viola Davis, madre del blues nella Chicago del 1927, anche lei quotatissima, insidiata da Andra Day che, in un altro racconto di discriminazione e violenza (*The United States vs. Billie Holiday*), ritrae la figura tragica della cantante jazz Billie Holiday. Un faccia a faccia epocale tra leonesse della recitazione impegnate a celebrare due donne di colore che hanno impresso un segno indelebile nella storia della musica internazionale.

Le note jazz accompagnano anche il cartone *Soul,* in lizza per l'Oscar dell'animazione, dove il protagonista è un insegnante e pianista di colore che sogna l'ingaggio nella band della star Dorothea Wulliams.

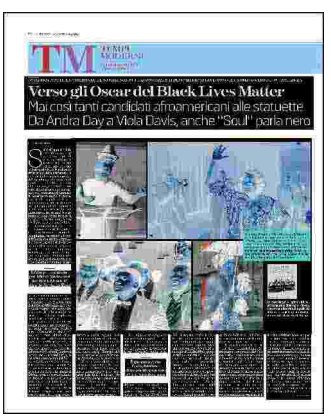
Tra gli autori delle sceneggiature originali gareggiano, per *Judas and the Black Messiah,* il regista Shaka King e Will Berson, mentre il drammaturgo Kemp Powers punta al premio per il migliore adattamento con *One Night in Miami,* regia di Regina King, cronaca della notte del 25 febbraio '64 in cui Cassius Clay festeggia il titolo di campione del mondo di pesi massimi insieme al politico MalcolmX, al cantante Sam Cooke e al giocatore di football americano Jim Brown. Al centro, il confronto tra i protagonisti, anche in chiave autocritica, sui temi del razzismo, del potere e del successo in relazione al colore della pelle. Il 2021 potrebbe essere l'anno dell'Oscar «all black» o quasi, in sintonia con il mutato clima politico Usa.

D'altra parte non è la prima volta che i destini dei film s'intrecciano con quelli della Storia, in alcuni casi attraverso coincidenze cruciali. In Italia, come racconta Luca Martera nel libro *Harlem il film più censurato di sempre* (La nave di Teseo), la pellicola di Carmine Gallone, realizzata in piena epoca mussoliniana con l'obiettivo di chiarire al popolo «la superiorità della stirpe ariana» mettendo in scena un incontro di pugilato tra un nero e uno italo-americano, arrivò sugli schermi tre mesi prima della caduta del fascismo. Per questo, dopo essere stata esaltata dalla critica di regime, venne sequestrata e tagliata, epurata di qualunque riferimento alla rappresentazione littoria della realtà. *Harlem* mostrava, come aveva scritto un anonimo recensore di *Italia Fascista*, «la canea urlante di negri di Harlem inferociti dalle notizie delle vittime delle nostre armi in Abissinia». La vittoria degli alleati decretò la messa all'indice dell'opera, poco prima che a Cinecittà sbarcassero le troupe di quella che poi diventerà la Hollywood sul Tevere. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film più votato dal pubblico è "Judas and the Black Messiah" diretto da Shaka King

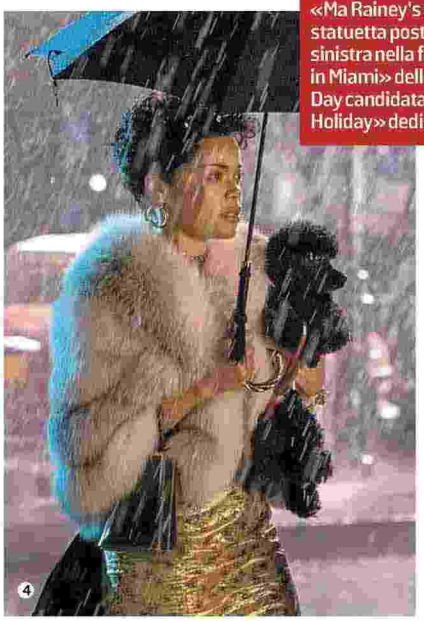
È già quasi certa l'assegnazione di un premio postumo a ChadwickBosenam


TM
Verso gli Oscar del Black Lives Matter
Mai così tanti candidati afroamericani alle statuette
Da Andra Day a Viola Davis, anche "Soul" parla nero

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1. Joe, il protagonista di «Soul», candidato come miglior film di animazione. 2. Viola Davis in «Ma Rainey's Black Bottom». Quasi certa la statuetta postuma per Chadwick Bosenam, a sinistra nella foto. 3. Una scena di «One Night in Miami» della regista Regina King. 4. Andra Day candidata per «The United States vs. Billie Holiday» dedicato alla cantante jazz



La copertina di «Harlem - il film più censurato di sempre» dove si raccontano le sorti della pellicola di Carmine Gallone, epurato dai riferimenti alla guerra d'Etiopia

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 13
Foglio 1

Franceschini incassa 300 milioni per la sua Hollywood

Il governo conferma 29 progetti da finanziare tutti in deficit per un totale di 30 miliardi. Tra questi Cinecittà e l'idea di Netflix di Stato

I 191 miliardi del pacchetto del Recovery fund alla fine non sono stati sufficienti. Così il governo ha confermato altri 29 progetti da finanziare in totale deficit per complessivi 30 miliardi. Di questi la parte del leone la fa l'ecobonus che da solo vale 8 miliardi, po seguono fondi per la portualità (finalmente), altri fondi (rispetto al Pnrr) per i satelliti e il 5G. C'è mezzo miliardo per sviluppare i servizi digitali tramite la piattaforma PagoPa, ma chi veramente ha vinto la battaglia dei fondi extra è il ministro per i Beni culturali, **Dario Franceschini**.

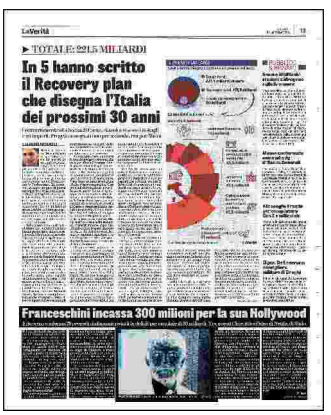
Per riordinare e rimettere in piedi siti del patrimonio culturale l'extra budget prevede ben 1,76 miliardi. Mentre per il mega progetto di Cinecittà, la bandiera di **Franceschini**, saranno stanziati 300 milioni di euro. Nella legge di Bilancio è stato previsto che l'Istituto Luce, a cui dal 2017 fanno capo gli studios della Capitale, si trasformi da srl in spa.

«Con questo cambio ci sarebbe l'opportunità di aprire ad altri soggetti pubblici, oltre al ministero dei Beni culturali e a quello dell'Economia», aveva spiegato il ministro piddino vantandosi del fatto di aver fatto inserire in manovra una serie di incentivi per il comparto. «Nella manovra crescono anche gli incentivi fiscali al cinema. Poi ci sono le risorse messe in campo dal 2016 per il tax credit. È il fondo per il cinema, che alimenta i crediti d'imposta, è arrivato a 400 milioni di euro», ha tenuto a precisare. «Quest'anno per far fronte all'emergenza abbiamo aggiunto 150 milioni, così da portare l'aliquota del tax credit dal 30 al 40%. Con la legge di Bilancio le risorse del fondo cinema aumentano di 240 milioni, passando a 640 milioni totali. Questo ci consentirà di mantenere in via strutturale il credito d'imposta al 40%», ha concluso lasciando basiti i poveri ristoratori a cui era stato promesso un credito d'imposta sugli interventi di sanificazione al 60%. E che invece se lo sono visti tagliare al 9% e per il 2021 ulteriormente dimezzare. In una intervista al *Sole 24 Ore* **Franceschini** ha tirato in ballo anche Cdp. Ma era più suoi desiderata che un progetto reale. Adesso però il ministro perenne ha messo il pallone in rete. In soli due giorni si è intestato la riapetura dei musei e delle strutture destinate allo spettacolo e con 300 milioni potrà lanciare la sua Netflix di Stato. Anzi la sua Hollywood targata Europa. Una carriera assicurata.

C. Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIATTO RICCO Dario Franceschini, ministro della Cultura [Ansa]


TOTALE: 221,5 MILIARDI

In 5 hanno scritto il Recovery plan che disegna l'Italia dei prossimi 30 anni

Franceschini incassa 300 milioni per la sua Hollywood

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 23-04-2021
Pagina 21
Foglio 1

Da lunedì, in sala, i film che avete già visto

IL CINEMA RIAPRE IN REPLICA

Gli esercenti ripartono dai titoli disponibili sul web. E Mazzi (Arena di Verona): «Il coprifuoco ci condanna»

FRANCESCO SPECCHIA

Forse aveva ragione Vincenzo Mollica che - per vezzo suggerito da Fellini - andava alle prime cinematografiche allo spettacolo pomeridiano, quello disertato dalle folle e dal traffico dell'ora di punta.

Ora che finalmente, dal 26 aprile, con le decolorazioni delle zone rosse in zona gialla, riaprono i cinema, il problema sarà il coprifuoco dalle ore 22 che sbalestra le visioni della fascia oraria serale "top", quella gremita dal pubblico classico soprattutto nei giorni feriali e delle città di provincia; tant'è che gli esercenti chiedono «di spostare il limite, più tardi, anche solo alle 23» (sembra di sentire Salvini).

Renato Pozzetto (80 anni) è il protagonista di «Lei mi parla ancora», il film di Pupi Avati in programmazione su Sky

NETFLIX E GLI ALTRI

In effetti, aspettandosi le riaperture a metà maggio, molti titolari di sala si trovano ora spiazzati. Specie nelle programmazioni dei film del tutto inediti; anche perché, durante la pandemia, è cambiata la fruizione stessa delle opere cinematografiche le cui prime sono già sbarcate nei salotti di casa dalle grandi piattaforme. In pratica, gran parte dei film che arrivano nelle 350 sale d'Italia sono stati gustati, rimasticati e ingoiati su Netflix, Amazon, Disney, Infinity, Chili, ecc... Per dire.

Usciranno sicuramente nelle sale i film favoriti all'Oscar come *Nomadland* di Chloé Zhao vincitore del Leone d'oro e del Golden Globe, *Minari* di Lee Isaac Chung candidato a sei Oscar 2021 e anche opere come *Lei mi parla ancora* di Pupi Avati dal libro di Giuseppe Sgarbi (La Nave di Teseo) e *Cosa sarà* di Francesco Bruni: tutti titoli già disponibili on demand ma che «ancora hanno del potenziale per il grande pubblico», afferma a *HuffPost* Domenico Dinoia, presidente della Federazione italiana cinema d'essai.

Per non dire di *Mank* di David Fincher sulla vera storia di *Quarto potere*, già da mesi su Netflix col record di 10 candidature agli Oscar. Tra gli italiani ci saranno *Volevo nascondermi* di Giorgio Diritti con Elio Germano nei panni di Ligabue, *I Predatori* di Pietro Castellitto e poi forse a metà maggio premiere come *Il Cattivo Poeta* di Gianluca Jodice con Sergio Castellitto nel ruolo di Gabriele D'Annunzio e l'annunciatissimo *Diabolik* dei Manetti Bros uno di quelli che dovrebbe trainare il settore. Ora, dato il blocco delle pellicole americane, l'anticipo delle riaperture consente sì la diffusione di opere italiane ed europee; ma la controindicazione è che i distributori si ritrovino in magazzino centinaia di pellicole mai uscite. E dunque diventa più complesso allestire in tempi brevi, per ognuna di esse, una campagna di lancio e comunicazione come Dio comanda. Insomma, una ripartenza zoppa.

SPETTACOLI DAL VIVO

E se complica il cinema, il problema del coprifuoco alle 22 diventa tanto più pressante negli spettacoli dal vivo. A notarlo è Gianmarco Mazzi, amministratore e direttore artistico dell'Arena di Verona: «Se non sarà prevista una deroga, il coprifuoco alle 22 è una sentenza di morte per il mondo dello spettacolo dal vivo».

Mazzi gestisce il più grande anfiteatro per spettacoli del mondo; e impazzisce al limite di capienza dei 1000 posti. E in effetti, l'idea era quella di valutare, per i concerti, una capienza rapportata ai metri quadrati a disposizione. E poi Mazzi fa una proposta: «Che il biglietto di un concerto, con data, nominativo, orario di inizio e di fine dell'evento possa valere come autocertificazione per tornare a casa dopo la fine dello spettacolo. Se vogliamo far riprendere il settore dobbiamo trovare il modo di lavorare». Si riparte da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 13
Foglio 1

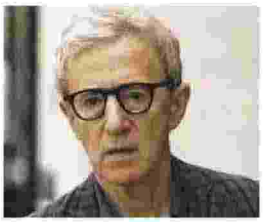
LA SCHEDA

Cinema e televisione travolti dal MeToo

Kevin Spacey licenziato
E Woody Allen attacca
chi rifiuta di lavorare con lui

1 La serie tv senza Spacey
Per cinque anni, Kevin Spacey è stato il protagonista indiscusso della serie *House of Cards*. Ma nel 2017, dopo le accuse di molestie, Netflix decide di licenziarlo e cancellare il personaggio di Frank Underwood dalla sesta e ultima stagione della serie

2 L'intervista di Woody
A fine marzo, 30 anni dopo l'ultima intervista tv, il regista **(foto)** ha dichiarato alla Cbs che gli attori che si rifiutano di lavorare con lui, a causa delle accuse di molestie della figlia adottiva, «sono stupidi». Nel 2019 alcuni editori avevano inoltre rifiutato le sue memorie



3 Il caso Polanski
Il regista franco-polacco è stato condannato nel 1977 negli Usa per stupro su una minorenne. Nel 2018, dopo essere stato espulso dall'Accademia dell'Oscar (come l'attore Bill Cosby), ha definito il #MeToo «un'isteria collettiva e un'ipocrisia»

Roth senza pace, biografia ritirata
L'autore è accusato di stupro
Demolita la mega villa degli abusi di Epstein

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GUIDA

GRANDE SCHERMO

di ENRICO CAIANO

UNA DONNA PROMETTENTE 6 — MINARI 8

GLI 8 DA OSCAR CHI VINCERÀ? PANTERE NERE ANTI *NOMADLAND*

Domenica notte i premi della prima edizione in pandemia. Niente capolavori e grandi autori, il favorito è il film della regista Chloé Zhao con Frances McDormand, già Leone d'Oro a Venezia. Ma è più convincente il sudcoreano *Minari*. Gli afroamericani di *Judas* pronti al colpaccio

Due mesi più tardi, ma ci siamo. Nella notte italiana tra domenica e lunedì saranno assegnati i primi Oscar dell'era Covid. Con una cerimonia che si terrà in parte al chiuso del Dolby Theatre di Hollywood con pubblico dimezzato, in parte all'aperto nella Union Station di Los Angeles e con probabili rinvii a immagini di premiati e ospiti collegati su Zoom. Il «bravo presentatore» sarà Brad Pitt, una delle poche cose certe della notte delle stelle.

A voler ascoltare quelli che la sanno lunga, un'altra certezza sarebbe proprio il film vincitore dell'Oscar più prestigioso, riservato alla migliore pellicola: *Nomadland* della cino-statunitense Chloé Zhao non avrebbe rivali. Come alla Mostra di Venezia, ai Golden Globe e ai Bafta, dove la storia vera dei "nomadi" ostinati nello stare ai margi-

THE FATHER 6,5 — NOMADLAND 7

VERSO I PREMI 2021

CERIMONIA

Nella notte italiana tra domenica e lunedì prossimi, due mesi dopo le date classiche, saranno assegnati gli Oscar 2021. La cerimonia sarà per la prima volta, causa pandemia, articolata su due sedi: il tradizionale Dolby Theatre di Hollywood e la Union Station (all'aperto) di Los Angeles. Possibili anche collegamenti via Zoom con alcune stelle Usa.

NEL 2020

La scorsa edizione vide il trionfo di *Parasite*, film sudcoreano di Bong Joon Ho, 4 Oscar tra cui quello al miglior film.Grandi sconfitti furono Netflix e Martin Scorsese con *The Irishman*.

SU SKY

il canale dedicato Sky Cinema Oscar trasmetterà in diretta la cerimonia dalle 00.15 all'alba. Dal 17 aprile e fino al 30 sono programmati (e on demand su Now) 100 film premiati negli anni con la statuetta.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MANK 6,5

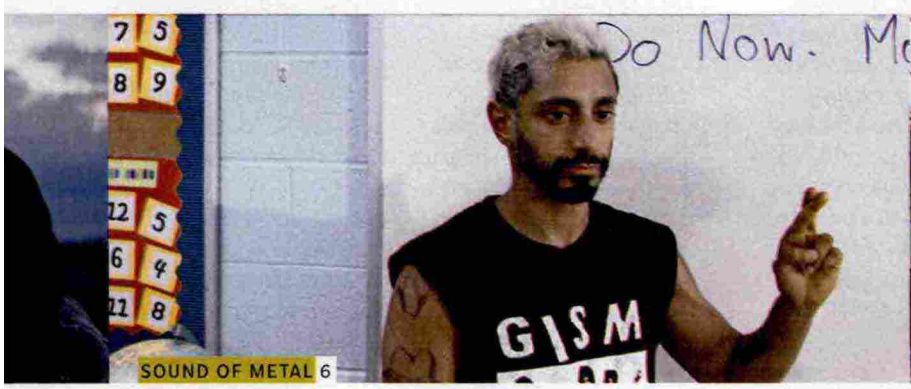
JUDAS & THE BLACK MESSIAH 7

Immagini dagli 8 film candidati all'Oscar 2021. Da sinistra in senso orario, Carey Mulligan in *Una donna promettente*; la famiglia sudcoreana negli Usa di *Minari*; Amada Seyfried e Gary Oldman in *Mank*; i protagonisti del film sulle Pantere Nere *Judas & the Black Messiah*; Sacha Baron Cohen nel *Processo ai Chicago 7*; Riz Ahmed in *Sound of Metal*; Frances McDormand in *Nomadland*; Anthony Hopkins, Olivia Colman e Imogen Poots in *The Father*

ni dell'America di oggi, capeggiati dalla sempre convincente Frances McDormand, ha trionfato. Ancora una volta Netflix. che piazza 2 film tra gli 8 candidati, uscirebbe sconfitta col suo *Mank* (**voto 6,5**), forse sin troppo raffinato film in bianco e nero sulla Hollywood Anni 30, i retroscena di *Quarto potere* e lo sceneggiatore ubriaco di genio Herman J. Mankiewicz (detto Mank). Tenendo conto che nel 2020 restò al palo con un capolavoro assoluto come *The Irishman* di Martin Scorsese, la partita di quest'anno pare già segnata. L'opera di David Fincher (*Seven*, *The Social Network*) parla troppo ai cinefili per piacere al grande pubblico e lo fa con qualche ghirigoro formale di troppo. Alla fine *Nomadland* (**voto 7**), pur non essendo così sensazionale come dipinto – è più furbo che davvero sentito – pare più riuscito.

Certo, il confronto con l'edizione passata è impietoso. C'erano in lizza tre film di autori-monumento: oltre a Scorsese e al vittorioso sudcoreano Bong Joon Ho di *Parasite*, anche Quentin Tarantino di *C'era una volta... a Hollywood*. Quest'anno i film, che in Italia abbiamo visto in streaming quando sono arrivati (*Minari*, *Una donna promettente*, *The Father* e lo stesso *Nomadland* aspettano il post Oscar) sono tutti di livello medio. Si stacca leggermente dal gruppo *Minari* (**voto 8**), del regista Usa di origine sudcoreana Lee Isaac Chung, prodotto da Brad Pitt, che racconta con delicatezza e originalità la storia autobiografica d'una famiglia da Seul all'Arkansas rurale ai tempi di Reagan. Ma è difficile pensare a un bis sudcoreano dopo *Parasite*. Anche *Sound of Metal* (**voto 6**) è un piccolo film (sulla sordità improvvisa in un musicista) ma dal tono freddo, poco empatico. *The Father* (**voto 6,5**), oltre a un immenso Anthony Hopkins favorito come miglior attore, è prodotto tradizionale e poco altro. Come il secondo Netflix, *Il processo ai Chicago 7* (**voto 6,5**), di Aaron Sorkin: ben congegnato ma alla fine scontato. I due film programmaticamente nati per cavalcare i mondi a lungo esclusi dalla Academy, afroamericani e donne, possono ambire al colpaccio da outsider: ma se *Una donna promettente* (**voto 6**), con una brava Carey Mulligan in corsa per la statuetta, è un incubo da *MeToo* un po' tagliato con l'accetta, *Judas & the Black Messiah* (**voto 7**), storia vera di Pantere Nere, le sue chance se le gioca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


SOUND OF METAL 6

IL PROCESSO AI CHICAGO 7 6,5

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PRIME VISIONI, RASSEGNE, INCONTRI E PROIEZIONI

SI TORNA A VEDERE UN FILM AL CINEMA

LUNEDÌ 26 RIAPRE IL CENTRALE, IL 29 ALTRE SALE

DANIELE CAVALLA

Finalmente si riapre. **Da lunedì 26 aprile** sarà di nuovo possibile andare a vedere un film a cinema. E' dal 25 ottobre che non accade. Si entra con la mascherina, i posti a disposizione del pubblico sono la metà della capienza. Il primo locale ad aprire i battenti è il Centrale di via Carlo Alberto 27, il primo giorno possibile e quindi lunedì 26. Il cartellone scelto dall'esercente Gaetano Renda è come di consueto particolare e ricercato. Tre i titoli proposti. "We Are The Thousand – L'incredibile storia di Rockin'1000" è il documentario di Anita Rivaroli - prodotto dalla torinese Indyca di Simone Catania e Michele Fornasero - che ricostruisce la storia di Rockin'1000, quando mille musicisti si incontrarono nel Parco Ippodromo di Cesena per suonare all'unisono "Learn To Fly" e recapitare il video ai Foo Fighters che, virale in poche ore, attirò l'attenzione della band Usa che non esitò a rispondere con un concerto proprio a Cesena.

E' distribuito dalla torinese Stefilm "Honeyland", il documentario di Tamara Kotevska e Ljubomir Stefanov sul mondo delle api ambientato nella Macedonia rurale e candidato lo scorso anno al premio Oscar dopo aver inanellato premi in giro per il mondo a cominciare dal Sundance. Completa il cartellone "Nomad - In cammino con Bruce Chatwin" di Werner Herzog, con cui il maestro del cinema tedesco ha ricordato l'amico scrittore e viaggiatore. "Bruce Chatwin - ha detto Herzog - era uno scrittore unico. Ha trasformato racconti mitici in viaggi della mente. Avevamo degli spiriti affini, lui come scrittore, io come regista. Volevo realizzare un film che non fosse una biografia tradizionale, ma con una serie di incontri ispirati dai viaggi e dalle idee di Bruce". E da giovedì 29, giornata mondiale della danza, ecco un titolo che sta vincendo premi ai Festival: "Cuban dancer" di Robert Solinas, produzione Indyca. Proiezioni alle 16, alle 18 e alle 20. Info. 011/540110.

Giovedì 29 si uniranno al Centrale altre sale, con una programmazione ancora da configurare al momento in cui TorinoSette è andato in macchina: l'Eliseo, il Romano, il Nazionale, il Massimo, l'Ambrosio e, in caso di uscita nei cinema del fenomeno "Nomadland", il Classico di piazza Vittorio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1. Il Centrale di via Carlo Alberto 27 riapre i battenti lunedì 26 aprile. 2. Una scena del film norvegese "The crossing" di Johanne Helgeland. 3. Roberto Benigni in "Pinocchio"

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PRIME VISIONI, RASSEGNE, INCONTRI E PROIEZIONI

Vota il miglior film europeo per ragazzi

LA PREMIAZIONE DOMENICA 25

Il Museo Nazionale del Cinema partecipa anche quest'anno allo Young Audience Award 2021 promosso dallo European Film Academy: una giuria europea di ragazzi e ragazze di età compresa fra i 12 e 14 anni, alcuni dei quali quindi torinesi, decreterà **domenica 25 aprile** il Miglior Film Europeo per ragazzi 2021.

La nuova edizione coinvolge giovanissimi giurati di ben 38 nazioni e si svolge online. I partecipanti vedranno i film in concorso in streaming sino a sabato 24 aprile, prenderanno parte a incontri online sul cinema, attività interattive e discussioni con esperti del settore e ospiti, parteciperanno a chat internazionali con i membri delle altre giurie europee, incontreranno e dialogheranno con i registi e attori dei tre film, e voteranno il miglior film.

La cerimonia di premiazione sarà visibile domenica 25 dalle 19 alle 19,45 sul sito dello Young Audience Award, in diretta dalla Germania. I titoli in concorso sono "Pinocchio" di Matteo Garrone , il lungometraggio norvegese "The Crossing" di Johanne Helgeland ambientato durante la seconda guerra mondiale, il film di animazione "Wolfwalkers" di Tomm Moore e Ross Stewart. D.CA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperitivo "on line" con l'animazione

APPUNTAMENTO DOMENICA 25 APRILE

In attesa di riproporlo in presenza a Torino, Emiliano Fasano organizza la versione in streaming di "Aperitoon", appuntamento "dedicato - si legge nella presentazione - a quanti per studio, passione o professione frequentano il magico mondo dell'animazione".

Diventato ora un appuntamento fisso del Bergamo Film Meeting, incrocia **domenica 25 aprile** alle 20,30 su Zoom artisti, filmaker, operatori culturali, produttori per fare il punto sul settore. Info. www.facebook.com/aperitoon

"La galassia dei creativi, dei producer e degli addetti ai lavori dell'animazione - rileva Fasano, artefice dell'iniziativa - ha bisogno di un universo di eventi, mercati, festival per tessere relazioni e condividere progetti. Aperitoon è uno strumento di incontro che, anche nella formula online, è riuscito a mettere in contatto idee e professionalità. Questa volta l'attenzione è puntata sui progetti italiani di lungometraggio e dato che è il momento di tornare in sala sarebbe bello trovare al cinema anche qualche lungometraggio in animazione realizzato in Italia".

In questo caso gli onori di casa sono a cura di Studio Bozzetto che presenta in anteprima la nuova serie "The Game Catchers". La serata dedica un'attenzione speciale ai nuovi progetti di lungometraggio: il romano Stefano Bessoni con il produttore Stefano Basso illustrano il loro lavoro "Le scienze inesatte" descritto già in una serie di libri per Logos e presentato al Cartoon Movie 2021; Martina Scarpelli condivide il suo sogno in lungo, "Psychomachia", e festeggia la selezione del suo ultimo lavoro al Festival d'Annecy 2021; Giorgio Scorza, reduce dai successi tv di Topo Gigio e in produzione con la serie Netflix di Zerocalcare, presenta il nuovo progetto "Copperbeak"; Massimo Ottoni e Federico Turani del torinese Studio Ibrido descrivono il set in stop-motion di "The Store" il film di Hanna Sköld coprodotto da Indyca, Tangram Film e Gota Film che ha ottenuto il finanziamento di Eurimages; la regista Monica Manganelli, scenografa e visual artist per l'opera, il teatro e il cinema ("Cloud Atlas"), porta gli appassionati nelle trame di "Turandot – Principessa della Cina", progetto di lungometraggio attraverso il quale, ispirandosi a Puccini, intende analizzare il ruolo della donna nella società. D.CA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINE NEWS

La Fuggitiva

Si conclude con la settima e ottava puntata la sera di **lunedì 26 aprile** su Raiuno "La fuggitiva", fiction girata lo scorso anno a Torino e in Piemonte con mattatrice Vittoria Puccini. Buoni gli ascolti per questa serie di modesta qualità: 5 milioni e 94 mila i telespettatori, per uno share del 21,5 per cento, fatti registrare lunedì 19 sulla rete ammiraglia della tv di Stato. Il risultato ha consentito a Raiuno di battere la concorrenza. I due ultimi episodi sono in replica **mercoledì 28** con inizio alle 21,20 su Rai Premium, mentre tutte le puntate della serie diretta da Carlo Carlei sono visibili gratuitamente sulla piattaforma Raiplay.

Una questione privata

"Over the Rainbow" è il disco più amato da tre ragazzi nell'estate del 43. S'Incontrano nella villa estiva della giovane Fulvia, i due ragazzi sono Milton e Giorgio, l'uno pensoso, riservato, l'altro bello ed estroverso. Entrambi amano Fulvia. Un anno dopo Milton, partigiano, si ritrova davanti alla villa ora chiusa. È la storia di "Una questione privata", il film che i fratelli Taviani hanno liberamente tratto quattro anni fa dal libro di Beppe Fenoglio In onda **domenica 25 aprile** alle 22,10 su Rai Storia. I protagonisti sono Luca Marinelli, Valentina Bellè, Lorenzo Richelmy e Anna Ferruzzo. Il lungometraggio è stato girato in Val Maira, nel saluzzese e a Lanzo. In qualità di location manager ha lavorato Federico Fusco. "Nei primi sopralluoghi siamo andati naturalmente nelle Langhe, In cerca di location ma su quelle colline abbiamo trovato solo filari e filari di vigneti allineati come soldatini - ha detto alla presentazione

"Una questione privata"

del film di Taviani a Torino -. Un disastro, per noi. Impossibile ambientare il film in uno scenario del genere purtroppo. La scenografa Emita Frigato ci ha proposto la Val Maira e ne siamo rimasti entusiasti!". Rai Storia trasmette sul canale 54.

Slow news

Dopo il premio del pubblico come miglior documentario al Glocal Film Festival, il documentario "Slow news" di Fulvio Nebbia è ora visibile in Spagna sulla piattaforma Filmin. Il lavoro affronta il tema dell'informazione all'epoca delle fake news.

Sestriere Film Festival

Si svolgerà dal 31 luglio al 7 agosto l'edizione 2021 del Sestriere Film Festival, ormai consolidata kermesse dedicata al film di montagna, avvenimento cinematografico internazionale organizzato dall'Associazione Montagna Italia. Una rassegna interamente dedicata alla cultura di montagna che promuove le terre alte attraverso il cinema ma anche diversi eventi collaterali tra cui momenti di arte, musica, fotografia, premiazioni, escursioni. L'esplorazione, le escursioni, l'alpinismo, la verticalità sono da sempre al centro delle tematiche affrontate dal Festival.

Animazione

Il Piccolo Cinema organizza la mattina di **sabato 24 aprile** l'incontro "Disc-corso Animazione in salotto- lo spazio si popola!", a cura di Diana Giromini e Federica Zancato. L'iscrizione è gratuita e obbligatoria: info.ilpiccolocinema@gmail.com. D.CA.

Riflettori puntati sull'antica IMPA di Buenos Aires

ORGANIZZA IL PICCOLO CINEMA

AGNESE GAZZERA

Nata negli anni Venti del Novecento per produrre aerei, biciclette e rotoli d'alluminio, l'IMPA di Buenos Aires oggi è la più antica fabbrica "recuperata" dell'Argentina, occupata nel 1998 quando rischiò la chiusura e diventata fucina sociale, educativa e culturale. A raccontare "la città nella città" cui gli operai diedero vita, alleandosi con le associazioni locali, è Diego Scarponi nel documentario "IMPA, la città". Al Piccolo Cinema, nella versione virtuale in cui lo spazio di via Cavagnolo si è ripensato in questi lunghi mesi di pandemia, viene proposta la visione del film accompagnata da un incontro con il regista. È in programma **martedì 27 aprile** alle 21 per la rassegna "Spring! …e ancora primavera", dedicata alla rinascita e resistenza nelle comunità.

Scarponi è entrato nella vita quotidiana della fabbrica, osservando con la sua telecamera come si siano realizzati il "sogno collettivo" e l'esperienza politica degli operai. Nello stabilimento, s'incontrano anche una radio autogestita, una tv comunitaria, una scuola, un museo, quattro compagnie teatrali, attività sociali, sportive ed artistiche. "Sono entrato in IMPA per osservare il suo funzionamento profondo: volevo stare, e stare a vedere, questo grande organismo complesso, senza pregiudizi ma con curiosità e capacità di ascolto", ha detto scarponi. L'appuntamento è organizzato in collaborazione con Rete Italiana Imprese Recuperate e Comunet-Officine Corsare. Il link del film è disponibile sulla pagina Facebook del Piccolo Cinema, sullo stesso social network e sul canale YouTube alle 21 avverrà l'incontro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei partigiani alpini del Canavese

UN DOCUMENTARIO

Una storia di Resistenza in Piemonte raccontata attraverso i materiali raccolti dall'Archivio Mario Ceretto è al centro de "I partigiani alpini della VI G.L.", il film realizzato dalla regista Anna Albertano che il Museo Nazionale del Cinema di Torino, la Cineteca di Bologna e MYmovies presentano in occasione della Festa della Liberazione. L'opera è disponibile gratuitamente su MYmovies da venerdì 23 aprile al 2 maggio.

Si ricostruisce la storia di una fra le formazioni partigiane del Canavese, dal costituirsi dei primi nuclei, nel settembre del 1943, col sostegno della popolazione civile, al momento di maggiore affluenza di giovani fra le fila, nella primavera del 1944. —

Dieci spazi d'arte e cultura set per cortometraggi d'autore

I VINCITORI DEL BANDO "CIAK! PIEMONTE CHE SPETTACOLO"

Sono dieci i vincitori del bando "CIAK! Piemonte che Spettacolo", progetto a cura di Fondazione CRT, Film Commission Torino Piemonte e Fondazione Piemonte dal Vivo volto a promuovere le eccellenze del patrimonio storico, architettonico, paesaggistico attraverso la realizzazione di dieci clip e cortometraggi d'autore destinati alla diffusione locale, nazionale e persino internazionale. Sono state scelte queste dieci realtà fra i trentaquattro progetti partecipanti: la BabyDoc per la regia di Francesca Frigo con Andrea Parena produttore; l'Epica Film s.r.l.s. di Moncalieri con Michele Seia regista e Federico Lagna e Matteo Fresi produttori; la S-Pot Productions Srl di Torino di Damiano Monaco con produttore Gomez Palacios Javier; la Imago Communication Srl di Padova con Francesco Cavagnino regista; la Moby Film di Gaia Russo Frattasi di Castagneto Po con Fabio Melotti regista; Neverbird Productions di Matteo Bernardini; Robin Studio S.r.l. di Torino con Riccardo Antonino produttore; la torinese Setteventi snc di Rossotto, Camoletto e Bessone con Yalmar Destefanis e Andrea Deaglio registi e Andrea Bessone produttore; la milanese Start srl di Milano con Simone Rossetto regista; Luna Film con Enrica Viola regista e e Adriano Bassi produttore.

Le dieci location saranno individuate all'interno di una rosa che comprende le OGR, il Museo di Scienze Naturali, Palazzo Madama, l'Armeria Reale, il Planetario InfiniTo, Stupinigi, il Castello di Rivoli (Torino); il Parco Paleontologico Astigiano e il complesso di beni gestito dalla Fondazione Asti Musei (Asti); il Castello di Casale Monferrato (Alessandria); il Castello di Racconigi, il Castello di Govone, Bene Vagienna con Casa Ravera, Palazzo Lucerna di Rorà e la Confraternita dei Disciplinati Bianchi (Cuneo); il Broletto di Novara; il Museo Borgogna (Vercelli); Villa Giulia (Verbania), il Ricetto di Candelo (Biella).

A ognuna delle dieci sedi sarà abbinata una compagnia di performer dal vivo e una produzione cinematografica, pronte ad "abitare" nelle prossime settimane gli spazi d'arte e cultura. D.CA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alpi Film Lab 2021 in corso le iscrizioni

INIZIATIVA DEDICATA AGLI STUDENTI

C'è tempo fino al 15 maggio per iscriversi ad "Alpi Film Lab", percorso di formazione cinematografica in chiave transfrontaliera destinato agli studenti. In due anni, tra 2021 e 2022, l'iniziativa prevede di coinvolgere circa 4mila studenti in diverse attività, con l'obiettivo di valorizzare l'industria del cinema e promuovere la nascita di una nuova generazione di professionisti del settore italiani e francesi. Varie le iniziative, con un programma dedicato di proiezioni nell'ambito del Torino Film Festival e del festival Annecy Cinéma Italien, il più importante festival francese dedicato al cinema italiano. Per informazioni andare sul sito www.interreg-alcotra.eu. A.GA. —

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 23-04-2021
Pagina V
Foglio 1

Il Medio Oriente è vicino, boom delle serie tv israeliane

FIAMMETTA **MARTEGANI**

Fauda, Shtisel, Teheran. Israele chiama Italia. Sono soltanto i titoli di alcune delle serie televisive israeliane che negli ultimi anni, grazie a piattaforme come Netflix e Apple Tv, hanno conquistato il pubblico italiano mostrando le diverse sfaccettature di un Paese e di una realtà così complessa come il Paese israeliano.

Fauda (Netflix, 2015-2020), ormai alla sua terza stagione, ha cercato di raccontare la complessità del conflitto arabo-israeliano, attraverso le impervie missioni di un'unità speciale delle forze di difesa, i cui soldati sono addestrati per infiltrarsi tra i nemici nei Territori palestinesi e a Gaza. Il grande merito di quest'opera, oltre a uscire dai soliti stereotipi, è stato quello di aver trasformato l'archetipo della lotta tra Davide e Golia in quello di Davide contro Davide, con una rappresentazione decisamente empatica del nemico, a partire dalla scelta di far parlare i protagonisti in entrambe le lingue.

In *Valley of Tears* (Hbo, 2020) viene narrata la Guerra di Yom Kippur, consumata nel 1973 lungo il confine siriano. Oltre al violento e sofferente scontro tra i due schieramenti, viene esplorato anche uno dei conflitti maggiori interni a Israele: quello tra ebrei di origine ashkenazita e di origine sefardita. Si tratta di una profonda ferita del Paese, che mostra luci e ombre di una nazione così giovane e ancora alla ricerca della propria identità.

Un altro momento storico cruciale, che risale all'estate del 2014, viene descritto in *Our Boys* (Hbo, 2019), con l'assassinio di un ragazzo palestinese da parte di estremisti ultraortodossi, a seguito del rapimento e dell'uccisione di tre giovani ebrei, per mano di terroristi palestinesi. Partendo dall'episodio di cronaca (che innescò, a poche settimane di distanza, l'operazione militare "Margine di protezione") in quest'opera si cerca di indagare il punto di vista delle due parti, e come l'eterno sentimento di vendetta sia una delle principali ragioni che impedisce ai due popoli di avviare un dialogo.

L'impossibilità di trovare un terreno comune su cui costruire le basi per un Medio Oriente pacificato è uno dei temi principali anche in *Teheran* (Apple Tv, 2020), che racconta la vita di una giovane hacker, nata in Iran ma cresciuta in Israele, dove il Mossad le affida l'incarico di tornare in patria per manomettere una centrale nucleare iraniana. Durante la missione, però, le cose si complicano, portando a cambiare anche il punto di vista della protagonista, che si trova bloccata nella repubblica islamica con altre donne, come lei, dalla doppia identità: uno spaccato sulla complessità della cultura israeliana, ibrida per definizione, con una rappresentazione dell'eroina che supera il classico paradigma del soldato israeliano, maschio e nerboruto.

Aldilà dei conflitti esterni, il conflitto intergenerazionale e il rapporto con la fede viene descritto in modo magistrale tramite le vicissitudini di una famiglia. In *Shtisel* (Netflix, 2013-2021) Akiva, il figlio minore, per ben tre stagioni, tarda ad accasarsi, causando apprensione e malcontento all'interno della comunità religiosa a cui appartiene, per dedicarsi, piuttosto, alla sua vera passione: la pittura, altra attività accettata di malgrado tra gli ultraortodossi. Specialmente dal padre rabbino, con cui discute tra una sigaretta e l'altra da un balcone pericolante in una Gerusalemme al confine tra passato e futuro.

Un mondo a distanza anni luce da chi in Israele non vive e che, grazie a queste serie tv, può conoscere e capire meglio, attraverso lo sguardo dei protagonisti che, dopo solo un episodio, ci si dimentica da dove vengono, che lingua parlano e per chi pregano, e ci si sente immediatamente parte della loro storia. Che è anche la storia di un intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serie tv israeliana "Fauda" in onda su Netflix

Su Apple Tv la trasmissione della serie "Teheran"

Impazzano in Italia sulle piattaforme digitali le produzioni che raccontano la vita e la storia recente della nazione ebraica, dalla guerra del Kippur alla questione palestinese

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 24
Foglio 1

Su Raiplay

Arriva la docuserie sul corpo di ballo della Scala

TALENTO
Una ballerina della «Scala»

In anteprima esclusiva su Raiplay dal 30 aprile *Corpo di ballo*, l'avventura di *Giselle* alla Scala di Milano, la docuserie che racconta il corpo di ballo della Scala di Milano nell'anno più incredibile e drammatico della sua storia. Il racconto inizia con la riapertura del teatro dopo il primo lockdown e descrive il complicato ed esaltante percorso per portare in scena *Giselle*, considerato il simbolo del balletto romantico. Fra ostacoli, restrizioni e chiusure, vedremo i protagonisti del corpo di ballo allenarsi, mentre l'Italia scivola inesorabilmente verso la seconda ondata. Per la prima volta in assoluto i ballerini della Scala diventano protagonisti di una docuserie, che racconta senza filtri le loro vite personali e professionali. Un lavoro individuale e collettivo, fatto di talento, prestanza atletica, preparazione tecnica. Nelle12 puntate, che coprono un arco temporale di 6 mesi, lo spettatore imparerà a conoscere i ballerini nel loro ruolo pubblico e nel privato e si renderà conto dell'enorme difficoltà che c'è dietro un movimento all'apparenza semplice, frutto in realtà di anni di lavoro individuale e di un grande lavoro collettivo.

Faber e la poesia un amore (ricambiato) lungo tutta la vita

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 31
Foglio 1

FuoriSerie

di Matteo Sacchi

Chi avrà il coraggio di interpretare la divina Audrey Hepburn?

Le serie o i film biografici sono sempre una sfida. Soprattutto quando si tratta di portare sullo schermo la vita di una star. Pensate alla prova, largamente superata, da Ramy Malek per *Bohemian Rhapsody*. Incarnare Freddie Mercury: o ti fai ridere dietro o vinci un Oscar. Malek ha messo sul camino la statuetta. Ecco, ora c'è una serie che sta per andare a toccare un'altra icona del nostro mondo per immagini, forse ancora più difficile da interpretare del vulcanico Mercury.

Si tratta di Audrey Hepburn. La vicenda della Hepburn è varia e complessa, dal padre filonazista alle sue travagliate vicende nell'Europa occupata. Materiale che può riempire una fiction per molte puntate senza rischio di annoiare gli innumerevoli ammiratori di questa icona eterna della bellezza. La protagonista di *Colazione da Tiffany*, durante la Seconda guerra mondiale, in Olanda, conobbe la fame - la sua famiglia faceva il pane con la farina di bulbi di tulipano - e fu staffetta della Resistenza. E questo senza parlare della sua incredibile storia hollywoodiana (che per il momento dovrebbe restare fuori dalla serie). A sfruttare questo enorme materiale narrativo ha pensato Wildside, una delle compagnie del gruppo Fremantle che ha prodotto, tra gli altri: *In Treatment*, *The Young Pope*, *Il miracolo* e *L'amica geniale*. Il progetto era stato annunciato già nel 2018. Poi il silenzio. Fino a questi giorni, in cui è stato confermato il titolo *Audrey* e che la showrunner della fiction, ispirato da *Haudrey at Home* scritto dal figlio della star Luca Dotti, sarà la sceneggiatrice di *The Good Wife*, Jacqueline Hoyt.

Ma ora arriva il difficile. Chi interpreterà Audrey Hepburn? Sarà una scelta difficile per la produzione e un test da far tremare le vene e i polsi a qualunque attrice. A chi in passato aveva deciso di poter interpretare Audrey non è andata molto bene. Jennifer Love Hewitt ci ha provato nel 2000 con *The Audrey Hepburn Story*, finendo impallinata da orde di fan. Ancora peggiore l'esito per Julia Ormond, che disse sì al remake di *Sabrina* (anno 1995, regia di Sydney Pollack).

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 22
Foglio 1

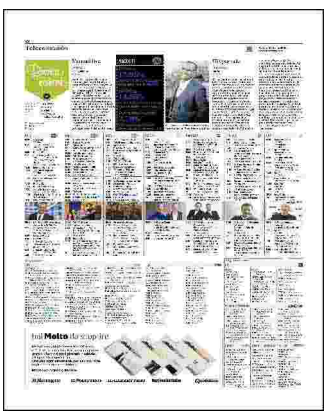
ASCOLTI

Ad Ad Digital e Servizi 2021

Fiction
17,95%
3 mln 871 mila spettatori
Buongiorno, mamma! Canale 5

Rubrica
14,95%
3 mln 388 mila spettatori
Ulisse - Il piacere della scoperta Rai1

Intrattenimento
2,78%
630 mila spettatori
Name That Tune - Indovina... Tv8



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 52/53
Foglio 1 / 2

SOS MUSEI CONTRO LA CRISI UN LIKE O UNO SQUILLO

CAPOLAVORI RACCONTATI AL TELEFONO E IN RADIO, CON I VIDEOGIOCHI O VIA TIKTOK. UNO DEI SETTORI PIÙ COLPITI DAL COVID STA METTENDO IN MOSTRA UNA GRANDE RESILIENZA. CONTANDO SUI **NATIVI DIGITALI**

di **Michela Bompani**

GLI UFFIZI su TikTok. La Galleria d'arte moderna e contemporanea di Bergamo, in radio. La Fondazione Palazzo Magnani di Reggio Emilia, al telefono. Il museo Egizio di Torino, su Facebook, e l'Archeologico di Napoli in un videogioco. Nel 2020 i musei statali italiani, chiusi, hanno perso quaranta milioni di visitatori e 180 milioni di euro di ricavi, ma hanno scoperto una via digitale che ha procurato un pubblico nuovo, più vasto, logisticamente e anagraficamente, e li ha spinti verso un ruolo più attivo in un Paese devastato anche dall'azzeramento di ogni attività culturale e sociale.

E se durante l'emergenza i nuovi contenuti digitali sono stati esclusivamente *free*, ad accesso libero, ora si cominciano a organizzare laboratori, conferenze, visite a pagamento, soprattutto su abbonamento, che potrebbero in breve rappresentare una nuova, fondamentale, voce di bilancio.

COME NETFLIX

Lo shock della crisi si è ovviamente sovrapposto alla carente infrastruttura digitale dei musei italiani: l'Istat nel 2018 aveva registrato che solo il 40 per cento aveva un sito, il 6 disponeva di un catalogo delle opere navigabile online, il 65 aveva un account social e solo 4 musei su 10 offrivano un servizio di prenotazione online. Oggi il sistema, basato sul finanziamento statale e in cui il contributo delle biglietterie è quasi impercettibile, può invece trovare introiti grazie all'offerta digitale. In questa direzione va la piattaforma della Cultura ITsArt voluta dal ministro Dario Franceschini: un hub digitale dove le istituzioni culturali potranno pubblicare contenuti originali ai quali i visitatori potranno accedere con un abbonamento. Un po' come avviene con Netflix , Prime Video ecc.

1

2

3

4

1 **Fondazione Magnani** di Reggio Emilia: le opere vengono spiegate al telefono 2 Il **Museo Egizio** di Torino ha lanciato un crowdfunding 3 **Radio Gamec** (Bergamo) in azione 4 Il videogioco del **Mann** (Napoli)

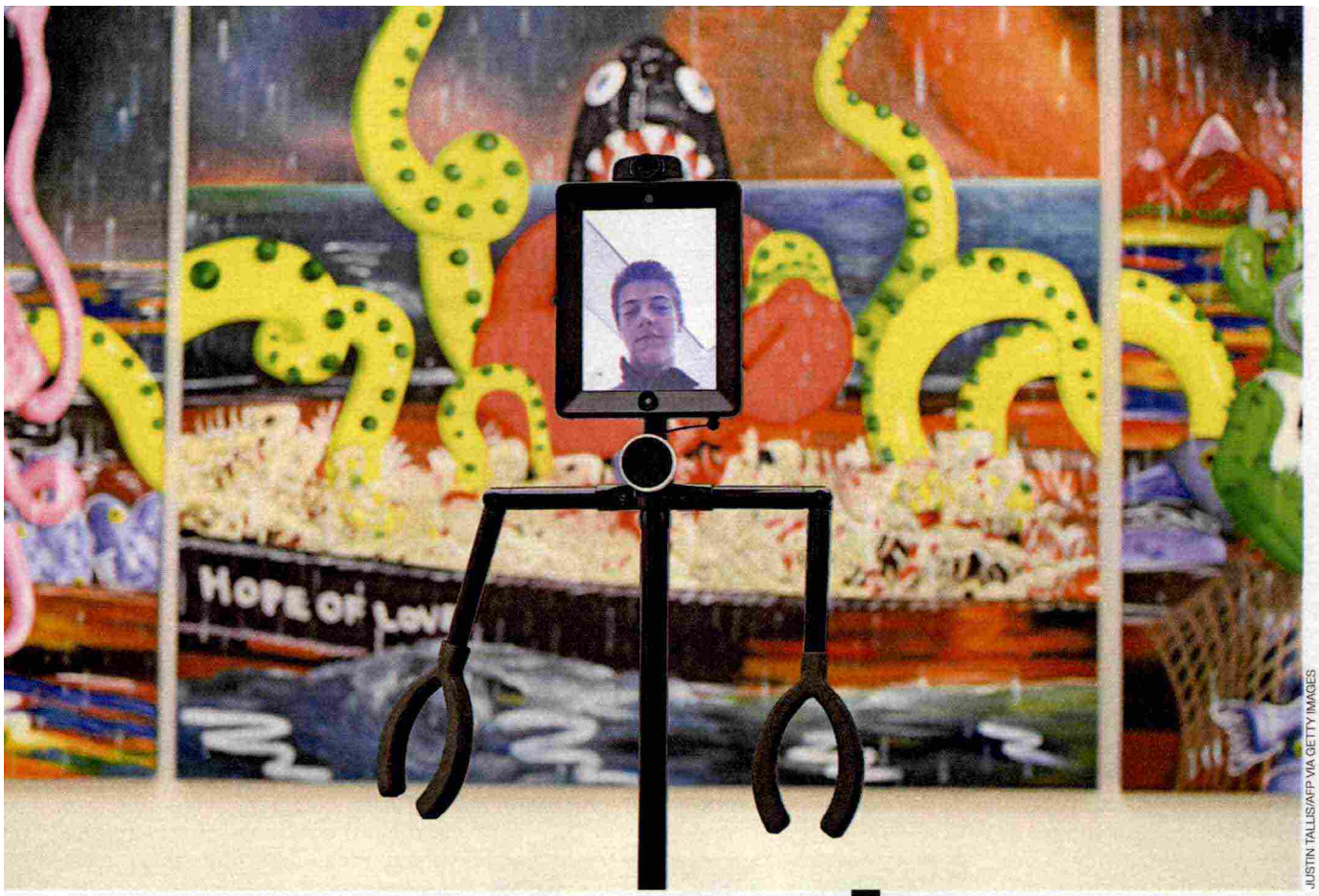
L'UNESCO PREMIA BERGAMO

Molte proposte "immateriali" sono nate spontaneamente. L'Unesco ha da poco riconosciuto come una delle migliori iniziative al mondo durante il lockdown quella della Galleria Gamec di Bergamo che, nel terribile marzo 2020, ha cominciato a utilizzare il mezzo più semplice per raggiungere tutti: la radio. «Ci sentivamo in guerra e abbiamo pensato di fare la nostra *Radio Londra*» ha spiegato il direttore Lorenzo Giusti, mentre, con le trasmissioni, raccoglieva anche fondi per l'ospedale Papa Giovanni XXIII. Dopo Istagram e Fb, oggi *Radio Gamec* punta su ClubHouse.

Per racimolare qualche contributo, le due piattaforme Cultura Italiae e meetCultura hanno promosso il "biglietto sospeso", coinvolgendo decine di musei italiani: ciascuno ha fissato un prezzo simbolico, intorno ai 5 euro, come ricompensa per le offerte virtuali proposte, mantenute però ad accesso libero. Prevale infatti, finora, la richiesta da parte dei musei di donazioni libere oppure di sottoscrizione di membership, come la Peggy Guggenheim di Venezia che ha messo in palio un'opera dello scultore Anish Kapoor a chi la sosterrà con donazioni oltre i cinquemila euro. O come il Museo Egizio (ME), che ha potenziato una già fitta offerta culturale online, *free*, ma ha lanciato una campagna di crowdfunding con lo slogan "Prenditi cura di ME". Intanto, il Maxxi di Roma ha appena varato il Legendary Ticket, un biglietto che costa 15 euro e vale cent'anni.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



JUSTIN TALLIS/AFP VIA GETTY IMAGES

Un esempio da Londra: alla Saatchi Gallery in primo piano il **dispositivo** per ammirare da casa ***Lobsteropolis*** di Philip Colbert

UFFIZI PRIMI AL MONDO

La pandemia, almeno, ha accelerato un processo che probabilmente nei musei sarebbe stato lentissimo: un aggiornamento dei linguaggi, dei sistemi di comunicazione e dell'offerta che li apre a un pubblico e a dei ricavi potenzialmente enormi.

Il direttore delle Gallerie degli Uffizi, Eike Schmidt, appena il Covid gli ha chiuso il museo, ha aperto la pagina Facebook. Il risultato? In tre mesi ha raccolto 500 mila follower, arrivando al tredicesimo posto nella classifica mondiale. Ancora meglio è andato TikTok, il social dei teenager: con contenuti di 15 secondi che indignano molti storici dell'arte (un dialogo surreale tra i duchi di Urbino di Piero della Francesca, la Vergine del *Tondo Doni* di Michelangelo che si allena), gli Uffizi sono diventati il primo museo al mondo per numero di follower. E l'effetto è stato immediato: la riapertura temporanea delle sale, la scorsa estate, aveva registrato un aumento dei visitatori under 25.

Tra le azioni di resilienza più originali, quella della Fondazione Magnani di Reggio Emilia che ha trasferito la mostra fotografica *True fiction* sul telefono: chiamando lo 0522-444446, dalle 17 alle 19, il mercoledì, risponde un curatore che illustra (gratis) una delle opere esposte. Il Mann di Napoli è invece il primo museo archeologico al mondo ad aver sviluppato un videogioco, *Father and son* (padre e figlio): con la pandemia, a fine 2020 è arrivato a cinque milioni di download. Il gioco è gratuito, mentre la colonna sonora originale è a pagamento e può diventare la suoneria del cellulare.

-40 milioni
la perdita di visitatori nel 2020 per i musei statali italiani (pari a **180 milioni** di euro di ricavi)

+500mila
i follower su Facebook per la **Galleria degli Uffizi** di Firenze

DANNI INCALCOLABILI

Il costo del Covid per i musei non è ancora calcolabile: ai mancati ricavi e alle spese sostenute per personale e conservazione, va sommata la perdita di posti in un settore in cui la metà dei lavoratori è composta da giovani, donne, con alto livello di formazione ma spesso con contratti a tempo determinato o atipici. Le nuove stanze virtuali nei musei vanno organizzate con investimenti in personale qualificato. «Serve un salto digitale» dice il direttore generale dei musei Massimo Osanna, così come Adele Maresca, presidente Icom Italia (International Council of Museums) sostiene: «L'uso del digitale è fondamentale per favorire la conoscenza del patrimonio e promuovere l'innovazione e la competitività». ◻

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 98
Foglio 1

Questa serie è un affare di famiglia

JUSTIN THEROUX È IL PROTAGONISTA DI *THE MOSQUITO COAST*, TRATTO DALL'OMONIMO BESTSELLER DELLO ZIO PAUL: «HO SCOPERTO CHE IL PERSONAGGIO SI ISPIRA A MIO NONNO, UN UOMO MOLTO AVVENTUROSO»

di **Roberto Croci**

Sopra, da sinistra, Melissa George, Logan Polish, Gabriel Bateman e Justin Theroux nella serie *Mosquito Coast*. A destra, **Harrison Ford** nel film del 1986

AGF

ATTORE, scrittore, produttore, nonché ex marito di Jennifer Aniston, Justin Theroux è amato da pubblico e critica per la serie *The Leftovers* e le sue collaborazioni con il maestro David Lynch (*Mulholland Drive*, *Inland Empire*. *L'impero della mente*), oltre che come sceneggiatore di *Iron Man 2*, *Tropic Thunder* e *Zoolander 2*.

Nella nuova serie, *The Mosquito Coast*, di cui è protagonista e produttore, Theroux interpreta Allie, inventore idealista che per sfuggire a un passato turbolento, mette in pericolo la famiglia. Lo show (sette episodi disponibili dal 30 aprile su Apple Tv+) è ispirato all'omonimo romanzo di Paul Theroux – zio di Justin – che quest'anno festeggia i 40 anni dalla pubblicazione.

Che rapporto ha con il libro?

«Essendo uno dei romanzi di mio zio di maggior successo, ha sempre fatto parte della mia vita. Ma nel 1981, quando è stato pubblicato io avevo 10 anni e, a causa della dislessia, non leggevo tantissimo. L'ho scoperto e amato negli anni successivi ma mai avrei pensato che sarei finito a interpretare questo ruolo».

Si è consultato con suo zio prima di iniziare le riprese?

«Certamente, sarebbe stato stupido non farlo avendo un accesso privilegiato all'autore. In famiglia sono sempre girati aneddoti sulla fonte di ispirazione del personaggio di Allie Fox e durante le mie ricerche ho avuto la conferma: Allie è basato su alcuni dei nostri parenti oltre che sulla figura di mio nonno Albert Eugene, un uomo avventuroso famoso per la sua frugalità».

Mentre si preparava al ruolo, ha rivisto il film di Peter Weir del 1986 con Harrison Ford?

«No, anche se lo conosco bene perché da adolescente l'ho visto parecchie volte: Harrison è un attore straordinario. Poco dopo la fine delle riprese ho avuto la fortuna di incontrarlo a Città del Messico e durante una cena a base di tequila ci siamo raccontati le rispettive esperienze lavorando con il materiale di mio zio. Ford considera ancora *Mosquito Coast* come l'esperienza più bella fatta su un set, forse perché come dice lo zio Paul: "I turisti non sanno dove sono stati, i viaggiatori non sanno dove stanno andando"». ◻

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 114/15
Foglio 1 / 2

SMARTCARD

ANTONIO DIPOLLINA

Fatma, la rivolta di una donna turca

LA TURCHIA e l'universo femminile: se ne è parlato assai dopo le polemiche per un celebre episodio con Erdogan protagonista in sede diplomatica ad altissimo livello. Ed è quindi curioso veder arrivare su Netflix (da martedì 27) una serie thriller a basso voltaggio, ma con crescita continua di tensione e vicenda che si aggroviglia sempre di più in un incubo di livello: con una donna al centro di tutto, dichiaratamente simbolo di riscossa e rivolta non solo interiore, anzi.

Ovvero *Fatma*, che è il nome della protagonista, donna delle pulizie e alle prese con i guai di vita e condizione, un figlio autistico, un marito appena uscito di galera che però non ritorna a casa e non si fa trovare. In un contesto spaccato a metà tra un medioevo tardivo e la modernità espressa da spregiudicate aziende e dalla criminalità organizzata, Fatma cova una ribellione speciale. Sempre un foulard in testa, abiti malmessi, vive in un tugurio – pulisce le case degli altri ma non la propria – e soprattutto confida nel ritorno del marito. Quando va a chiedere notizie dai suoi soci in traffici non proprio leciti, inizia la discesa agli inferi: trova una pistola e uccide uno dei boss. E da lì in avanti, mentre cerca una sorta di normalità, si ritrova a uccidere ancora e ancora, come gesto disperato per far tornare a quadrare il mondo intero: scoprendo anche che la sua nuova dimensione, però, allevia tutto il peso di una vita trascorsa tra soprusi e miserie che si scopriranno via via nel corso dei sei episodi. *Fatma* è una serie che somiglia alla sua protagonista, l'ambientazione è anch'essa dimessa – ma ci sono squarci di inaudita bellezza in giro per la Turchia – il tono e l'intensità di scrittura sono autoliberatori, evolvendo via via verso una sorta di superthriller di rango. Creata da un emergente scrittore turco – Özgür Önurme – *Fatma* vive soprattutto della bravura stratosferica dell'attrice, Burcu Biricik, e conduce a rivedere molto senso comune sui temi narrati e su quella controversa Turchia che fa da scenario. ◘

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 114/15
Foglio 2 / 2

I PROGRAMMI
A seguire i **palinsesti tv**: per ogni giorno della settimana, due pagine con i programmi delle principali reti generaliste e una con una scelta dei canali del digitale terrestre e della tv a pagamento. Ci scusiamo in anticipo con i lettori per eventuali imprecisioni dovute a **cambiamenti imprevisti** nella programmazione

A sinistra, **Burcu Biricik** è la protagonista della serie *Fatma*, da martedì 27 aprile su Netflix

Film in prima visione, nuove serie, documentari, show: ogni settimana **tredici appuntamenti** tratti da tutte le piattaforme tv (in chiaro o a pagamento) scelti da Antonio Dipollina

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 32
Foglio 1 / 2

L'intervista

Alessandro Gassmann "Regole e passioni così si diventa grandi"

di **Silvia Fumarola**

Un professore di Filosofia che diventa il maestro di vita dei suoi studenti, imperfetto e paterno. Alessandro Gassmann lo interpreta con gioia e un senso di liberazione, «non avendo avuto un insegnante come lui mi sembra quasi una rivincita. Mi avrebbe reso felice negli anni della scuola». *Un professore*, la serie di Alessandro D'Alatri che l'attore sta girando a Roma, andrà in onda in autunno su Rai 1. Racconta la scuola "in presenza", la vita in classe prima della pandemia. A RaiFiction, che realizza la serie con Banijay, sottolineano «come sia essenziale ripartire dalla scuola, dalla passione di un insegnante che aiuta i ragazzi a affrontare la vita». Dall'ex poliziotto che cercava la verità sulla morte del figlio in *Io ti cercherò*, al ruolo del prof Dante, Gassmann parla con trasporto di questo insegnante stile *L'attimo fuggente*.

Chi è Dante?

«Un uomo che non solo crede nella filosofia ma la applica nella vita, la serie parla a tutti ed è scritta benissimo da Sandro Petraglia con i suoi autori. Dante non diventa noioso né superficiale, insegna ai ragazzi un percorso, li porta fuori dalle aule. È il professore che avrei voluto avere e non ho mai avuto. Mi piacciono i toni da commedia: è separato, ama le donne, e deve recuperare il rapporto col figlio».

Nella serie non c'è la Dad.

«No, la nostra scuola è com'era prima della pandemia e come spero potrà essere a ottobre-novembre, con la riapertura. Spero che le scuole saranno tutte aperte. Mi sto divertendo con i giovani attori, e li ringrazio per il lavoro che fanno con me. Con Claudia Pandolfi non ci incontravamo da *Piccolo mondo antico*, parlo di vent'anni fa. Siamo molto cresciuti, ci siamo più simpatici, è come lavorare con un'amica».

Il suo rapporto con la scuola?

«Conflittuale. Il sistema scolastico era ancora quello punitivo, pauroso se prendevi l'insufficienza. L'ho vissuta malissimo e per non affrontare i problemi ero diventato scaltro, bugiardo e ingiusto: mi firmavo le giustificazioni. Anni sprecati, ho recuperato in altri modi, mi dispiace perché mi sarei potuto divertire».

> *Il mio personaggio porta i ragazzi fuori dalle aule, è il docente che avrei voluto avere e non ho mai avuto*

▲ Con Claudia Pandolfi sul set

> *Molti genitori abbandonano il loro mestiere ma fino a 18 anni i figli sono piccoli, vanno protetti*

Suo padre era un gigante anche da studente...

«Papà aveva tutti dieci, con una madre esigentissima prendere un nove era una sconfitta, c'era una richiesta di voti molto alta. Mia nonna l'ha obbligato anche a diventare attore. Lui con me non ha fatto lo stesso errore, tornavo a casa con i miei voti che non erano mai eccezionali».

E lei con suo figlio com'è stato?

«Sono stato un padre rigoroso nel rispetto delle regole, ma non terrorizzante. Papà lo era, aveva la voce di Vittorio Gassman. Nel buio dello studio chiamava: "Alessandroooo". Non è che siccome è tuo padre ti fa meno paura».

Come vede cambiati i ragazzi?

«Ho notato l'abbandono, da parte dei genitori, del proprio mestiere di genitori. Non dico che devono tornare a essere come erano i miei. Ma è un po' facile dire: "Tieni il telefonino e la macchinetta. Torni alle 3? Benissimo". Fino a 18 anni i ragazzi non possono avere nelle mani la propria vita: sono ancora piccoli, vanno protetti da loro

I vicini di casa

Il tweet Il post con cui Alessandro Gassmann lo scorso 10 aprile ha scatenato un'animata polemica. L'attore ha poi replicato su Twitter

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 32
Foglio 2 / 2

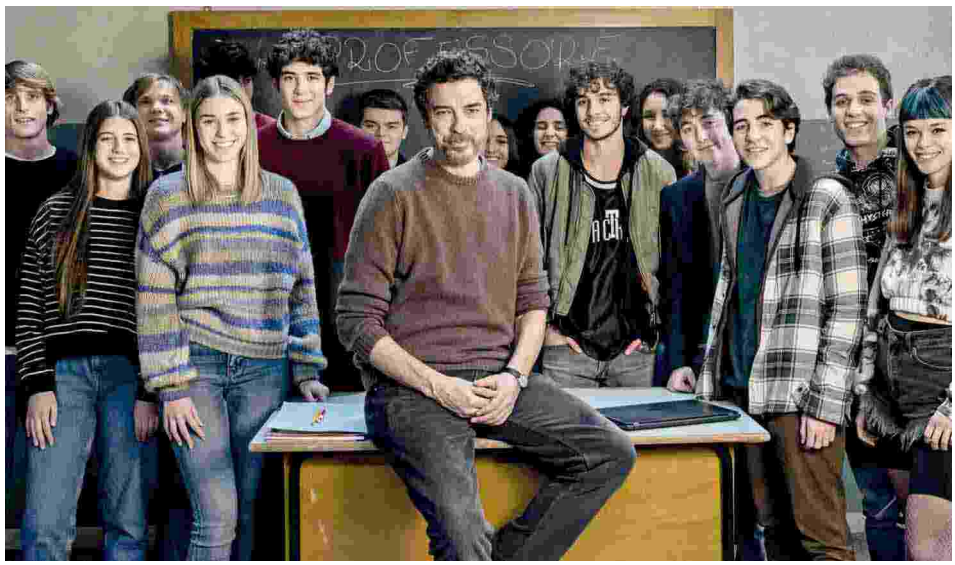
stessi. Da ragazzo era diverso, non sto facendo un discorso da nonno, ma andavi dagli amici senza cellulare e quella società funzionava abbastanza bene. Meglio di questa».

Oggi esplode la rabbia.
«Mi auguro che quando torneremo a avere una vita – e ci vorrà tempo – anche i ragazzi si riprendano i propri spazi. La pandemia ci ha tolto tante cose. Speriamo che questa lezione dura ci insegni qualcosa, ma non sono fiducioso. Invece sarebbe importante comprendere il rispetto delle regole e degli altri, recuperare il senso della società, il civismo» .

Il suo tweet sulla festa dei vicini di casa ha scatenato reazioni feroci sui social: se l'aspettava?
«È un argomento troppo povero per essere considerato un argomento. Ho già chiarito su Twitter. ("Mi dispiace per le polemiche, e anche per gli insulti e le minacce che ho ricevuto. Quasi un anno e mezzo di pandemia ha esacerbato gli animi portando a una rabbia diffusa", *ndr*) » .

Torneremo al cinema dopo tante serie tv?
«La qualità è molto cresciuta anche in Rai, anche perché hanno ricominciato a attingere dagli scrittori, penso a *I bastardi di Pizzofalcone*. Ma le serie non possono sostituire il cinema. Ho girato il film *Il silenzio grande*, dalla commedia di Maurizio de Giovanni. Non entravo in un cinema da un anno e mezzo: ho visto il mio film sul grande schermo. Eravamo in sette. Ho provato un'emozione fortissima, nel buio della sala sei immerso nella storia. E visto che anche il professor Burioni dice che all'aperto è molto più difficile contagiarsi, perché non dare ai teatranti e agli esercenti cinematografici la possibilità di usare gli spazi all'aperto? Mettiamo un palco o uno schermo, e le persone distanziate. Può funzionare» .

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un docente in stile "L'attimo fuggente": l'attore è protagonista di "Un professore", la serie di D'Alatri che andrà in onda in autunno su Rai 1

In classe Alessandro Gassmann è un prof di Filosofia, qui con gli alunni, nella serie *Un professore*

Spettacoli

Alessandro Gassmann
"Regole e passioni così si diventa grandi"

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 38/39
Foglio 1

Multischermo

di **Antonio Dipollina**

Storie di giovani carini, ingenui e molto inquieti

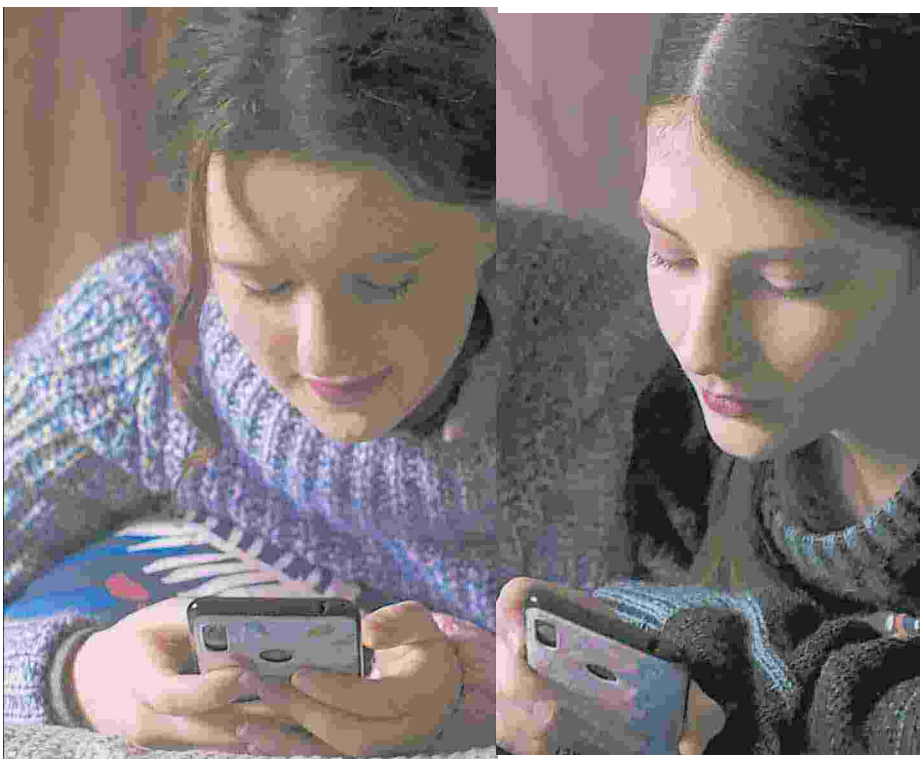
Storie di adolescenti e del cosiddetto "Revenge Porn" che si declina in vari modi: dentro questo *Nudes* (su RaiPlay) ci sono un diciottenne che una sera a una festa, bello brillo, posta sui social un video in cui è coinvolta una ragazza minorenne. A seguire, una sedicenne che si ritrova pubblicate scene hot con il fidanzato e infine una 14enne che finisce nella trappola di un interlocutore on-line che ne carpisce, troppo, la fiducia. Il format originario è norvegese, da noi è diventato questa miniserie in tre film staccati l'uno dall'altro, diretti da Laura Luchetti e chiaramente tesi a prendere metaforicamente a schiaffi (ma con tanta comprensione) chi finisce in situazioni simili per sprovvedutezza, perché è giovane, perché c'è poco altro di interessante nella vita. L'operazione è piuttosto strutturata – si insegue il modello della fortunata serie adolescenziale *Skam*: ovvero è un'operazione dentro sé stessa, che non cerca altro pubblico provando a imbastire pezzi di trama accattivanti. Tutto è drammaticamente lineare, così come tutto è particolarmente stupido nei comportamenti di chi, ovviamente con l'attenuante della giovane età, finisce dentro guai simili. E purtroppo è anche facile cadere in moralismi da boomer nel giudicare le vicende raccontate. Ovvero, regista, autori, produttori si appellano al primo emendamento in queste cose: se anche un solo ragazzo o ragazza ci rifletterà parecchio, allora lo scopo sarà raggiunto. Sperare non costa nulla, per fortuna non si punta sulla redenzione dell'essere umano in generale: le riflessioni sul fatto che però ogni essere umano, via smartphone e social, ormai viaggia disponendo a scelta di un fantastico mondo socializzante oppure di una bomba a mano, ormai le abbiamo perdute da tempo. Magari arriveranno tra anni o anche di più.

***

Stasera torna su Rai 1 Carlo Conti con *Top 10*: in alcune interviste il conduttore ha rivelato che sua moglie è una grande fan di Pio e Amedeo, che vanno in contemporanea su Canale 5. E si è augurato – ma non trasudava ottimismo – che lei questa sera guardi comunque in tv il marito.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'età difficile
L'adolescenza e i rischi del passaggio all'età adulta nella serie *Nudes*, disponibile su RaiPlay



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 29
Foglio 1

Boom di ascolti per Mediaset con "Buongiorno mamma"

Storie vere e protagonisti sexy La formula vincente delle fiction

Compirà 50 anni in agosto l'attore ed ex nuotatore Raoul Bova (*foto da Instagram*)

Storie vere e attori amati dal pubblico: ecco il binomio vincente per le fiction tv. Raoul Bova mette a segno un successo in casa Mediaset: con *Buongiorno mamma*, la serie tv che lo vede protagonista, nella puntata d'esordio, ha appassionato 3.871.000 spettatori pari al 18% di share su Canale 5. La presenza dell'attore romano, che compirà 50 anni, considerato un sex symbol, è certamente un fattore di traino per gli esiti dell'auditel. Ma a fare la differenza è anche la storia. E il tema familiare che muove le fila di *Buongiorno mamma* è vincente: la serie è liberamente ispirata alla storia di Nazzareno Morini (interpretato da Bova) e Anna Calise Moroni (Maria Chiara Giannetta), la donna rimasta in coma per 29 anni durante i quali il marito non l'ha mai lasciata sola.

E in tema di storie vere e sex symbol, a maggio partiranno le riprese per la seconda stagione di *Doc - Nelle tue mani*, la serie tv di Raiuno con protagonista Luca Argentero che si è aggiudicata il primato di fiction più vista del 2020. L'attore "nato" al *Grande Fratello 3*, veste i panni - anzi il camice - del dottor Andrea Fanti, personaggio basato sulla vicenda del vero medico Pierdante Piccioni, il primario dell'ospedale di Lodi che nel 2013, dopo un coma di appena 6 ore, si è accorto di aver dimenticato gli ultimi 12 anni della sua vita.

Barbara Berti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GALLERIA DEI BELLI

Dopo Raoul Bova tornerà Luca Argentero: partono a maggio le riprese di "Doc - Nelle tue mani" seconda stagione

Storie vere e protagonisti sexy
Remix d'autore per Laura
Scarabicchi, una vita da poeta I suoi versi come opere d'arte
Orgoglio Nomadi: «Dopo gli Stones siamo la band più longeva»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 31
Foglio 1

L'AUDITEL DI MERCOLEDÌ 21 APRILE

1. **Buongiorno, mamma! - Canale 5**
3.871.000 spettatori, 17.9% di share

2. **Ulisse - Il piacere della scoperta - Raiuno**
3.388.000 spettatori, 14.9% di share

3. **Chi l'ha visto? - Raitre**
2.388.000 spettatori, 10.6% di share

4. **Tutta colpa dell'amore - Raidue**
1.010.000 spettatori, 4.3% di share

5. **Segnali dal futuro - Italia Uno**
955.000 spettatori, 4.2% di share

Il Caffè

La riscossa del vinile, quei 33 giri di bellezza

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

7 CORRIERE DELLA SERA
Settimanale
Data 23-04-2021
Pagina 119
Foglio 1

Una scena di Marta & Eva, in prima visione su Rai Gulp, dal 26 aprile, dal lunedì al venerdì, alle ore 20.15. In anteprima su RaiPlay dal 23 aprile

MARTA & EVA ADOLESCENTI AL CENTRO DEL RACCONTO TRA SPORT, SENTIMENTI E MUSICA

di CRISTIANA GATTONI

Può il mondo degli adulti raccontare in maniera credibile quello dei teenager? Questo è il dilemma che accomuna tutte le serie per adolescenti e *Marta & Eva*, da oggi in anteprima su RaiPlay e dal 26 aprile in onda anche su Rai Gulp, non fa eccezione. **La storia ruota intorno a due giovani ragazze, con vite e caratteri diametralmente opposti**: da un lato abbiamo Marta (interpretata dall'esordiente Giulia Fazzini), alle spalle una famiglia della Milano bene e una mamma (l'attrice Giorgia Wurth, *Un Medico in Famiglia*, *Rocco Schiavone*) che ha riversato su di lei il suo sogno spezzato di diventare una stella del pattinaggio artistico; dall'altro c'è Eva (Audrey Mballa), origini africane, figlia del custode del palazzetto del ghiaccio e talentuosa cantante (come la madre, con cui però ha perso ogni contatto durante il faticoso viaggio che l'ha portata in Italia).

Come in un gioco di specchi, la prima sogna però un futuro nel mondo della musica, mentre la seconda cova in segreto l'ambizione di pattinare sul ghiaccio. **Insieme a loro, una serie di personaggi che vanno dalla fedelissima migliore amica al ragazzotto un po' snob e privilegiato, dal rapper di periferia al bullo della scuola** (quasi tutti volti nuovi, fatta eccezione per la web star Marta Losito) per un racconto a più voci che mette sul piatto tutte le magagne di quell'età: i primi amori che fanno versare lacrime amarissime, l'amicizia con i coetanei, il confronto con le aspettative dei genitori, **la fatica di impegnarsi seriamente in qualcosa e quel sentirsi in bilico tra il mondo protetto e confortevole dell'infanzia e quello attraente degli adulti.**

«Questa è la grande responsabilità dei prodotti destinati ad adolescenti e ancora più piccoli, si tratta sempre di veri e propri "romanzi di formazione" in cui **ciò che viene narrato contribuisce alla crescita emotiva del pubblico e quindi va soppesato e affrontato con grande attenzione**», spiega il regista Claudio Norza, nome dietro al successo di altre serie teen come *Alex & Co* e *Penny On M.A.R.S. Missione compiuta?* Solo i teenager possono giudicare, in questo caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

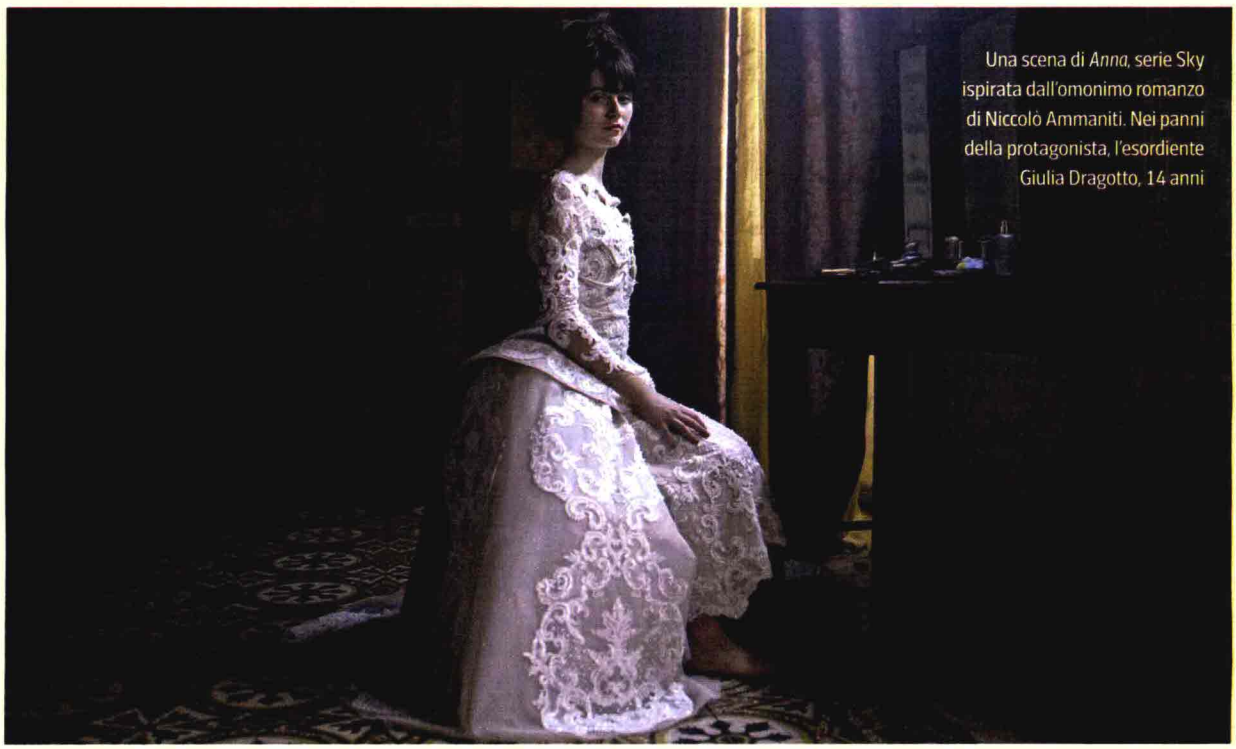
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 120/21
Foglio 1 / 2



Una scena di *Anna*, serie Sky ispirata dall'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti. Nei panni della protagonista, l'esordiente Giulia Dragotto, 14 anni

GLI ORFANI DI UNA PANDEMIA NELLA SERIE VISIONARIA DI NICCOLÒ AMMANITI

di ANDREA MILANESI

C'è qualcosa di profetico e insieme visionario nell'intuizione e nel talento narrativo con cui Niccolò Ammaniti nel 2015 ha avvolto di realtà e fantasia il suo romanzo intitolato *Anna*. Una sorta di premonizione che diventa ancora più evidente e inquietante ora che il messaggio originale, affidato in tempi non sospetti alle pagine di un libro, si è trasformato nell'**incalzante sequenza di immagini dell'omonima serie tv Sky Original, scritta e diretta dallo stesso Ammaniti** (in onda su Sky e NowTV da oggi).

Ci troviamo catapultati in una Sicilia post-apocalittica, ma a noi contemporanea, dopo la diffusione inarrestabile della "Rossa", l'epidemia sprigionata da un misterioso virus letale che sembra impossibile da debellare e che uccide tutti gli adulti, ma resta latente nei bambini fino alla pubertà, per poi esplodere in tutta la sua violenza nell'età dello sviluppo e non lasciare possibilità di scampo neppure a loro; non se ne conosce la causa, anche se è probabile che sia stato lo stesso uomo a generarlo, rischiando di mettere per sempre fine alla vita sull'intero pianeta.

La natura, abbandonata a sé stessa, ha ripreso possesso di ogni cosa, dai campi arsi dal sole ai boschi incontaminati, dalle città deserte invase dalla vegetazione alle splendide ville nobiliari barocche trasformate in discariche. **In un ambiente ostile e disseminato di pericoli devono vivere, o meglio sopravvivere, i piccoli superstiti non ancora colpiti dal virus;**

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pag. 49

tra questi c'è appunto Anna, la protagonista delle serie, impersonata dall'esordiente Giulia Dragotto (quattordicenne palermitana), che ogni giorno esce dal Podere del Gelso e dal bosco "magico" che la protegge per cercare cibo e giocattoli da portare al fratellino Astor, di otto anni. Una sera, rientrando a casa, non trova più il piccolo e da lì inizia **un'avventura che si snoda lungo i sei episodi di questo racconto distopico dalle tinte dark**, che narra l'incredibile viaggio che la ragazzina dovrà intraprendere fra le rovine e le macerie di un mondo distrutto, senza più norme e istituzioni, abitato da branchi di bambini selvaggi; una sfida quotidiana che la porterà ad affrontare le insidie di questa civiltà "altra" lasciata loro in eredità dagli adulti.

Non mancano di certo i riferimenti alla vita dei personaggi prima della pandemia, come la lunga malattia della madre di Anna, che lascia alla figlia un "Quaderno delle cose importanti" dove ha raccolto consigli e istruzioni per affrontare i pericoli che si presenteranno ai due futuri orfani, costretti però a scoprire giorno dopo giorno come le regole del passato non valgano più nulla e che se ne dovranno inventare delle nuove. La tensione della fanciulla-eroina e di tutto il racconto è così totalmente rivolta verso **la ricerca di un avvenire "alternativo" per sé e per il fratellino, continuamente in bilico tra fantasia e realismo, amore e violenza, crudeltà e speranza**, dove i canoni tradizionali vengono ribaltati in una favola per adulti che ha appunto come protagonista il mondo dei bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UK COURT AGREES TO HEAR COPYRIGHT LAWSUIT BROUGHT BY SELF-PROCLAIMED BITCOIN INVENTOR

UK Court Agrees to Hear Copyright Lawsuit Brought by Self-Proclaimed Bitcoin Inventor
Alerts
Photo : Ina Fassbender (Getty Images)
Many people have claimed to be Satoshi Nakamoto, the anonymous creator or creators behind the digital cryptocurrency bitcoin, over the years. Now London's High Court has agreed to hear out one of the most vocal (and disputed) claimants to the pseudonym in a lawsuit over alleged copyright infringement, according to a Reuters report .
Advertisement
Australian computer scientist Craig Wright, who claims to have developed the world's most popular cryptocurrency , is reportedly suing the anonymous operator and publisher of the website bitcoin.org, which goes by the pseudonym Cobra. T he defendant has not disclosed a name, identity, or address, according to court filings issued on Wednesday and reviewed by the outlet on Thursday.
When Wright was initially singled out as the supposed inventor of bitcoin in 2015, the news prompted widespread skepticism among security experts, several of whom went on to call it an elaborate hoax . Investigations throughout the years since have reportedly identified inconsistencies in Wright's claims and debunked both his credentials and supporting evidence as fraudulent .
Wright, who resides in Britain, accuses Cobra of copyright infringement for controlling the bitcoin.org website and demands that the site remove bitcoin's white paper, aka the 2008 document published by Nakamoto that originally outlined the technology behind the digital currency.
Cobra has previously dismissed Wright's claims, calling them "without merit" in a blog published to bitcoin.org in January. In a Twitter message to Wright's lawyers that same month, Cobra said Wright's copyright claims "can be easily verified to be false" and pointed out that the website isn't based in the UK, according to court filings reviewed by Reuters .
G/O Media may get a commission

[UK COURT AGREES TO HEAR COPYRIGHT LAWSUIT BROUGHT BY SELF-PROCLAIMED BITCOIN INVENTOR]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Broadway + Theatre Classifieds Articles

Email Daily Sign Up for Job Alerts

This Week's New Theatre Jobs - Sales, Development, Teaching, Internships, Box Office Jobs & More

Looking for a Theater Job? We've got you covered!

by BWW News Desk Apr. 22, 2021

Below are BroadwayWorld's latest Classifieds listings as of 4/22/2021. Catch up below on anything that you might have missed and to visit the full section to post FREE classifieds, read ads and more, **click here!**

Posting listings in the Classifieds Section is totally FREE for basic listings, and our listings now include career help including accounting, taxes, designers, help wanted featuring full time jobs, internships, part-time jobs and temp work. For instruction and classes, we have listings on acting, dance, voice and voice-over lessons and coaching, as well as listings of accompanists, music production, arrangers & more.

BROADWAYWORLD TV

Encores! Inside the Revival Wraps Up with a Sneak Peek of INTO THE

LISTEN: Hear the Audio Trailer for HIT JOB, Premiering April 22 on Audible

Go Behind The Scenes of BEETLEJUICE in South Korea in Our First Vlog

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Featured Listings This Week

CATEGORY	NAME	COMPANY	LOCATION
Temp Jobs - Creative	SCENIC ARTIST	Stagedoor Manor	Loch Sheldrake
Part Time Jobs - Administrative	2050 Administrative Fellowship	New York Theatre Workshop	New York
Classes / Instruction	On The Stage - Sales Development Representative	On The Stage	New York
Part Time Jobs - Administrative	House Manager - Immediate Hire - Wick Theatre, Boca Raton	The Wick Theatre and Costume Museum	Boca Raton
Full Time Jobs - Administrative	Director of Development and Operations	Broadway Bound Kids	new york
Part Time Jobs - Creative	Moms: The Musical™ New York City Workshop	Surette & Hall Musicals	New York City
Classes / Instruction	Hamilton and Frozen Themed 3 Week Summer Intensives	EMIR Productions LLC	Akron
Classes / Instruction	Musical Theatre Acting and Voice Teacher Needed	Michigan State University	East Lansing
Temp Jobs - Creative	MAKEUP ARTIST / CAMP COUNSELOR	Stagedoor Manor	Loch Sheldrke
Classes / Instruction	Director for a New York City workshop of Surette & Hall's Moms: The Musical™.	Surette & Hall Musicals	New York City
Part Time Jobs - Administrative	Box Office Staff - Immediate Hire - The Wick Theatre and Costume Museum	The Wick Theatre and Costume Museum	Boca Raton
Temp Jobs - Creative	Triangle Rainbow Theatre LGBTQ Gay Pride Play Festival Seeking Submissions	Triangle Rainbow Theatre	New York
Classes / Instruction	Clinical Assistant Professor of Dance, Jazz Dance Practices	University at Buffalo	Buffalo
Full Time Jobs - Administrative	Communications Director	New Music USA	New York
Part Time Jobs - Creative	Million Dollar Quartet - Jerry Lee Lewis - Non Equity	Virginia Samford Theatre	Birmingham
Full Time Jobs - Administrative	Vice President of Education and Community Engagement	New York City Center	New York

New Listings This Week

Classes / Instruction: On The Stage - Sales Development Representative

Company Description On The Stage is an all-in-one online SaaS platform designed for school, community, and independent theatre makers by theatre professionals with real experience in the tech industry. We make Broadway caliber technology tools to help live arts producers achieve their creative and financial goals. Our end-to-end SaaS platform includes a comprehensive online ticketing system, public-facing promotional portals, adaptable audience engagement features, live capture and streami... (**more**)

Catherine Zeta-Jones Says She's Eager to Return to Broadway

STREAMING UPDATES

Joshua Henry Performs National Anthem at Mets Game

Student Nominations Now Open!

BWW Live Events

- **Mandy Gonzalez & Seth Rudetsky 4/25**
- **Andrea McArdle & Seth Rudetsky 5/2**
- **Jeremy Jordan: Carry On 5/6**

Watch Margherita, Oscar & More in THE MUSIC AI OF MUSICALS (THE

Get Email Alerts

E-mail

Sign up

Be first to get the top news & best streams.

BWW Interview: MacLowry & Strain Talk AMERICAN OZ on PBS

See Adam Driver & Marion Cotillard in the Trailer for New Musical

Perfect Your Pre-Audition/Show/Self-Tape Skincare on The Dressing Room

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Part Time Jobs - Administrative: Executive Director

DESCRIPTION: Shellscrape Theatre Company seeks a volunteer part-time Executive Director to manage and provide administrative and program support for the day to day activities of our growing company. Applicants from underrepresented communities in theatre encouraged to apply. Please note that while this is currently an unpaid position, our objective this year (with the help of our new Executive Director) is to find room in the budget to pay each member of the team a per-production stipend. AB... (**more**)

Temp Jobs - Creative: MAKEUP ARTIST / CAMP COUNSELOR

STAGEDOOR MANOR, a Performing Arts Camp for ages 10 -18, in NY's Catskill Mountains, is currently accepting applications from MAKE-UP ARTIST/CAMP COUNSELOR for our 2021 Season (June 7 - August 2). Our program is for youth interested in exposure to the theatre, in a Summer Stock style setting and we hire working professionals to provide a positive theatrical experience for them. This summer we will produce 20 shows in 5 of our 8 onsite theaters over the summer, which will be broken down into 2 ... (**more**)

Temp Jobs - Creative: SCENIC ARTIST

STAGEDOOR MANOR, a Performing Arts Camp for ages 10 -18, in NY's Catskill Mountains, is currently accepting applications from SCENIC ARTISTS for our 2021 Season (June 2 - August 3). Our program is for youth interested in exposure to the theatre, in a Summer Stock style setting and we hire working professionals to provide a positive theatrical experience for them. This summer we will produce 20 shows in 5 of our 8 onsite theaters over the summer, which will be broken down into 2 sessions. You ... (**more**)

Part Time Jobs - Creative: Million Dollar Quartet - Jerry Lee Lewis - Non Equity

NON-EQUITY Show- MILLION DOLLAR QUARTET Role - Jerry Lee Lewis Performance dates: June 10 - 27, 2021 # of performances: 12 Rehearsals start: May 24, 2021 Salary: $500 per week plus housing and $25 per diem. Please send video audition and resume to: Production Manager production@virginiasamfordtheatre.org Jenna Bellamy - Cell - 205-807-1562 Virginia Samford Theatre 1116 26th Street South Birmingham, AL 35205 T. 205-251-1228... (**more**)

Internships - Administrative: Social Media & Digital Marketing Internship

Yonder Window Theatre Company is seeking a Social Media and Digital Marketing Intern. Duration: May 2021 - August 2021 This internship is currently unpaid, but there is potential for a paid job offer at the end of the internship. Job Description: - Creating content for social media - Reporting on social media analytics - Proposing and executing Marketing tactics and plans - Managing social media accounts by scheduling posts through Sendible.com Qualifications: - Recent Gradua... (**more**)

TICKET CENTRAL

FREE SHOW PROGRAMS
Try Stage Mag

NEW! BWW+
Special Offer

GOES WRONG Series, NOT THE MESSIAH, & More Come to

RECOMMENDED FOR YOU

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Full Time Jobs - Administrative: Marketing Associate, Digital Content Creation

About New York Theatre Workshop: At New York Theatre Workshop, we work relentlessly to empower visionary theatre-makers and bring their work to adventurous audiences through productions, artist workshops and education and community engagement programs. We nurture groundbreaking writers like Celine Song and Nathan Alan Davis alongside powerhouse playwrights like Amy Herzog and Ayad Akhtar. We empower inimitable auteur-directors like Rachel Chavkin and Sam Gold and give invaluable support to trem... (**more**)

Full Time Jobs - Administrative: Ordway Center for the Performing Arts - President and CEO

Organization The Ordway Center for the Performing Arts (Ordway) is one of the leading performing arts centers in the United States, renowned for its welcoming atmosphere and diverse programming. Located in downtown Saint Paul, the Ordway welcomes audiences of all ages and backgrounds for year-round eclectic performing arts offerings, including Broadway musicals, contemporary dance, concerts, classical music, and new works. Its mission is to create transformative, shared experiences for audienc... (**more**)

Get Broadway News

Get the latest news, discounts & more.

E-mail address

Sign up

Full Time Jobs - Creative: Creative Manager (Show Quality)

Description - Action Horizons is the global leader in the creation, operation, and sustainment of live action stunt shows. We are looking for an experienced leader to head the Creative Team at our newest show in Orlando. As the Creative Manager, your main function is to maintain show integrity by delivering actionable feedback and coaching. You are responsible for the blocking, choreography, and characterization that brings the show to life. You will regularly collaborate with the Operations Ma... (**more**)

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Full Time Jobs - Administrative: On The Stage - Sales Development Representative

On The Stage is an all-in-one online SaaS platform designed for school, community, and independent theatre makers by theatre professionals with real experience in the tech industry. We make Broadway caliber technology tools to help live arts producers achieve their creative and financial goals. Our end-to-end SaaS platform includes a comprehensive online ticketing system, public-facing promotional portals, adaptable audience engagement features, live capture and streaming software, and best... (**more**)

Classes / Instruction: Director for a New York City workshop of Surette & Hall's Moms: The Musical™.

Seeking a dynamic Director for a New York City workshop of Surette & Hall's Moms: The Musical™. Please submit a cover letter, resume, and one or two work samples to suretteandhall@gmail.com by April 29, 2021. Interviews will be held via zoom on May 1 by appointment only. Women directors strongly encouraged to apply. $500.00 stipend. To learn more about the show, please visit www.suretteandhall.com/moms-the-musical. REHEARSAL SCHEDULE: Callbacks will be held at Ripley Grier Studio at... (**more**)

Part Time Jobs - Creative: Moms: The Musical™ New York City Workshop

Seeking Non-Union musical theater actors for a New York City workshop of Surette & Hall's Moms: The Musical™. For female roles, please submit a headshot/resume and a video of you singing a full-length musical theater song in the style of the show that shows off your mix/belt and acting abilities to suretteandhall@gmail.com by May 17, 2021. The demo recording is available at www.suretteandhall.com/moms-the-musical. All shapes/sizes/and ethnicities are encouraged to audition. Women over the... (**more**)

Full Time Jobs - Administrative: Public Programs Assistant Producer

About The Shed In our highly adaptable building on Manhattan's west side, The Shed brings together established and emerging artists to create new work in fields ranging from pop to classical music, painting to digital media, theater to literature, and sculpture to dance. We seek opportunities to collaborate with cultural peers and community organizations, work with like-minded partners, and provide unique spaces for private events. As an independent nonprofit that values invention, equity, a... (**more**)

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Full Time Jobs - Administrative: Sales Development Representative

Company Description On The Stage is an all-in-one online SaaS platform designed for school, community, and independent theatre makers by theatre professionals with real experience in the tech industry. We make Broadway caliber technology tools to help live arts producers achieve their creative and financial goals. Our end-to-end SaaS platform includes a comprehensive online ticketing system, public-facing promotional portals, adaptable audience engagement features, live capture and streami... (**more**)

Temp Jobs - Creative: The Players are seeking Directors

The Quarantine Players are seeking Directors for their Spring season. If you are looking to work with slightly insane, hardworking, creative theater folk contact us. We work on a weekly schedule and usually have 3-4 rehearsals a week and one show recording. All are encouraged to apply. ... (**more**)

Classes / Instruction: Musical Theatre Acting and Voice Teacher Needed

The Department of Theatre at Michigan State University seeks to hire an Assistant Professor-Fixed Term, academic year, in the field of Musical Theatre Voice and Acting, position to begin August 2021. The ideal candidate is an inspiring educator who is passionate about new musical development, music theatre training, vocal coaching, and incorporating inclusive pedagogies in the classroom. Principal duties and responsibilities include instruction of individual vocal lessons for musical theatre p... (**more**)

Full Time Jobs - Administrative: Communications Director

Job Title: Communications Director Classification: Full Time Reports to: President & CEO Supervises: Communications Associate, Consultants Salary: $70-80k dependent upon experience; 100% employer paid health insurance Location: Flexible; if remote, travel to NYC will be required from time to time and covered by a travel allowance. If NYC-based, we would expect hybrid office-home working. Summary: New Music USA is seeking an exceptional Communications Director who will join ... (**more**)

Full Time Jobs - Creative: Instructor of Theatre Non-Tenure-Track

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Full-time Instructor of Theatre, Non-Tenure-Track COLLEGE OF CHARLESTON is accepting applications for nine-month, renewable, non-tenure track appointment in the Department of Theatre and Dance, contract beginning August 16, 2021. The Department of Theatre and Dance is NAST accredited, offering BA and MAT degrees in Theatre and a BA in Dance. Seeking a theatre generalist to teach introductory classes to majors and non-majors. Secondary areas of expertise are open, but may include Stage Mana... (**more**)

Full Time Jobs - Creative: Assistant Professor of Theatre-Lighting Design

Assistant Professor of Theatre - Lighting Design COLLEGE OF CHARLESTON is accepting applications for a full-time, tenure-track appointment in the Department of Theatre and Dance, beginning August 16, 2021. The Department of Theatre and Dance is NAST accredited, offering BA and MAT degrees in Theatre and a BA in Dance. Seeking a candidate to teach electrics, CAD, design fundamentals, and advanced lighting design. Secondary areas are open, but may include Production/Stage Management, Video D... (**more**)

Classes / Instruction: Teaching Artist - Spanish Bilingual

SPANISH BILINGUAL TEACHING ARTIST George Street Playhouse, a non-profit regional theatre company in New Brunswick, NJ, seeks New Jersey-based Spanish Bilingual Teaching Artists for virtual and in-person School Residency and GSP Academy Programs. Ideal candidates will have a demonstrated commitment to diversity and culturally responsive teaching along with practical knowledge of one or all of the following theatre arts disciplines: acting, improvisation, devised theatre, playwriting, movement, v... (**more**)

Full Time Jobs - Administrative: Vice President of Education and Community Engagement

Job Title: Vice President of Education and Community Engagement Job Classification: Exempt & Full-Time (This position will work remotely until our administrative office reopens, at which time in-person work will resume.) Reports To: President and CEO Job Overview The Vice President of Education and Community Engagement will provide vision, strategy, and leadership for education and community engagement programs in alignment with City Center's overall mission. The VP will lead the organ... (**more**)

Part Time Jobs - Administrative: 2050 Administrative Fellowship

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

nytw.org/education/2050-admin-fellowships NEW YORK THEATRE WORKSHOP At New York Theatre Workshop (NYTW), we work relentlessly to empower visionary theatre-makers and bring their work to adventurous audiences through productions, artist workshops and education and community engagement programs. We nurture pioneering new writers like Hammaad Chaudry and Nathan Alan Davis alongside powerhouse playwrights like Amy Herzog and Ayad Akhtar. We engage inimitable auteur-directors like Rachel Chavki... (**more**)

Part Time Jobs - Administrative: Box Office Staff - Immediate Hire - The Wick Theatre and Costume Museum

The Wick Theatre and Costume Museum in Boca Raton, Florida seeks immediate placement of qualified Box Office Personnel. Individuals with customer service experience in a corporate or cultural setting, and who possess strong computer/ telephone skills are encouraged to apply. Applicants should be comfortable in a fast-paced environment, have a courteous and professional demeanor, and be prepared to work weekends and into the evening. Part-time and full-time applicants will be considered for t... (**more**)

Part Time Jobs - Administrative: House Manager - Immediate Hire - Wick Theatre, Boca Raton

The Wick Theatre and Costume Museum in Boca Raton, Florida seeks immediate placement of a qualified House Manager. Individuals with customer service experience in a corporate or cultural setting, and who possess strong interpersonal skills are encouraged to apply. Applicants should be comfortable in a fast-paced environment, have a courteous and professional demeanor, and be prepared to work weekends and into the evening. Experience in the entertainment sector, a plus. This is a salaried pos... (**more**)

Temp Jobs - Creative: Casting Black Actors

Seeking BIPOC Artists for in-person outdoor production of original Ensemble work, Where Are We Now?: Race, Pride, Class & Inequity. Performances in Middletown, CT, end of June. SEND Photo, Resume and link to 1-2 Minute video by April 9th to info@art-farm.org with "WAWN" in Subject line. Non-Union. (can consider AEA Guest Artist contract) Paid Housing is not provided. Contact us for more info.... (**more**)

Featured on Stage Door

Shoutouts, Classes, and More from Your Favorite Broadway Stars

125121

Ben Cameron **Jonalyn Saxer**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DEMON SLAYER' WILL GIVE MORTAL KOMBAT' A FIGHT AT THE WEEKEND BOX OFFICE

Despite AT&T CEO John Stankey's victory lap today about WarnerMedia's theatrical and HBO Max release strategy this morning with Godzilla vs. Kong , the studio's R-rated title, Mortal Kombat is facing a serious threat at the weekend box office from a traditional theatrical release and rival Asian IP, Funimation 's Demon Slayer -Kimetsu no Yaiba- The Movie: Mugen Train. Since last weekend, all we've heard from exhibition, big and small, is that Demon Slayer is selling out. Buzz is that the anime feature, based on Koyoharu Gotoge's manga and the 2019 TV series, is outselling New Line 's Mortal Kombat 4 to 1 at AMC. Anecdotally, one dad I spoke with last night told me it was challenge to get tickets for him and his son this weekend to the pic which is booked at around 1,500 theaters. Demon Slayer will have previews tonight and count Imax and PLF screens in its run before giving them up to Mortal Kombat on Friday. Related Story 'Take Out': Asian Cuisine Docuseries From Lisa Ling Ordered By HBO Max But will Demon Slayer beat Mortal Kombat at the B.O.? Logically, no, given that Warners has spent more in P&A and Funimation has a well-oiled social media marketing connection with its fans. Recent iSpot figures show that WarnerMedia has spent over an estimated $6M in TV spots to date for Mortal Kombat yielding 470.4M impressions versus Funimation's under $100K spend for 5.3M ad impressions on Adult Swim during such shows as Rick and Morty, Family Guy, Boondocks, Birdgirl and Family Guy. Current industry projections indicate $8M-$10M for Demon Slayer versus an estimated $10M-$12M start for Mortal Kombat at 3,073 theaters (a pandemic high mark in regards to booking). Already, from a release in Japan, South Korea, Hong Kong, Australia, New Zealand and more, Demon Slayer has rung up per overseas sources $435M to date since its release last year. For the record, Demon Slayer was first to this weekend before Mortal Kombat entered the ring. Warner decided to delay Mortal Kombat a week to give Godzilla vs. Kong some breathing room. There was also hope that parts of Canada, such as provinces Ontario, Alberta and Manitoba would be reopening theaters. That's not the case and Mortal Kombat will be given a PVOD release in the Great White North in addition to theatrical. Don't discount the love out there for Mortal Kombat among videogame players and fanboys. Many consider this latest R-rated take from filmmaker Simon McQuoid as justice to the Midway game-created franchise. The first movie, rated PG-13, opened to $23.2M at the domestic B.O. in mid-August 1995 (a high start for back then) and finaled at $70.4M domestic, $122.1M WW. Before Warner's dropped the red-band trailer for James Gunn's The Suicide Squad, Mortal Kombat broke the first week record for that type of trailer with 116M views worldwide. Mortal Kombat will have the added powers of 295 Imax auditoriums, 625+ PLFs, 100+ Motion Theater venues, with more than 7K private watch parties booked. Funimation anime titles of late have had a tendency to be front-loaded at the B.O., which makes projections a bit hard to figure. Their 2019 MLK weekend release Dragon Ball Super: Broly opened to $7M at 1,250 locations on Wednesday, Jan. 16 that year, easily notching the No. 1 spot among all films for that day. The pic continued to post a 3-day of $9.8M, 4-day of $11.95M and six-day run of $22.3M. The pic was only in wide release for two weeks before finaling at $30.7M after five weeks. In regards to Demon Slayer ‘s prospects, Funimation Global Group CEO Colin Decker tells Deadline, “I wouldn't be so quick to assume it will be front-loaded.” Working clearly in Demon Slayer ‘s advantage is that it's a pure theatrical windowed release, and won't arrive in homes as an electronic sell-through until June 22. Typically with Funimation's theater counts during opening weekend, they vary daily as the distributor eventize the features in certain markets, while having the pic play as a regular multi-showtime title in others. Dragon Ball Super: Broly drew a crowd in Comscore/Screen Engine PostTrak exits that skewed 77% male, 58% under 25 with a massive 63% falling between two quads 18-34 years

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

old. Diversity demos were broad at 36% Caucasian, 29% Hispanic, 21% African American, & 14% Asian/Other. Even though Demon Slayer is R-rated, the expectation is that it will still have a family-pull given the popularity of the TV series. Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba follows a young man in search of a cure for his sister, who has been turned into a demon after their family is viciously slaughtered by demons. The series is set during the early 1900s, which is inhabited by demons and those that vow to slay them. The movie takes place after the events of the television series, and has its protags Tanjiro, Nezuko, Zenitsu, and Inosuke embark on a new mission. Together with one of the most powerful swordsmen of the Demon Slayer Corps, Flame Hashira Kyojuro Rengoku, they investigate the mysterious disappearance of over 40 people aboard the Mugen Train. The manga boasts over 150M copies in circulation. "We believe in theatrical because we believe in the coming together of these types of experiences," Decker tells Deadline, "And no one likes to come together more than a bunch of anime fans." No Comments Submit a comment Sidebar

[DEMON SLAYER' WILL GIVE MORTAL KOMBAT' A FIGHT AT THE WEEKEND BOX OFFICE]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE FALCON AND THE WINTER SOLDIER' CLIMBS TO NO. 3 ON NIELSEN STREAMING CHART; NETFLIX SHOWS MOVIE M

The first two episodes of The Falcon and the Winter Soldier landed the Marvel series for Disney+ the No. 3 spot on the Nielsen U.S. streaming chart. While total viewing of 628 million minutes from March 22 to 28 didn't equal mainstays NCIS and Criminal Minds , the first two episodes are already at the level Marvel's WandaVision was a month into its run. It improved from the No. 6 spot last week, with the premiere racking up 495 million minutes of viewing. While Disney+ launched in November 2019, Marvel did not start contributing series to the service until this year. Unlike Netflix, Disney has generally released series one episode at a time, giving them time to build buzz and viewers. Netflix, in addition to dominating the top 10 as usual, made its mark on Nielsen's movie-specific list. Seeing the fruit of its efforts to ramp up its movie output, the streaming leader owned the top four spots. Bad Trip Yes Day Deadly Illusions and documentary Operation Varsity Blues pulled in between 227 million and 308 million minutes of viewing apiece. Netflix also finished with seven of the top 10 titles, with Disney+ and Amazon Prime Video releasing the remaining three. Related Story Nielsen Launches Expanded Streaming Video Ratings Offering, Saying Streaming Is Now 25% Of TV Viewing Hulu made its first appearance on Nielsen's top 10 ranking of originals, with 16 episodes of animated series Solar Opposites generating 196 million viewing minutes. Nielsen's weekly lists measure total streaming minutes via a TV set, meaning mobile viewing is not counted. The report incorporates a significant delay, by arrangement with the streaming providers. Nielsen announced today it is bulking up its streaming measurement offerings , adding a more comprehensive set of tools to show market share and other viewing across 10 services. The weekly content rankings will continue. Below is the overall top 10, with number of episodes and total viewing minutes. Except for Falcon , all titles are on Netflix. NCIS – 353 episodes, 725M minutes of viewing Criminal Minds – 307 eps., 656M min. The Falcon and the Winter Soldier – 2 eps., 628M min. Grey's Anatomy – 368 eps., 610M min. Cocomelon – 6 eps., 599M min. Heartland – 158 eps., 453M min. The Irregulars – 8 eps., 424M min. Schitt's Creek – 80 eps., 402M min. Ginny & Georgia – 10 eps., 390M min. Who Killed Sara – 10 eps., 363M min. No Comments Submit a comment Sidebar

[THE FALCON AND THE WINTER SOLDIER' CLIMBS TO NO. 3 ON NIELSEN STREAMING CHART; NETFLIX SHOWS MOVIE M]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COMING SOON TO THEATERS: "TRAFFIC JAM ON A BOX OFFICE SUPERHIGHWAY"

Legendary and Warner Bros.' 'Dune'opens Oct. 1 stateside. Studios' delayed, action-oriented features are set to debut within weeks of one another later this year, worrying executives: "The fall is really scary, there is no oxygen." The latter half of September is historically a sleepy corridor at the box office as the summer tentpoles finish their runs and go home. Not this year. The weekend of Sept. 24-26, for example, symbolizes Hollywood's mad dash to release the films that were waylaid by the COVID-19 pandemic. Set to open that weekend are no fewer than four high-profile titles: Venom 2: Let There Be Carnage, the Sopranos origins pic The Many Saints of Newark, the teen musical Dear Evan Hansen, and Antoine Fuqua's sci-fi adventure Infinite, starring Mark Wahlberg and Chiwetel Ejiofor. Venom 2 and Infinite are part of an action genre glut that lasts all through October. Denis Villeneuve's sci-fi epic Dune launches a week later, on Oct. 1, followed by the James Bond installment No Time to Die on Oct. 8. While technically a horror film, Halloween Kills also is considered part action, while the title of Ridley Scott's historical drama, The Last Duel, starring Matt Damon, Adam Driver, Jodie Comer and Ben Affleck, says it all. Both of those male-skewing titles unfurl on the big screen Oct. 15. "The long-reaching impact of the pandemic on the release calendar is now resulting in a traffic jam on the box office superhighway," says Comscore analyst Paul Dergarabedian. "It's a bevy of riches, I guess." Tentpole anchors in the fall and early winter include No Time to Die and Top Gun: Maverick closer to Thanksgiving. Adds a studio executive, who predicts more changes due to the pileup: "We're squeezing two years into one. The fall is really scary. There is no oxygen. You normally wouldn't have so many action films all at once, even if some cross over to other audiences." With the next Oscar season nearly upon Hollywood, the specialty side of the business also is anxious, considering that it's unclear whether the Cannes Film Festival — a launching pad of sorts for the fall awards season — will take place this summer. A hint of a U.S. box office revival arrived in late March with the release of Warner Bros. and Legendary's Godzilla vs. Kong, which has grossed more than $80 million domestically and nearly $400 million worldwide. The next big test will be Memorial Day, when Cruella and A Quiet Place Part II both debut. It's common for weekends in the summer — when kids, high schoolers and college students are out of school — to bring a big new release every weekend. The fall months are different, at least until the year-end holidays, when the marketplace can support multiple offerings. While California theaters are expected to be operating at 100 percent by mid-June, New York City cinemas so far are capped at 33 percent. June titles include Vivo and Spirit Untamed, which open opposite each other June 4, followed by Peter Rabbit 2: The Runaway on June 18. Space Jam 2 opens against Cinderella on July 16, followed by Hotel Transylvania: Transformania on July 23 and Jungle Cruise on July 30. The summer's biggest all-audience tentpoles include Fast & Furious installment F9 on June 25 and Black Widow on July 9. "For the most part, things are decently spaced out. I'm not worried about cannibalization. There is pent-up demand," says Wall Street analyst Eric Handler of MKM Partners. "This entire year is about recovery. Every new film gives us new data. It's just going to take time." Analyst Shawn Robbins of BoxOffice Pro agrees, particularly on the summer season. "There is fair reason to be cautious and not overcrowd the market too fast, and the summer will still likely be below normal levels as the transition period extends throughout 2021," Robbins notes. "That said, true recovery cannot progress further until fresh content is out there on a more regular basis. That recovery is going to have families at the heart of it, spreading organic word of mouth about the fact that theaters are back in business and studios are putting out crowd-pleasing, mainstream movies again. The demand is there, and it's only increasing as time goes on

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

and pandemic fatigue heightens." A version of this story first appeared in the April 21 issue of The Hollywood Reporter magazine. Click here to subscribe. Two THR critics weigh in on what the Oscars mean after a year of despair, offer differing takes on the polarizing 'Promising Young Woman,'and assess the progress and frustrations of an Academy in transition. DAVID ROONEY: So, it's the 900th day of the Oscar season that never ends, and we're all beaten down to sad states of broken surrender by the unrelenting deluge of awards punditry. ("Just hand out the damn statuettes!" he pleaded, quietly sobbing.) What gets to me at this point is not the mystifying breathlessness over who will win best editing, as if that's the climax of some nail-biting Barbara Stanwyck noir, but the proliferation of bad takes on an impressively diversified crop of contenders. The worst of them was Bill Maher's insufferably glib segment renaming them "The Debbies: As in Debbie Downer... The 2021 Oscars, brought to you by razor blades, Kleenex and rope." Tee-hee. Dismissing the top nominees by simplistically labeling them as guilt-trip miserabilism is just smug superiority posing as news commentary. For many of us, this past year of depleted studio release schedules is worth celebrating simply because it allowed smaller, more idiosyncratic and thematically complex movies to find their way into a spotlight that frequently excludes them. The past year has been one of isolation and introspection, as pandemic anxiety collided with the fatigue of toxic political discourse, gun violence and the ferment of racial inequality, fueled by irrefutable evidence of a law enforcement system that's profoundly broken. Sure, that might leave many people hungering for escapist entertainment, and, sha la la la, that ain't no crime. (Hello, Barb & Star Go to Vista Del Mar!) But just as many of us were edified by films that turned a serious gaze on some of the ills plaguing 21st century America — mostly with dramatic nuance and without didacticism. There are potential winners in pretty much every category that I can happily get behind, with few, if any, blandly crowd-pleasing Green Book -type groaners among them. So, if this is the Oscar season that caps a surreal fever dream of a year, I'll take it. LOVIA GYARKYE: I generally don't agree with Bill Maher, but I was particularly struck by this sentiment in the clip: "Being sad allows you to feel like you are doing something about a problem without actually having to do anything." It's not by any means a new idea, but it is a reminder — especially for those who wield power — that knowledge and empathy are only part of the work. There are real ways that Hollywood and the Academy can contribute to bettering the material conditions of marginalized people. Nominating movies about series issues can't be the end. Still, films are important, and this year's Oscar nominees are a largely impressive bunch. Sure, I don't want all movies I watch to go down like medicine, but I do think for many viewers films can help contextualize and make more real the details of other people's lives — people they might, for whatever reason, never encounter. And those movies, as many of this year's nominees prove, can be educational, enriching and enjoyable. I really liked Minari (Alan Kim, if you're reading this, I love you) and Sound of Metal. Both demonstrate the power of specificity in storytelling, how detailing the lives of individuals can yield universal truths and avoid the pitfalls of generalizing entire communities. That kind of clarity lays the groundwork for deeper performances, too, and I think the actors in both of these films are able to showcase the range of their talents. I was blown away by The Father, which I thought rendered the confusion and pain of dementia in a way I'd never seen before. I found it incredibly moving. And although I didn't find Nomadland as moving, I was impressed by Chloé Zhao's ability to portray nomadic life with dignity. Of course, this was helped by Joshua James Richards' lush cinematography and Frances McDormand's stirring performance. The film that comes immediately to mind when I think about Maher's segment, though — because it makes you feel like you're engaging with an issue when you aren't — is Promising Young Woman. I really disliked it. (I know my dislike was real because after I watched it, I needed everyone in my life to know why I didn't like it,

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

whether or not they cared). Admittedly, I came to the movie after all of the praise and hype, so perhaps my expectations were too high. But I don't feel like it meaningfully comments on anything, or ultimately says something you couldn't have figured out by following the news or talking to someone who has been sexually assaulted. And frankly, I was offended that most of the onscreen violence happens against women — and that the end of the film seems to leave viewers with the sense that justice, or even accountability, happens via the police. If anything, this past year has taught us that the opposite is true. From reading interviews, I understand that writer-director Emerald Fennell wanted to retool the revenge thriller. But for me, the film doesn't go far enough in presenting a coherent alternative vision; it doesn't commit to total despair based on our reality, nor does it imagine a system in which abusers and assaulters would take accountability for their actions. I think the best criticism I've read of it is by Ayesha Siddiqi, who makes excellent points about how the film positions itself and what the widespread approval of it says about Hollywood's rush for redemption. ROONEY: It's interesting that while there's definitely a counter-campaign in play, perversely misreading the front-runner, Nomadland, as some kind of pro-Amazon exculpation of the punishing gig-worker economy, Promising Young Woman has emerged as by far the most polarizing film in the race. It's notable also that the love-hate division is not drawn along gender lines, since women and men have landed in both camps. I can appreciate the view that the film's vigilantism doesn't go far enough, and perhaps its stylized, sardonic edge to some degree blunts the despair that for me does course through its veins. Sure, it's not the most morally lucid movie to come out of the #MeToo movement. But I was on board for its rollercoaster unpredictability, even when I started to question the writer-director's grasp. Most of all, I found Carey Mulligan's high-wire act of withering rage and grieving brokenness mesmerizing. Would it have been satisfying to see her take out a few predatory creeps, like Zoë Lund in Abel Ferrara's Ms. 45? Probably very much so. But for better or worse, that's not the revenge thriller Fennell set out to make. On a different note, it's a welcome development that five years after the #OscarsSoWhite controversy, we have nine people of color among the acting nominees. I do think the Academy's push to diversify its membership is resulting in a shift in the type of films considered, as was clear in the jubilant underdog wins of Moonlight and Parasite in recent years. But there's still a ways to go. That seemed most apparent this year in the blind spot toward Spike Lee's vigorously alive Da 5 Bloods and the under-representation of Regina King's riveting One Night in Miami, a film that masterfully teases out thematic and visual expansiveness from a tight, four-character chamber piece. Though they were obviously in production well before George Floyd's murder and the resurgence of the Black Lives Matter protest movement that followed, those films tapped into wounds that remain open decades after Civil Rights struggles were supposedly won. I know you weren't a fan of Judas and the Black Messiah, Lovia, and I'd love to hear your thoughts. But either way, making that the sole film about Black experience in the running for the top honor suggests that the Academy can only deal with one movie at a time about the myth of a post-racial America. Also of note: Not a single Black director made the cut. GYARKYE: Honestly, I don't really expect much from the Academy when it comes to holding more than one space for a film that centers the narratives of Black people. And while this year's nominations indeed do feel like the beginning of a response to #OscarsSoWhite, I'm also disappointed that certain films about Black people didn't make the cut. (Justice for Regina King and Channing Godfrey Peoples!) Maybe it's because I'm interested in quieter stories about how Black people live and survive, but One Night in Miami and Miss Juneteenth were two of the best films I watched this year. In the former, King and Kemp Powers did such a wonderful job rendering the source material for the screen, finding ways to make a story that largely takes place in a motel room incredibly dynamic. And the latter was simply gorgeous. I still think about the scenes in which Nicole Beharie and Alexis Chikaeze

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

exchange soft kisses, playful jabs and knowing laughs — moments that add depth to the film's exploration of the relationship between Black mothers and their daughters. Real love undergirds the tensions between these characters. And similarly to Nomadland, Peoples'no-frills debut avoids sentimentalizing working-class people, which is so hard. As for the one Black film that made the best picture cut, Judas and the Black Messiah, I have complicated feelings — probably stemming from my expectation that it would be something it simply is not: a Fred Hampton biopic. Instead, it's a film that centers an FBI informant whose motivations remain largely murky. I also had issues with the casting. Once you understand (or in my case Google after viewing) that William O'Neal and Fred Hampton were 17 and 21, respectively, LaKeith Stanfield and Daniel Kaluuya, talented as they are, don't make sense in those roles. To me, the film felt like a missed opportunity for a different kind of storytelling — one that focuses on the work the Black Panthers did in their communities instead of their brutal relationship to the FBI. I would have traded the shoot-out scenes for a more detailed depiction of movements like the Rainbow Coalition, which was a radical alliance between working-class people from different racial and ethnic groups. ROONEY: You have a point about the age factor being somewhat muddled in the casting, but the refusal to fit into a conventional biopic mold was one of the things I liked about Judas. I loved its visceral energy. I did think it illuminated the Panthers' community activity and the visionary outreach of Hampton with the Rainbow Coalition — especially after so many screen treatments that just reduced the Panthers to a badass militant organization questioning the value of peaceful protest. But I'm so with you on Miss Juneteenth. The film seemed almost too quiet and dramatically understated when I saw it at Sundance. But it continued to resonate with me throughout the year, especially Beharie's exquisite restraint as a mother sublimating her own unfulfilled dreams through her daughter. It's that kind of subtle, unflashy work that too often gets overlooked in the awards roundups; it would have been great to see the emotional transparency of Beharie, Julia Garner in The Assistant, Yeri Han in Minari or Sidney Flanigan in Never Rarely Sometimes Always honored alongside, say, the magisterial thunderclaps of Viola Davis in Ma Rainey's Black Bottom. The richness of the acting in both male and female lead roles was remarkable this year. Disappointing shutouts for Da 5 Bloods 'Delroy Lindo, Ammonite's Kate Winslet and One Night in Miami 's Kingsley Ben-Adir made me wonder if it's time for the Academy to consider a more elastic approach to expandable categories — like the "up to 10" flexibility of best picture. (I have to confess, though, that I'm still puzzled as to why they don't just go ahead and make it 10, outright.) Now, should we address the stale stank of Mank in the room? I mean, we all bow to the canonical importance of Citizen Kane, but this was not the backstory I wanted — outside of Amanda Seyfried's poignantly conflicted Marion Davies. David Fincher is one of our best directors, and if you exclude the cloying Curious Case of Benjamin Button, this feels like his weakest film. GYARKYE: Mank was, for lack of a better word, boring. I found the screenplay unmoving and, at times, hard to follow; I can't remember how many times I had to rewind because I zoned out. I also don't care for The Trial of the Chicago 7. Perhaps it's because I don't appreciate Aaron Sorkin's brand of hokiness and trademark fast-talk, but I found it clumsy in its attempt to balance comedy, righteousness and the significance of its subject matter. It's hard to feel the weight of Bobby Seale being gagged and bound on screen when the moment is couched between jokey scenes. ROONEY: Those two definitely seem the closest of the best picture nominees to the Traditional Oscar Movie, and perhaps they're evidence of the Academy being in the midst of a transitional phase as membership continues to expand toward a more equitable representation across multiple generations and backgrounds. That would explain how we get a revolutionary-feeling win for a film like Moonlight one year and then a clunker like Green Book squeaking through just two years later. Maybe the idea of a 21st century Academy as a work in progress is what makes

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nomadland this year's logical frontrunner. Social realism viewed through a poetic lens, the consecration of fresh talent not only with a woman director but also a person of color, but also a deeply respected acting veteran in the starring role and a focus on older people, a demographic often ignored in American movies. Aside from being good, it's got something for everyone in the Academy. GYARKE: Can I just admit that I find it weird that the event will be held in person when for all intents and purposes we are still in the middle of a pandemic? Maybe I'm wrong, and after a year of isolation audiences will be excited for what apparently will, this year, be a " cinematic experience." (Although I'm not quite sure what that means.) There's also the fact that this is the first post-Trump Oscars. Do you think that will change the mood and atmosphere of the show? ROONEY: I suspect that with Trump finally exiled to Mar-a-Lago (the dystopian Vista Del Mar) and a functioning government in place, there's going to be a less overtly political tone to the evening. But the majority of the nominated films are grounded in social issues — race, sexual assault, economic inequality, the flawed criminal justice system — so those inherently political specifics will no doubt factor in acceptance speeches. More than that, though, I would hope there's going to be a shared sense of relief and optimism after a year of trauma. With so many questions now hanging over the recovery of moviegoing as a collective experience, it seems a no-brainer that Hollywood's biggest night will serve as a cheerleader to get vaccinated Americans — and audiences around the world — back into theaters. Having one of our most consistently inventive directors, Steven Soderbergh, at the helm stokes my expectations that we might actually get something fresh this year. And I'm dying to see how production designer David Rockwell transforms Union Station! We could all use a little glitzy distraction right now.

[COMING SOON TO THEATERS: "TRAFFIC JAM ON A BOX OFFICE SUPERHIGHWAY"]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TL;DR

A Quiet Place 2 Box Office Opening Could Match Original Movie

A Quiet Place Part II is expected to gross between $30-50 million in its opening weekend, potentially matching the original movie's box office debut.

BY CHRIS AGAR
PUBLISHED 58 MINUTES AGO

A Quiet Place Part II's opening weekend box office could match the original movie's debut. The anticipated horror sequel was originally slated for release in 2020 and was in the midst of its marketing campaign when the coronavirus pandemic started, forcing Paramount to delay the film. *A Quiet Place 2* is currently scheduled to come out in May over Memorial Day weekend. For now, anyway, Paramount appears set on keeping the movie in that window. *A Quiet Place 2* was not among the several Paramount movies to get new release dates recently.

After enduring a very difficult 2020, the film industry saw some positive signs with *Godzilla vs. Kong's* box office performance. Despite being available to stream on HBO Max and coming out at a time when theater capacity is limited, the MonsterVerse installment has tallied $390.9 million worldwide so far, eclipsing *Godzilla: King of the Monsters'* global total. That gave exhibitors and studios hope the box office was on the path to recovery, and the first *A Quiet Place 2* estimates should do the same.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Continue Scrolling To Keep Reading

Click the button below to start this article in quick view.

TL;DR

START NOW →

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

RELATED:

Everything We Know About A Quiet Place 2

Per *Box Office Pro*, *A Quiet Place 2* is projected to gross between $30-50 million domestically in its opening weekend. If it hits the high end of those estimates, it potentially could match the original *Quiet Place's* start of $50.2 million.

Emily Blunt Millicent Simmonds and Noah Jupe in A Quiet Place 2

There's still more than a month remaining until *A Quiet Place 2's* premiere, so these figures are likely to fluctuate between now and the film's opening weekend. Still, this is a very encouraging development, suggesting the box office could see another healthy hit in the very near future. If *A Quiet Place 2* manages to come close to $50 million domestically, it would be

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

quite an achievement. Obviously, the first movie reached that mark long before the pandemic, where there were no limits on theater attendance. Even as venues increase capacity and more people are vaccinated against COVID-19, there are still a number of variables that could affect *A Quiet Place 2's* performance. It will be interesting to see how the film's tracking evolves over the next month.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

The original *Quiet Place* was one of 2018's most acclaimed films, and by all accounts the sequel was set to deliver another thrilling experience. Early *A Quiet Place 2* reactions actually made the rounds online about a week prior to the pandemic, praising director John Krasinski for crafting a tense and worthy followup. That word-of-mouth will likely raise anticipation for *A Quiet Place 2* when it enters theaters. What's more is *A Quiet Place 2* won't be available on any streaming platforms until 45 days after its theatrical debut, meaning those who are excited to see the film will have to decide between waiting (and possibly getting spoiled) or seeing it on the big screen if they're comfortable. That release model could improve ***A Quiet Place 2's*** box office prospects.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

NEXT:

Every Platinum Dunes Horror Movie Ranked Worst To Best

Source: Box Office Pro

★ Key Release Dates

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

- **A Quiet Place Part II (2021)**
  Release Date: May 28, 2021

SHARE TWEET EMAIL COMMENT

ARMY OF THE DEAD PRODUCERS EXPLAIN ZACK SNYDER'S ALPHA ZOMBIES

Related Topics

MOVIE NEWS | A QUIET PLACE | A QUIET PLACE 2

About The Author

Chris Agar (5371 Articles Published)

Chris Agar is a news editor for Screen Rant, also writing features and movie reviews for the site as one of Screen Rant's Rotten Tomatoes approved critics. He is a graduate of Wesley College's Bachelor of Media...

More From Chris Agar →

POPULAR NOW

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The Economist

Settimanale

Data 30-04-2021
Pagina 22
Foglio 1

Charlemagne | The Draghi delusion

Too much is being expected of the Italian prime minister

ITALIAN POLITICS has a saviour complex. In the 16th century, Machiavelli despaired that "Italy remains without life and awaits the man...who is to heal her wounds." In the modern era, redemption has taken peculiar forms. It once bore the appearance of Silvio Berlusconi, a cruise-ship-singer-turned-media-mogul who promised to upend politics and instead ended up repeatedly in court. A few years later came Matteo Renzi, a young reformer who overpromised, under-delivered and then imploded. Now salvation has appeared in the shape of Mario Draghi, a celebrated former president of the European Central Bank, who became prime minister in February. One Italian politician compared him to Christ.

Where once this saviour complex was an Italian affliction, the rise of Mr Draghi has turned it into a European one. A decision by Mr Draghi's government to block vaccine exports by AstraZeneca was applauded as a muscular approach to a company that had defied the EU. When Ursula von der Leyen, the first female president of the European Commission, was banished to a sofa during a meeting with Recep Tayyip Erdogan, Mr Draghi labelled the Turkish president a "dictator". Buyers of Italian bonds, a pernickety focus group, have sent yields on Italian debt tumbling. Diplomats rejoice at the arrival of someone in Rome with whom they can do business. Glowing portraits of Mr Draghi appear in the international press. A new saviour had arrived, this time for all of Europe.

Great expectations of Mr Draghi are understandable. They should, however, be tempered. At the ECB, he earned the nickname "Super Mario". But running a central bank, even one as politically fraught as the ECB, is different from running a country. The ECB always had the powers required to fight the crisis; it just needed someone with the political nous to wield them. At the ECB, one can pull a lever and money comes out. In the Italian government, one can pull a lever and find it is connected to nothing at all.

Italy does have a louder voice on the European stage thanks to Mr Draghi. But this should not require a miracle. Italy is a founding member of the club, its third-most populous country and its third-biggest economy. Prior to Mr Draghi, it was not always treated as such. Power within the EU increasingly resides in the European Council, the regular summits of European leaders. In this format, Italy's carousel of changing prime ministers becomes a weakness. Those riding it were often underqualified. Giuseppe Conte, Mr Draghi's predecessor, was an unknown lawyer before rising to the highest sphere of European politics. Mr Berlusconi was a tax-dodging clown with a penchant for sex parties. Compared with this, statesmanship is easy.

If Mr Draghi enjoys a higher profile on the European stage than his predecessors, it is because his fellow leaders have shrunk. After 16 years as the centre of EU politics, Angela Merkel is becoming a peripheral character as her retirement in September nears. Where Emmanuel Macron once saw the continent as his stage, domestic concerns increasingly trump European ones ahead of French elections next year. The current heads of the main European institutions, meanwhile, were chosen for convenience rather than talent. It is not hard to rule a void.

The market, too, has developed a saviour complex about Mr Draghi. Bluntly, Mr Draghi's government can write cheques because it is he who leads it. Earlier this month, his government announced plans to add €40bn (2.4% of GDP) in stimulus, and bond yields barely budged. In contrast, when in 2018 an Italian government led by populists and the hard right proposed a budget with a total deficit of 2.4% of GDP, the markets threw a tantrum. But this privilege will not last. Mr Draghi will not be around for ever. His role is likely to be a temporary one (an election is due in the next two years). Reforming Italy is not a quick job. The litany of things that must be overhauled ranges from the courts to schools to endemic tax evasion. A comprehensive shift is impossible under Mr Draghi. All he can do is leave behind a blueprint for others. At that point, doubts about Italy will creep back into the system.

He who is highly esteemed is not easily conspired against

There is an optimistic and a pessimistic view about the Draghi effect. In the optimistic telling, a short spell in office can lead to long-term change. Mr Draghi's government will lay out how Italy intends to spend its roughly €200bn share of the EU's €750bn ($895bn) recovery fund. This will act as a de luxe straitjacket for future governments, who will not be able to veer from Mr Draghi's plans without the commission stopping the cash. Mr Draghi can leave behind a new fiscal blueprint for the EU as a whole, and perhaps keep an eye on things as Italy's president. In Germany, a new government featuring the Greens would be one dedicated to looser spending rules and deeper European integration, two long-held aims of Mr Draghi. Meanwhile, Mr Macron, who is usually up for both, will still be France's president, at least until elections in a year. It is a fortunate alignment.

In the pessimistic view, however, Mr Draghi offers only a respite rather than a redemption. That fellow EU leaders will only truly accept a technocratic Italian prime minister is an ugly precedent. Ultimately, well over half of Italian voters support parties, whether the Northern League, the even further-right Brothers of Italy or the left-populist Five Star Movement, that both markets and European leaders view as beyond the pale. Likewise, for those European countries that are attempting to block further financial integration, Mr Draghi is a win-win. If Mr Draghi succeeds, then steady government and deeper integration are possible only under a "Super Mario" figure, who are hard to come by in Italian politics. If, however, he fails, then further integration should be avoided, since even Mr Draghi could not fix Italy. Those "chosen by God for the redemption of Italy" were often instead "cast off by fortune", as Machiavelli wrote. Those seeking salvation today may end up just as disappointed. ■

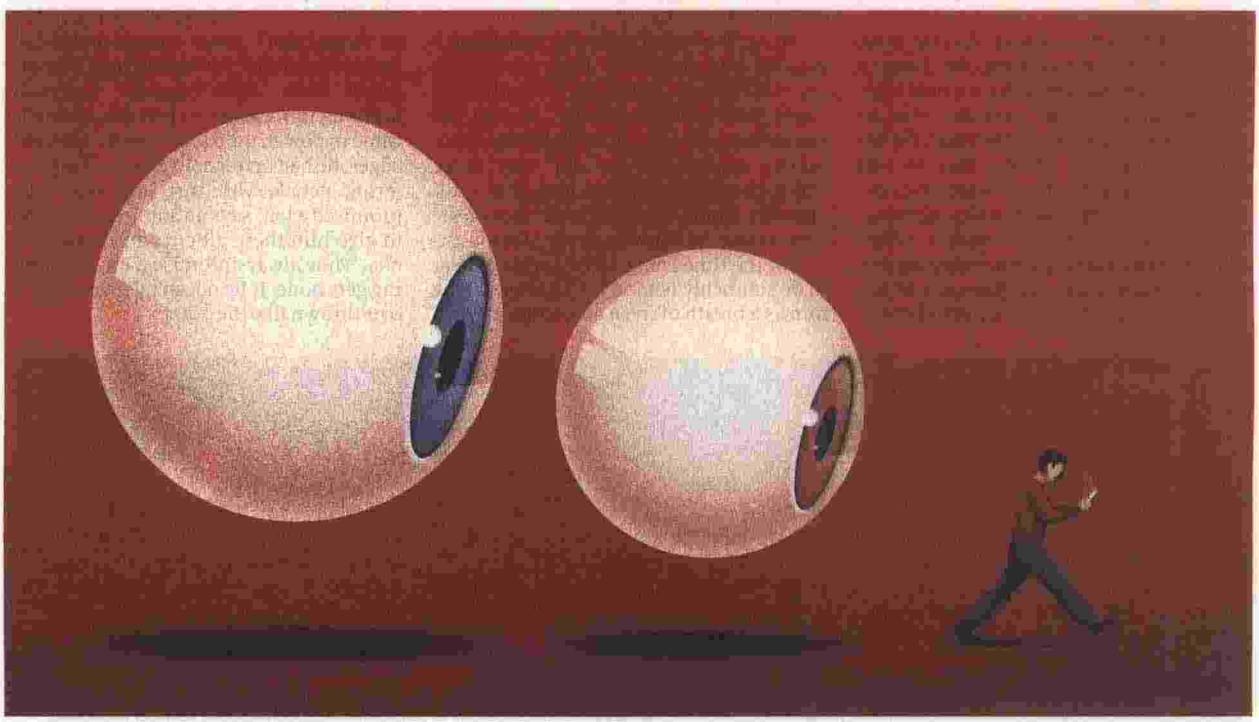
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The Economist

Settimanale

Data 30-04-2021
Pagina 44/45
Foglio 1 / 2



Hacking China

Watching them watching you

Domestic surveillance programmes benefit foreign spies

IN MARCH ELON MUSK, the world's third-richest man, spoke to a conference in Beijing by video link. The cars that Tesla sells in China do not, Mr Musk insisted, share data with American security services. He was responding to the news that the Chinese armed forces had banned Teslas from their facilities over such concerns. A month later the firm took to Chinese social media to assure customers that the numerous cameras in their vehicles were "not activated outside North America", and so could not be used to snoop.

Concerns about security define the trade of technology between America and China. Most attention is focused on the extent to which Chinese giants such as TikTok and Huawei might be infiltrating America for nefarious purposes. But China has had concerns of its own. After the contours of American surveillance were laid bare in 2013 by Edward Snowden, a National Security Agency (NSA) contractor and whistleblower, the Chinese government began a campaign to replace all Western technology in government offices, lest it be used to spy. The brouhaha over Tesla's cars shows how much security concerns have grown in the decade since Mr Snowden's revelations. As connectivity becomes part of more consumer products, paranoia about their other uses rises.

China's suspicion contains an irony, however. Removing Western devices from Chinese networks will not keep China secure from its adversaries, because the Chinese government itself insists upon weakening the security of those networks and devices for its own purposes. Though America tends to hyperventilate about Chinese intrusion, it is China whose digital security is more precarious.

This is because of the Chinese government's insistence on being able to monitor and control the information that flows through the country's digital networks. For instance, all messages sent on WeChat, China's most widely used messaging application, must pass through central servers as plain text, unencrypted, so that the company can filter and censor them according to the government's requirements. This makes those servers a ripe target for any foreign agents who want to spy on Chinese citizens, who between them have more than a billion WeChat accounts.

Tencent, the app's corporate owner, must build elaborate digital-security systems to allow it to keep inspecting its users' messages while simultaneously denying that ability to attackers. That is a difficult task. "If I were a Western intelligence agency, those servers would be incredibly valuable," says Matthew Green, a cryptography expert at Johns Hopkins University.

Weak security is the rule, not the exception, in digital services for the Chinese public. Email and social media must all facilitate state access, as must industrial networks used to run factories and offices, even if the extent to which the government uses that access varies. In August it banned the most up-to-date version of a protocol used to encrypt web traffic, known as TLS, from the Chinese internet, because it makes online surveillance harder.

The government has different security standards for itself, but these are secret. Speculation about the devices and systems that senior party members use to communicate is common. In 2013 Peng Liyuan, the wife of President Xi Jinping, was photographed using an iPhone, one of the few ▸▸

→ Also in this section

45 Attacks on doctors

45 Jimmy Lai jailed

46 Chaguan: Subversive art in Hong Kong

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

devices available in China which does offer a measure of security through its iMessage program. It was news around the world. Within a year Ms Peng was seen using a Chinese device.

Internet users in China have long objected to the low standards of data protection. Online crime and leaked databases are rife. Last year someone stole the account details for all 538m users of Sina Weibo, a microblog, and posted them on the dark web for sale. The government has responded by promoting programs for companies to improve customer-data protection, even as it simultaneously enforces weakness in the security of all systems. But as long as the government demands access to data on Chinese people, those data can never be robustly protected.

Though the American government does not publicise its cyber-operations, leaks demonstrate their extent. The documents provided to journalists by Mr Snowden show that the NSA found its way inside Huawei's networks starting in 2007, looking for evidence they were being used as a back door by the Chinese government (if it found any, it was never made public). There is little question that spy agencies in America and other countries use China's weak security to their advantage.

China's jeopardy increases as the value of data which flow through poorly secured networks goes up, both in economic and national-security terms. The Chinese government's plan for economic growth ensures that this is what will happen. It plans to expand its digital economy, automating factories and creating smart-transport infrastructure. As with WeChat, if the government wishes to monitor these systems, it will build them to be less secure than they could be and so vulnerable to foreign interference in a way that equivalent networks in the West do not have to be.

"The Chinese government knows the trade-off," says Matt Perault, a technology-policy scholar at Duke University in North Carolina. "They are willing to bear it, which suggests that they are willing to tolerate a significant amount of foreign surveillance on their citizens."

The government's calculation is unlikely to change. Its focus on surveillance and censorship of its own people is growing. But the tension between security against enemies within and those without will intensify. Cyber-attacks using weaknesses that the government itself has demanded might prove embarrassing. If the stand-off with Taiwan were to escalate, China's weak security would be a serious disadvantage. And the more entrenched its reliance on surveillance and censorship becomes, the harder it will be to remove the weakness on which that control is built, should the day ever come when it no longer believes the trade-off worthwhile. ■

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The Economist

Settimanale

Data 30-04-2021
Pagina 46
Foglio 1

Chaguan | Art attack

Hong Kong's noisy patriots denounce a world-class collection of Chinese art

CHINA'S LEADERS seem sure that innovation can co-exist with authoritarian rule. Their confidence looks more rational than it once did: Chinese firms dominate some high-tech fields. Still, they have to explain a counterpoint: when freedoms increased in China over the past 40 years, greater creativity always followed.

Uli Sigg, a Swiss businessman and diplomat, first reached China in 1979, as reformers began to dismantle the Mao-era planned economy. Later, he spent decades building an unrivalled collection of contemporary Chinese art. He was sent to China by Schindler, a Swiss manufacturer of lifts, for whom he established the first Chinese joint-venture with a foreign firm. Rather than a capitalist revolution, he describes years of caution, as entrepreneurs worried that open doors would slam shut. He recalls campaigns against Western "spiritual pollution" that frightened colleagues into ditching suits and ties and reverting to workers' jackets in blue cotton. But time and again, opening sparked innovation.

An art-lover, Mr Sigg reached China during a brief moment of creative daring. Months earlier, avant-garde artists had staged an unauthorised show on the railings of the national gallery in Beijing, before police swooped. Soon afterwards their movement was pushed underground for much of the 1980s. Many were young, self-taught, and technically crude. Few ordinary Chinese saw their art. Yet those who did were visibly excited by its spirit. "Traditional art takes you to a sublime place and then you come back. Contemporary art changes you. It produces an openness; maybe it is stupid or aggressive. But that is the link to creativity," explains Mr Sigg. Foreigners often assumed that artists were dissidents. In fact, after growing up amid the bossy propaganda of socialist realism—vast canvasses of dauntless workers, bumper harvests and benevolent leaders—many were tired of politics and content to share their work with a few elite insiders.

In the 1990s Mr Sigg set out to record this ferment, putting his own tastes aside to acquire hundreds of artworks as a public institution might. At one point he sought to preserve propaganda images that younger artists despised, though their aesthetic influence was obvious. He found former masters of socialist realism in dingy provincial apartments, and bought once-feted paintings now rolled up under their creators' beds. These forgotten propagandists offered another lesson: skills prized in a closed system are little help when times change. An oddly poignant item in the Sigg collection is a very late work of socialist realism: a painting of Mao's successor, Hua Guofeng, visiting North Korea in 1978, as doves flutter over his head. In its garish way it represents a peak of technical accomplishment, which soon became pointless as Hua was ousted and state-sponsored kitsch gave way to photography.

As Swiss ambassador to China from 1995 to 1998, Mr Sigg watched cultural bosses wrestle with the Western world's excitement over Chinese avant-garde art, and with the same foreigners' confounding lack of interest in state-approved paintings of flowers and birds. Later, some officials moved to harness the global renown of freethinking artists. Before Ai Weiwei became an exile excoriated by the Chinese state, he helped to design the Bird's Nest stadium for the Beijing Olympics of 2008.

In 2010 museum bosses in Hong Kong approached Mr Sigg, after hearing that he hoped to donate his art to a public gallery in China. The government had a site to offer, a vast new harbourside museum in West Kowloon, known as M+. This enthusiasm for experimental art was not a sudden whim. Starting in 1998, Hong Kong's leaders had publicly fretted that the city's economic base, built around finance, logistics and an overheated property market, was dangerously narrow. Their solution came in three parts: strengthening Hong Kong as a financial centre, increasing ties to the mainland and promoting creativity. The first local leader after the end of British rule, Tung Chee-hwa, called for Hong Kong to become "the most cosmopolitan city in Asia". He offered support for creative industries, buttressed by schools that would promote critical thinking via a new subject, liberal studies.

Mr Sigg warned Hong Kong officials about sensitive images in his collection. These include pictures of pro-democracy protests in June 1989 and one of Mao inspecting a urinal, in a homage to Marcel Duchamp. They were undaunted, asking why he would consider offering such works to mainland cities with strict censorship, and stressing Hong Kong's artistic freedoms. In 2012 he donated 1,463 works, worth $160m, and sold the city 47 more.

The hunt for degenerate art

That was then. Now, liberal studies are blamed for inspiring Hong Kong's young to join anti-government protests in 2019, and schools must offer lessons in loving China. On April 19th President Xi Jinping called for Chinese universities to produce students who are both curious and absolutely loyal to the Communist Party.

As for Mr Sigg's collection, it is under fire from Hong Kong politicians seeking to prove their own loyalty. They accuse some images, notably one of Ai Weiwei giving the Tiananmen gate in Beijing his middle finger, of "spreading hatred" against China, in breach of a National Security Law passed last year. Hong Kong's chief executive, Carrie Lam, pledges to be on "full alert" as M+ staff distinguish between artistic freedoms and national-security threats.

The opening date of M+ is unclear. Mr Sigg can only hope that no artists are banned, for without Ai Weiwei, a Chinese contemporary art museum "would have no academic credibility", he says. Asked whether he regrets his gift to Hong Kong, Mr Sigg replies that he collected the artworks to save them for China's people. He is sure they will all be shown one day, though he may not see it.

Perhaps China's rulers are confident because the innovation they prize is technological, not cultural. Propaganda full of "positive energy" is creative enough for their needs. Hong Kong had its own artistic ambitions. But pleasing the party is the priority. ■

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EL PAIS

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 31
Foglio 1

Chloé Zhao bromea con Frances McDormand en el rodaje de *Nomadland*.

La cineasta china es la favorita en la candidatura a mejor dirección por 'Nomadland', y opta a otras tres estatuillas

El periplo de Chloé Zhao acaricia la gloria del Oscar

GREGORIO BELINCHÓN, **Madrid**

Chloé Zhao (Pekín, 39 años) ha pasado en poco más de un lustro de ser una directora debutante en el festival de Sundance, donde en 2015 estrenó *Songs My Brothers Taught Me*, a optar a convertirse en la segunda cineasta de la historia en ganar el Oscar a mejor dirección, por *Nomadland*, tener pendiente de estreno una película Marvel y ser la clase de figura prominente de Hollywood que elige el proyecto que le apetezca. La madrugada del lunes, Zhao puede conseguir hasta cuatro estatuillas: como productora de la mejor película, directora —es la favorita tras haber ganado el Globo de Oro, el Bafta y el premio del Sindicato de Directores—, guionista y montadora. En una entrevista en *The Philadelphia Inquirer*, la cineasta confesaba: "Siento curiosidad sobre cómo la gente quiere ser recordada". En su caso, si se llevara las cuatro estatuillas, no habría ninguna duda: como una elegida para la gloria.

Zhao cuenta que hay un punto de vista político en la película, aunque no sea tan evidente como en el libro en el que se basa, *País nómada*, de Jessica Bruder (Capitán Swing). "Creo que esa vida nómada debería ser una opción, y no una imposición obligada por la economía en el país más rico del mundo", ha contado a la prensa estadounidense sobre la vida de Fern, una exmaestra que se mueve por EE UU en una furgoneta buscando trabajos temporales. Es probable que sea a ellos y a Frances McDormand (la actriz protagonista buscó a Zhao para dirigir la película) a quien dedique alguna de las estatuillas.

En realidad, no ha parado de recoger premios desde que *Nomadland* inició su andadura en los festivales de Toronto y Venecia, donde ganó el León de Oro. Hoy no sería tan bien recibida en su país natal a causa de una vieja declaración: hace años en la revista *Filmmaker*, le preguntaron por su interés en rodar su primer largo en una reserva india, y Zhao contestó: "Me recordaba a mi adolescencia en China, cuando vivía en un lugar donde las mentiras están por todos lados".

Zhao nació como Ting Zhao en Pekín en marzo de 1982. Hija de uno de los directivos de la empresa estatal siderúrgica Shougang Group y de una trabajadora de hospital, sufrió en su infancia el divorcio de sus padres. Su progenitor se convirtió en un prominente ejecutivo inmobiliario y se casó con Song Dandan, actriz muy popular en su país con títulos como *La casa de las dagas voladoras*. A los 14 años, Zhao entró en un internado del Reino Unido, y estudió secundaria en Los Ángeles, donde vivía sola en un apartamento en el barrio coreano.

> La realizadora está escribiendo ahora para Universal su versión de 'Drácula'

> En 2010 empezó a estudiar cine en Nueva York y le dio clases Spike Lee

> Frances McDormand la contrató después de ver 'The Rider', su primer trabajo

En 2010 empezó a estudiar cine en la Universidad de Nueva York, donde tuvo de profesor a Spike Lee. Ya había filmado dos cortos, y en la universidad rodó otros dos. Con el primero, *Daughters* (2010), ganó el premio a mejor corto estudiantil en el festival de Palm Spring. Como tesis de fin de estudios, encaró *Songs My Brothers Taught Me* (2015), un drama sobre los nativos americanos en la reserva india Pine Ridge. Allí la cámara recayó en uno de sus compañeros, Joshua James Richards, quien desde ese momento es su director de fotografía y su pareja. El filme se estrenó en Sundance y en la Quincena de Realizadores de Cannes, y obtuvo tres candidaturas en los Spirit de cine independiente. Había llegado muy lejos para un trabajo estudiantil, lo suficiente para levantar su siguiente largo, *The Rider* (2017).

Una moderna John Wayne

Esta es la película que catapultó su carrera, y en la que Frances McDormand se fijó cuando buscaba un director para adaptar el libro *País nómada*, del que había comprado los derechos. La historia de un vaquero de rodeos que tiene que replantear su vida tras un accidente en la cabeza se le ocurrió a Zhao cuando conoció, buscando localizaciones en Dakota del Sur, a Brady Jandreau, que había sufrido una experiencia similar. La cineasta decidió escribir su historia y que él mismo la protagonizara. El filme reafirmó la pasión de Zhao por el wéstern y los grandes paisajes. En *Interview*, contó al cineasta Alfonso Cuarón: "Cuando era niña en Pekín, me encantaba viajar a Mongolia. En mis años neoyorquinos me sentí un poco perdida, y bromeaba con la idea de que, en EE UU, cuando te sientes así, viajas al Oeste". Por eso Zhao y Richards viven en Ojai, en las montañas californianas de Topatopa, rodeados de perros y gallinas. Aunque durante el rodaje de *Nomadland* pasaron cinco meses viviendo en una furgoneta Ford Transit, tras los pasos del personaje de McDormand, "que es una versión moderna de John Wayne".

Zhao tiene pendiente de estreno el 5 de noviembre *Los eternos*, un filme Marvel con Angelina Jolie, Kumail Nanjiani, Salma Hayek y Richard Madden. "Siempre quise ser una artista del manga", ha contado en la promoción de *Nomadland*. "Pero volveré al cine de pequeños presupuestos, porque lo que me motiva son las historias". Ahora está escribiendo para Universal su versión de *Drácula*, de la que solo ha trascendido que se trata de un wéstern futurista. El domingo, si gana el premio de Hollywood a mejor dirección, será la segunda mujer tras Kathryn Bigelow (con *En tierra hostil*, 2008) en lograrlo. En la historia de los Oscar solo ha habido cinco directoras nominadas. Este año, Zhao y Emerald Fennell *(Una joven prometedora)* han subido a siete una cifra que sigue pareciendo exigua.

El periplo de Chloé Zhao acaricia la gloria del Oscar

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 7
Foglio 1

Technology

Apple poised to bolster its mobile ads business

HANNAH MURPHY AND PATRICK MCGEE
SAN FRANCISCO

Apple will expand its advertising business, according to two people familiar with its plans, just as it brings in new privacy rules for iPhones that are likely to cripple the ads offered by its rivals, including Facebook.

The iPhone maker already sells search ads for its App Store that allow developers to pay for the top result. In searches for "Twitter", for example, the first result is currently TikTok.

Apple now plans to add a second advertising slot, in the "suggested" apps section in its App Store search page. This will be rolled out by the end of the month, according to one of the people, and will allow advertisers to promote apps across the whole network, rather than in response to specific searches.

Apple declined to comment.

The expansion is the first concrete sign Apple plans to enhance its own advertising business at the same time as it shakes up the $350bn digital ads industry led by Facebook and Google.

Apple's forthcoming software update, iOS 14.5, will ban apps and advertisers from collecting data about iPhone users without their explicit consent. Most users are expected to decline to be tracked, dealing a huge blow to how the mobile advertising industry works.

Apple has said the changes will improve the privacy of its users, but some critics have accused the company of hoping to boost its own fledgling advertising business.

Apple has long wanted to be a big performer in mobile advertising. In 2010, it paid $275m to acquire Quattro Wireless, a mobile advertising company, after being beaten by Google in the bidding for $750m AdMob. The same year, it launched iAd, a multiyear effort to build an advertising business.

> Apple's software update, iOS 14.5, will ban apps and advertisers from collecting data about iPhone users

At launch, iAd had a minimum contract price of $1m, but within a year it had cut the requirement by half. Apple tried to maintain creative control of ads and was reticent to share user data with marketers, according to Bernstein analysts. Two years later Apple cut the minimum contract to $50 and the effort was shut down in 2016.

Meanwhile, the market for online advertising has boomed, with annual sales of $378bn, according to market research group Insider Intelligence.

Google and Facebook are the two biggest performers in the market, but Tim Cook, Apple's chief executive, has attacked their business models as unsustainable because of how they accumulate data to target their ads.

Bernstein says Apple earns about $2bn a year from search ads in the App Store, with 80 per cent margins. It also sells ads in its Stocks and News apps.

A second advertising slot in the App Store is likely to appeal to advertisers after the iPhone's privacy changes reduced the effectiveness of targeted ads. But there is more than money at stake, according to Eric Seufert, a mobile advertising expert.

Seufert told the tech site Stratechery this year that Apple used to be "king maker — if you got featured, your company valuation might increase by a hundred million dollars."

He suggested that Apple now wished to regain this level of control. "If Apple cripples mobile advertising, then the App Store becomes the primary discovery point for apps again, and Apple decides how people use our iPhones, Apple decides which apps are the most popular," he said.

Tata forced to refocus after victory over Mistry

HBO Max's subscriber growth beats Netflix

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 7
Foglio 1

Media

HBO Max's subscriber growth beats Netflix

ANNA NICOLAOU — NEW YORK

HBO signed up 2.8m US subscribers directly to its Max streaming service in the first quarter, as blockbusters such as *Godzilla vs Kong* attracted Americans to the challenger to Netflix.

The company counted 9.7m retail subscribers to HBO Max by the end of March, compared with 6.9m at the end of 2020. This does not include people who have access to the WarnerMedia-owned service for free through their cable subscription.

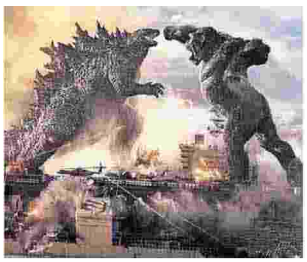
The additions were well ahead of those of Netflix, which lured only 450,000 new subscribers in the US and Canada in the same period, fuelling concerns that the streaming giant has been hit by increasing competition in the market it pioneered.

After years of watching Netflix dominate the streaming landscape, the world's largest media and tech companies have sought to fight back with their own services. In the past year and a half, Disney, Apple, WarnerMedia, Comcast and others have launched streaming platforms as they battle for a piece of the future of entertainment.

With 74m subscribers in the US and Canada, and 208m worldwide, Netflix is the clear leader. However, the company on Tuesday warned that it expected its customer base to remain "roughly flat" in North America during the quarter ending in June, sparking concerns that the group had reached its peak in its largest market.

"Investors should be concerned about [Netflix] subscriber growth in the US and Canada," said Michael Nathanson, analyst at MoffettNathanson. "New subscriber acquisition growth feels like a significant issue."

WarnerMedia is looking to mould one of Hollywood's most valuable catalogues — spanning the Warner Bros film and television studios, the HBO network and a portfolio of cable channels — into a consumer-facing streaming platform to compete with Netflix.



'Godzilla vs Kong', one of the titles that helped HBO boost subscriptions

The company last year launched HBO Max in the US for $15 a month. With 9.7m direct sign-ups, and a total subscriber base of 44m to both HBO and HBO Max, Warner's growth has been slower than that of rival Disney, which last month reached 100m subscribers to the Disney Plus service.

However, the group touts its higher subscription price compared with rivals as a plus. WarnerMedia made $11.72 per subscriber on average in the latest quarter, well above the $4 on average Disney makes from its streaming subscribers.

WarnerMedia plans to launch HBO Max in Latin America and parts of Europe this year. The group is also releasing all Warner Bros films this year on HBO Max at the same time they debut in cinemas, as part of the effort to attract sign-ups.

News of its subscriber growth came as parent company AT&T reported net income of $7.6bn on $44bn of revenue in the quarter.

Netflix this week dismissed increased competition as a threat to its business, even as it reported a sharp slowdown in sign-ups. On an earnings call, co-founder Reed Hastings said the group was "a little bit wobbly right now".

Tata forced to refocus after victory over Mistry

HBO Max's subscriber growth beats Netflix

Apple poised to bolster its mobile ads business

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le Monde

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 23
Foglio 1

L'anti-rêve américain selon Monte Hellman

Il bousculait les mythologies de son pays dans des films devenus cultes sans rencontrer le succès. Le cinéaste est mort à 91 ans

En juillet 2011, au Festival international du film de Karlovy Vary (République tchèque). MICHAL CIZEK/AFP

DISPARITION

Intellectuel égaré dans les méandres impitoyables des studios hollywoodiens, réalisateur américain à la sensibilité européenne, l'un des rares à avoir cultivé outre-Atlantique l'hypothèse du cinéma moderne, disciple croisé de Samuel Beckett et du producteur Roger Corman, Monte Hellman est mort le 20 avril, à Palm Desert (Californie), à l'âge de 91 ans.

Si sa carrière ressemble à un champ laissé en friche, c'est parce que aucun de ses films ne rencontra le succès, pas même l'inoubliable *Macadam à deux voies* (1971), stupéfiant contre-pied à la mode du road-movie, devenu culte avec le temps. Monte Hellman n'a pourtant rien d'un artiste maudit et n'est jamais resté inactif, intervenant dans l'ombre sur les films des autres à différents postes, comme réalisateur de seconde équipe, scénariste, *script doctor*, monteur, producteur, assistant ou conseiller, avant d'enseigner, à la fin de sa vie, le cinéma au California Institute of the Arts.

Bien qu'éparse et en pointillé, son œuvre de cinéaste réunit une poignée de films sidérants, œuvres à petit budget peuplées d'outsiders, qui déboulonnent les mythologies américaines en les mettant à l'épreuve d'une réalité à la fois banale et obtuse, contre laquelle elles viennent s'écraser.

Rencontre avec Jack Nicholson

Né à New York le 12 juillet 1929, Monte Hellman s'installe avec ses parents en Californie. A l'université Stanford, il décroche un diplôme en théâtre et débute à la radio en montant des pièces radiophoniques, comme *La Guerre des mondes*, d'après H. G. Wells. Entre 1952 et 1955, il intègre la troupe de théâtre Stumptown Players, à San Francisco, et met en scène plusieurs de ses pièces. Il est ensuite engagé par la chaîne de télévision ABC, où il croupit un temps dans des travaux ingrats d'apprenti monteur.

Il revient aux planches, fonde sa propre compagnie et, en 1957, monte *En attendant Godot*, de Samuel Beckett, présenté pour la première fois sur la Côte ouest des Etats-Unis. La pièce et ses gouffres existentiels marquent le jeune Hellman au fer rouge, au point qu'il déclarera par la suite : « *D'une certaine manière*, En attendant Godot *a eu une profonde influence sur toute mon existence. Je crois qu'il y a un peu de Beckett dans tout ce que j'ai fait par la suite.* »

A la fin des années 1950, Hellman rejoint l'écurie de Roger Corman, producteur atypique du paysage hollywoodien, connu pour son inventivité et son sens de l'économie, qui fabriquait rapidement, et pour des budgets modiques, une pléthore de petites séries B de genre destinées au public adolescent. Corman, réputé pour avoir repéré de jeunes talents comme Francis Ford Coppola ou Martin Scorsese, lance Hellman sur un premier long-métrage, *Beast from Haunted Cave* (1959), bande horrifique aux trucages fauméliques, puis l'emploie pour un curieux labeur : allonger la durée des films de son catalogue en tournant des scènes supplémentaires, afin qu'ils puissent être achetés par la télévision.

En 1960, sur le tournage d'un film de courses automobiles, Monte Hellman fait une rencontre déterminante, celle d'un jeune acteur de seconds rôles nommé Jack Nicholson. Les deux hommes se lient d'amitié et commencent une sorte de partenariat artistique au long cours qui les conduira à fonder leur propre société de production (Proteus Films).

Ils planchent sur un scénario à quatre mains inspiré de la vie de Nicholson, *Epitaph*, qui ne verra jamais le jour. En 1964, ils tournent ensemble, aux Philippines, *Back Door to Hell* et *Flight to Fury*, deux films de guerre au budget minuscule, situés dans la jungle, Hellman se sentant coincé par la commande, et Nicholson par des rôles trop étroits. Leurs deux films suivants, des westerns produits par leurs soins, vont s'avérer être de véritables tournants dans leurs carrières.

Deux westerns insolites

The Shooting et *L'Ouragan de la vengeance* sont fabriqués en même temps, en 1965, selon le bon vieil adage cormanien (« *deux films pour le prix d'un* »), au terme de six mois de tournage dans un même décor (le désert de l'Utah), pour 150 000 dollars. Deux westerns radicalement insolites, fondés sur le hasard et l'attente, suspendus au vide et au silence, campant un Ouest déshumanisé et prenant acte de la dissolution des mythes constitutifs américains.

Actes de naissance de Monte Hellman comme auteur, ces films siamois, conçus comme des variations sur l'assassinat de John F. Kennedy en 1963, misent sur un refus d'identification aux personnages, cow-boys errants et sans qualités, dans une négation complète des axiomes hollywoodiens. On y surprend déjà, outre Nicholson, deux acteurs outsiders qui seront des figures récurrentes du cinéma d'Hellman : Warren Oates (1928-1982) et Harry Dean Stanton (1926-2017). Des péripéties empêcheront les films d'être distribués, aux Etats-Unis comme en Europe, si bien qu'ils n'eurent aucun écho et ne passèrent, en catimini, à la télévision qu'en 1968.

C'est le même mélange de malentendu et de malchance qui soldera l'accueil de tous les autres films à venir de Monte Hellman, à commencer par ce qui reste sans doute comme son chef-d'œuvre, *Macadam à deux voies*. Disposant, par miracle, d'un budget confortable, grâce à un producteur audacieux d'Universal (Ned Tanen, 1931-2009), Hellman démythifie deux des plus grands fétiches de la culture américaine : la route et la voiture.

Deux garçons et une fille sillonnent l'Amérique d'ouest en est au volant d'un bolide trafiqué, vivant de courses et de paris clandestins, et tombent sur un fanfaron (Warren Oates) en Porsche qui ne pense qu'à se mesurer à eux. La quête de vitesse et la traversée du territoire apparaissent comme l'expérience d'un profond vide existentiel, caractérisée par la névrose et l'aliénation. La progression du récit par temps faibles, la succession de lieux banals ou désolés auront raison du public, qui rejette le film en bloc.

Travaux anonymes

Hellman revient alors sous la houlette de Roger Corman, qui produit son film suivant, le simple et magnifique *Cockfighter* (1974), d'un réalisme quasi documentaire, sur un raté qui consacre son existence à sa passion brutale et clandestine des combats de coqs, admirablement interprété par un Warren Oates en état de grâce. Mais le remontage sauvage que lui administre Corman pour le rendre plus sanglant causera une brouille définitive entre le cinéaste et son mentor.

Après cela, il ne restera plus à Hellman qu'à réaliser une poignée de films, quatre en trente-deux ans, entrecoupés par de longues périodes de travaux anonymes pour l'industrie. Hormis un obscur *slasher* pour le marché de la vidéo (*Douce nuit, sanglante nuit : coma dépassé*, en 1989), tous scintillent d'un éclat particulier : *China 9, Liberty 37* (1978), western anachronique tourné en Italie sous l'égide de Sam Peckinpah (1925-1984), qui joue dans le film) ; *Iguana* (1988), improbable production italo-espagnole qui renouait avec le cinéma de genre et le récit d'aventures ; enfin *Road to Nowhere* (2010), vertigineux « néo-noir » mettant en abyme le tournage d'un film et les faits criminels dont celui-ci s'inspire.

Dans cette œuvre qui semble sans cesse menacée par son terme, semée de brèves relances, Monte Hellman aura aussi été un grand cinéaste des fins, des conclusions « terminales » et profondément réflexives. On pense à *L'Ouragan de la vengeance* et à son dernier plan vidé de toute présence humaine, à *The Shooting*, dont le héros finit par tomber nez à nez avec son double, et surtout à *Macadam à deux voies*, qui débouche sans doute sur la plus belle extinction de toute l'histoire du cinéma : la pellicule qui brûle, se consume, et laisse place à un écran blanc. Ce blanc des origines, abîme beckettien, vide matriciel et néant fondamental, qui se trouvait être, pour Monte Hellman, la condition et la vanité mêmes de toute représentation. ■

MATHIEU MACHERET

Bien qu'éparse et en pointillé, son œuvre réunit une poignée de films sidérants, à petit budget, peuplés d'outsiders

« "En attendant Godot" a eu une influence sur toute mon existence. Il y a un peu de Beckett dans tout ce que j'ai fait »

MONTE HELLMAN

LES DATES

12 JUILLET 1929
Naissance à New York

1959
« Beast from Haunted Cave »

1971
« Macadam à deux voies »

1974
« Cockfighter »

2010
« Road to Nowhere »

20 AVRIL 2021
Mort à Palm Desert (Californie)

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

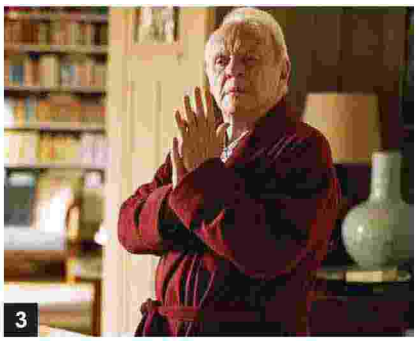
madame FIGARO

Settimanale

Data 23-04-2021
Pagina 16
Foglio 1

1

2


3

CINÉMA

OSCARS sous contrôle

LA 93E CÉRÉMONIE DES ACADEMY AWARDS AURA LIEU DIMANCHE 25 AVRIL. TOUT SAVOIR EN QUATRE POINTS.

CHADWICK BOSEMAN À TITRE POSTHUME. Sa mort, à 43 ans, d'un cancer, a bouleversé le petit monde de Hollywood, mais pas seulement : héros de *Black Panther* et acteur Marvel récurrent *(Avengers)*, Chadwick Boseman (1) était en train d'accéder au rang de star mondiale. Nommé dans la catégorie Meilleur acteur pour *Le Blues de Ma Rainey*, il serait difficile de ne pas lui accorder cet Oscar posthume à titre d'hommage. Un Golden Globe lui a déjà été réservé en mars dernier. À moins qu'Anthony Hopkins (3), 83 ans, bouleversant dans *The Father*, ne crée la surprise.

***NOMADLAND* FAVORI.** Sacré au Festival de Venise puis à celui de Toronto, *Nomadland* (avec Frances McDormand, 2), de Chloé Zhao – la coqueluche du moment, une Chinoise installée aux États-Unis –, est donné grand favori face au mastodonte *Mank*, de David Fincher (une production Netflix), qui part en tête de la course avec 10 nominations. Jusqu'à présent, aucun film produit par une plateforme n'a décroché la timbale, à savoir l'Oscar du meilleur film.

UN ENJEU : LA DIVERSITÉ. Redoutant des « oublis » qui seraient perçus comme des discriminations et occasionneraient *bad buzz* et polémiques, l'Académie semble mettre un soin méticuleux à établir des listes de nominations inclusives, au point que les chroniqueurs américains n'ont de cesse de les passer au crible afin de vérifier que toutes les minorités y soient bien représentées. À cet égard, l'admirable Viola Davis bat le record des nominations pour une actrice noire, avec une quatrième sélection pour *Le Blues de Ma Rainey*.

FLORIAN ZELLER : L'ATOUT FRANÇAIS. Six nominations pour le premier film de Florian Zeller, un record vertigineux pour *The Father*, adapté de sa pièce *Le Père*, joué par Anthony Hopkins et Olivia Coleman. Ce film franco-anglais a déjà obtenu deux Baftas (les Oscars anglais), dont celui du Meilleur scénario adapté. Qu'il obtienne ou non une ou plusieurs statuettes, Florian Zeller voit déjà les portes de Hollywood s'ouvrir grand devant lui.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 1+2
Foglio 1

◆ AT&T adds HBO and HBO Max viewers..... B2

AT&T's Revenue Rises as Internet, Wireless, HBO Add Subscribers

By Drew FitzGerald

AT&T Inc. piled on more cellphone users, fiber-optic internet customers and HBO viewers during the first quarter, showing the media-and-telecom conglomerate's focus on growth as the economy starts to roar back after a year of coronavirus-related pressure.

The Dallas company reported 44.2 million domestic HBO and HBO Max subscribers, up from 41.5 million three months earlier, as its media division sought to gain on rivals like **Netflix** Inc. and Walt Disney Co. That figure included viewers who signed up for the company's new online streaming video service as well as those with older subscriptions to HBO through a cable-TV provider.

In the U.S. wireless business, AT&T's core profit engine, the company added 595,000 postpaid phone subscribers, a highly valued category of customers who are billed for monthly service after-the-fact. The carrier also posted a net gain of 207,000 prepaid phone subscribers.

Rival Verizon Communications Inc. on Wednesday reported a net loss of 178,000 postpaid phone connections over the same period. T-Mobile is slated to report its first-quarter results next month.

AT&T executives said the telecom business kept expenses in check by serving more customers online and by giving its sales force simpler plans to promote, saving them time. The company also suggested it would continue offering discounts to attract and keep customers. That strategy could force competitors to respond in kind if it is sustained.

"I think we still have room to run," Chief Executive John Stankey said during a conference call with analysts. "We have seen our competitors continue to try to compete aggressively. They're mixing and changing their offers pretty frequently. We seem to be very consistent and very stable, and that's a really good place for us to be."

AT&T shares jumped 4.2% to $31.36.

Overall, net income attributable to AT&T reached $7.55 billion, or $1.04 a share, up from $4.61 billion, or 63 cents a share, a year earlier. The most recent earnings result benefited from a large on-paper actuarial gain on the value of its employee-benefit plans. Total revenue rose 2.7% to $43.9 billion.

The company's reported net debt swelled to about $169 billion, close to its level two years ago following the Time Warner buyout that turned AT&T into a media heavyweight.

The latest debt increase stemmed from spending on the recent auction of C-band spectrum licenses, a key resource for wireless companies planning to upgrade their services to support high-speed fifth-generation, or 5G, network standards.

44.2M
Number of HBO and HBO MAX domestic subscribers

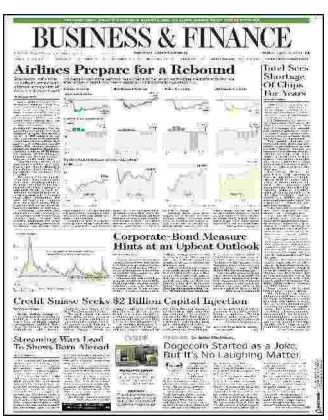
AT&T pledged $23.4 billion for its licenses. Clearing existing users from the spectrum bands and upgrading network gear will cost the companies billions of dollars more.

AT&T said Thursday that its debt levels would decline in the coming years as asset sales and revenue growth whittle down its obligations. The company also affirmed its commitment to sustaining its dividend at current levels.

Growth in AT&T's mobile-phone business picked up in recent months after the carrier offered sharply discounted smartphones. The division has helped stabilize its parent company's results as its media wing plows billions of dollars into HBO Max programming. Executives have said it would take time for the new streaming-video service to turn a profit, though it also helps wireless profitability by offering mobile-phone customers another enticement to stay with AT&T.

WarnerMedia, as the entertainment division is now called, has also begun to benefit from easier comparisons against last year's coronavirus-addled results. The media unit's first-quarter revenue rose 9.8% to $8.53 billion, helped by the return of college basketball on its cable-TV channels and growing revenue from HBO Max.

AT&T's consumer broadband division posted a net gain of 46,000 customers, powered by new high-speed fiber-optic lines.


BUSINESS & FINANCE
Airlines Prepare for a Rebound
Corporate-Bond Measure Hints at an Upbeat Outlook
Credit Suisse Seeks $2 Billion Capital Injection

AT&T's Revenue Rises as Internet, Wireless, HBO Add Subscribers
44.2M

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 23-04-2021
Pagina 1+2
Foglio 1 / 2

Streaming Wars Lead To Shows Born Abroad

By R.T. Watson

Tech giants and Hollywood studios are expanding their streaming services abroad by developing local content geared to the billions of potential overseas subscribers.

Following the lead of **Netflix** Inc., companies such as **Walt Disney** Co. and **Amazon.com** Inc. are pulling away from the production and distribution model of old, in which Hollywood shipped its movies and TV shows abroad, with the content dubbed or subtitled for the local market. Now, with a direct line to consumers through global streaming platforms, these companies are investing billions of dollars to make culturally specific, local-language content to woo subscribers.

"What you're seeing is more and more streamers come online realizing the vast majority of their consumers are going to be outside the U.S., over time," said Erik Barmack, a former Netflix executive who during his tenure spearheaded international production. "The question is, how international does your content need to be to be successful?"

The rise in overseas produc-

Please turn to page B2

◆ AT&T adds HBO and HBO Max viewers..... B2

Overseas Streaming Goes Local

Continued from page B1

tion is spurring a historic boom of new films and TV series in many different languages, including Hindi, French, Portuguese, German and Polish. The emphasis on global content is creating more work and competition for international producers and storytellers, while also ushering in a new era in which Hollywood-made American content plays a smaller role in the world-wide entertainment industry.

The number of streaming subscriptions world-wide exceeded 1.1 billion last year, up from fewer than 400 million subscriptions in 2016, according to the Motion Picture Association. The growth was driven by Netflix's overseas expansion, Disney's launch of its Disney+ service and a pandemic that kept people home.

Netflix's quarterly results this week showed the importance of the overseas business. The company said 89% of its nearly four million new customers in the year's first three months came from outside the U.S. and Canada, and that its most-watched new series during the quarter was "Lupin," a thriller set in Paris that is inspired by a literary gentleman thief.

"The show was not like a watered-down French show; it was a very French show," said Netflix's co-chief executive and chief content officer, Ted Sarandos, adding that with international films and series, "the more authentically local they are, the more likely they are to play around the world."

In a sign of how tastes are evolving in Hollywood and world-wide, South Korea's "Parasite" last year won the Oscar for best picture, the first time a non-English-language film took the prize.

Netflix's drive abroad is part of a paradigm shift in which content fashioned with Hollywood-level production values is being created all over the world for one digital platform. In the past, new TV shows and movies—especially those produced by Hollywood—were distributed to consumers in a much different way.

"Over the years, media companies have been really great at exporting Hollywood content around the world," Mr. Sarandos said. "We started launching in international territories with no original programming in local language with local producers. And now we're producing in most corners of the world."

About half of the new content Netflix is developing are productions based outside the U.S., with roughly 38% non-English-language content as of mid-March, according to media measurement company Ampere Analysis. In South Korea, Netflix recently said it would invest $500 million there in local-language content.

Netflix projects spending more than $17 billion on content this year, and between 2018 and 2020 it doubled its investment in non-English original content. Netflix is in over 190 countries and has more than 200 million subscribers world-wide.

As for Disney, Ampere said, 24% of the new content in development is based overseas. Only 3% of Disney+ content originated outside the U.S. as of mid-March, Ampere said. Disney is in 59 countries and has nabbed more than 100 million subscribers in about a year and a half.

Disney said in December that it would spend up to $9 billion a year on content for Disney+ by 2024, which would include 50 international projects. Then, in February, it announced a slate of 10 European projects.

At Amazon, the volume of original, local-language content being produced has doubled each year since 2017, said James Farrell, head of international originals at Amazon Studios. "If you're going to have a successful service in Japan or Brazil you've got to have Japanese shows, Brazilian shows," Mr. Farrell said.

Amazon recently said its Prime service has more than 200 million subscribers and the number of international subscribers streaming video jumped by more than 80% in 2020 compared with the previous year.

While growth opportunities abound overseas, at home in the U.S., the market has become saturated in recent years as more companies launch streaming services. More than 80% of American consumers subscribe to at least one paid streaming service while the average subscriber pays for four services, according to a Deloitte report.

U.S.-based streaming rivals such as AT&T Inc.'s HBO Max and Apple Inc.'s Apple TV+ are increasing spending on local-language content as they chase international subscribers. Apple TV+ is available in more than 100 countries, and HBO Max plans to be available in more than 50 by the end of the year.

The push to create more content abroad is disrupting the industry. The moves have triggered increased competition for writers, actors and crew members outside Hollywood; threatened entrenched broadcast networks and distributors in other countries; and raised questions about equal pay and ownership.

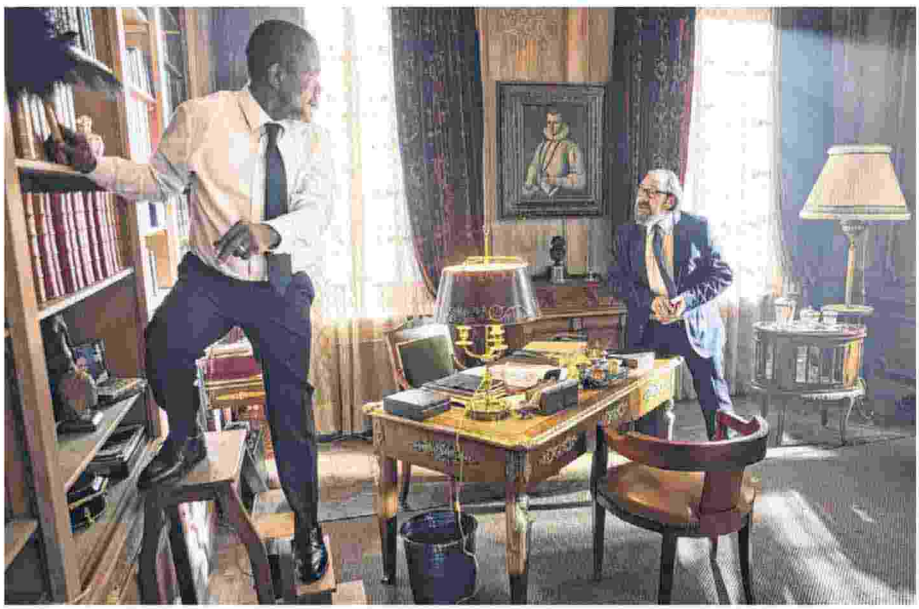
In Europe, the race for content is forcing local players to be more aggressive when bidding for projects, according to several industry leaders. "It's a very competitive environment," said Martin Moszkowicz, executive chairman of German-based **Constantin Film**, which has worked with major U.S. streaming services.

Sanford Panitch, a former executive at Fox International Productions who now presides over Sony Pictures Entertainment Motion Picture Group, said it wasn't that long ago when Hollywood shunned the idea of executives' focusing on local-language content for international markets.

"It was incredibly unpopular, and almost weird and unheard of 10 years ago," he said. "The profit and loss statements used to say 'U.S. and Other.' "

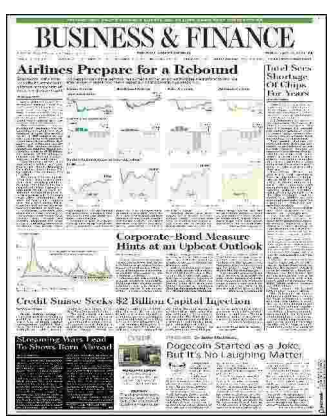
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



NETFLIX

Netflix said its most-watched new series during the quarter was 'Lupin,' a thriller set in Paris.



BUSINESS & FINANCE

Airlines Prepare for a Rebound

Corporate-Bond Measure Hints at an Upbeat Outlook

Credit Suisse Seeks $2 Billion Capital Injection

AT&T's Revenue Rises as Internet, Wireless, HBO Add Subscribers

44.2M

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.